The Creative Network

N°18 - Anno VI
Distribuzione
Gratuita

Connessioni Artistiche sulla Rete

Insolito

Paranormale

Misteri

Interviste

Racconti

Poesie

Immagini

Recensioni

THE CREATIVE NETWORK
Connessioni Artistiche sul Web
N° 18 - Anno VI

Hanno collaborato a questo numero, in ordine rigorosamente alfabetico:

Monica Bisi
Romina Capo
Viviana De Cecco *(Blog dell'Autrice)*
Simone Dellera *(Recensioni dall'Altrove)*
Giulia Faccio
Annamaria Ferrarese *(Blog dell'Autrice)*
Sandro D. Fossemò *(Blog dell'Autore)*
Gianfranco Galliano
Andrea Girolamo Gallo
Davide Longoni *(La Zona Morta)*
Emanuele Luzzini (*Blog dell'Autore)*
Gabriele Luzzini *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autore)*
Sonia Mincuzzi
Emma Misitano
Giovanni Maria Pedrani (*Blog dell'Autore)*
Sandra Pauletto *(I Gufi Narranti)*
Monica Porta *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autrice)*
Rocco Giuseppe Tassone

Questo documento non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 2001.
Il semplice fatto che questo documento fornisca eventuali collegamenti, non implica una tacita approvazione dei contenuti dei siti stessi, sulla cui qualità, affidabilità e grafica è declinata ogni responsabilità.

Immagini tratte dagli archivi fotografici degli autori oppure da PIXABAY.

Tutti i diritti sui testi presenti sono degli stessi autori.

Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata costituisce violazione del diritto d'autore.

Diritti di traduzioni, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo, riservato per tutti i paesi.

Progettazione Grafica e Artwork

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

www.sogliaoscura.org

SOMMARIO

The Creative Network - Connessioni Artistiche sulla Rete pag. 04
Clara - di Emma Misitano pag. 05
L'insolito colore del cielo - di Monica Porta pag. 10
A occhi chiusi nel buio – Bando per la realizzazione di ebook gratuito pag. 12
Janas: le Fate tessitrici - di Annamaria Ferrarese pag. 13
Da costa a costa - di Gianfranco Galliano pag. 16
I fantasmi di Monte Claro, l'ex manicomio di Cagliari - di Viviana De Cecco pag. 18
Sulle tracce di Pan - di Gabriele Luzzini pag. 21
Quando tornerò a casa - di Giulia Faccio pag. 24
Oltre la porta - di Annamaria Ferrarese pag. 26
Apparecchiare la tavola per i defunti nella notte di Ognissanti - di Viviana De Cecco pag. 29
Happy Halloween - di Sandro D. Fossemò pag. 30
Le strie di Caino - di Davide Longoni pag. 31
La compagnia dei golosi - di Giovanni Maria Pedrani pag. 32
Antologie eBook gratuite pag. 35
Il mistero della neve mariana - di Monica Porta pag. 36
I sinistri rumori di Moodus - di Gabriele Luzzini pag. 38
Alcune poesie - di Monica Bisi pag. 41
Il gatto nero (illustrazione) - di Sandro D. Fossemò pag. 42
Sa Reula e is Animeddas - di Annamaria Ferrarese pag. 43
Il gatto nero (poesia) - di Sandro D. Fossemò pag. 45
Il Lazzaretto di Cagliari e il fantasma bambino - di Viviana De Cecco pag. 46
Il miracolo di San Domenico - di Rocco Giuseppe Tassone pag. 48
La chiesa - di Sandra Pauletto pag. 50
Noi e la leggenda di Poseidone - di Flora Gilda Pianta pag. 53
Surabhi E. Guastalla e la consapevolezza angelica - Intervista raccolta da Gabriele Luzzini pag. 54
Poesie Weird - di Andrea Girolamo Gallo pag. 57
Lo specchio capovolto - di Viviana De Cecco pag. 58
Immenso (Riomaggiore) - di Emanuele Luzzini pag. 62
La mia prima e unica esperienza - di Mario Roccaraso pag. 63
Altre poesie - di Monica Bisi pag. 66
Abisso, musica dall'ignoto - Intervista raccolta da Gabriele Luzzini pag. 67
Nettuno e il monito ai baresi - di Sonia Mincuzzi pag. 70
Poesie - di Romina Capo pag. 73
Recensioni dall'Altrove (Speciale Gothic & Weird II) – di Simone Dellera pag. 75

THE CREATIVE NETWORK - Connessioni Artistiche sulla Rete

Ben trovati carissimi Lettori,
l'oro e il rosso tipici di queste settimane autunnali si stanno mescolando lentamente all'arancione che caratterizza la festa di Halloween (e quella di Ognissanti).
All'interno di questo numero troverete il bando per la realizzazione di una nuova antologia, sempre a partecipazione e distribuzione gratuita, la cui essenza e le regole sono davvero intriganti. Per saperne di più, andate a pagina 12.

E ora un rapido riepilogo di ciò in cui vi imbatterete all'interno (vi anticipo, però, che è un numero particolarmente ricco con nuovi Autori che adorerete e le straordinarie conferme di sempre).

Vi faranno compagnia i sorprendenti racconti di Monica Porta, Emma Misitano, Viviana De Cecco, Sandra Pauletto, Annamaria Ferrarese, Giovanni Pedrani e Gianfranco Galliano ma anche le magnifiche e talvolta inquiete poesie di Giulia Faccio, Andrea Girolamo Gallo, Monica Bisi, Romina Capo, Flora Gilda Pianta e Sandro D. Fossemò.

Il mistero, l'insolito e il folklore vi verranno presentati da Annamaria Ferrarese, Davide Longoni, Viviana De Cecco, Monica Porta, Gabriele Luzzini, Rocco Giuseppe Tassone, Mario Roccaraso e Sonia Mincuzzi.

Emanuele Luzzini vi condurrà di fronte al mare con le sue fotografie e Sandro D. Fossemò proporrà la sua Digital Art densa di significati nascosti.

Gabriele Luzzini condurrà due interviste riguardanti i contatti angelici e la musica dall'ignoto.

Come da preziosa abitudine, Simone Dellera nelle sue 'Recensioni dall'Altrove' vi proporrà alcuni testi fondamentali di Letteratura Gotica.

'The Creative Network' è aperta alla vostra collaborazione e quindi, oltre a leggerla, potete contribuire sempre gratuitamente alla sua realizzazione proponendo vostri elaborati e inviandoli all'indirizzo: magazine@the-creative-network.org.

Buona lettura!

CLARA
di Emma Misitano

Era davanti a me con le mani macchiate di rosso, indietreggiava barcollando. Quando ebbe toccato la parete alle sue spalle, si lasciò scivolare fino a sedersi sul pavimento. Si sorreggeva la testa con le mani, premendo sulla fronte e lasciando sulla pelle impronte sbavate. I suoi capelli erano raccolti con uno *chignon*, così tirati alle tempie da conferire ai suoi occhi un taglio felino.
Oleg giaceva a pochi passi da lei sdraiato sul tappeto con lo schiaccianoci conficcato nell'addome.
Lo Schiaccianoci. Dell'ussaro si vedevano sporgere gli stivali; invece sciabola, copricapo e giubba erano stretti dalle viscere di quel ratto di fogna.
Mi avvicinai a lei, sapendo che non mi avrebbe sentito, i suoi timpani percossi dal flusso di sangue che le batteva contro le pareti delle vene.
«È tutto finito» le sussurrai comunque e, appena mi uscirono dalla bocca, le mie parole si dispersero nell'aria.
Almeno, però, le ero vicina: acre il suo odore, un misto di sudore e paura. Poi ancora più vicina: adesso potevo sfiorarle i polsi esili come le zampe di un fenicottero.
Di contro lei non stava badando a me. Curva sulla schiena, con le braccia si cingeva le gambe rivestite da calze di seta bianche; un tulle a ruota le partiva dalla vita per girarle tutt'attorno, e indossava le scarpette che *Ratto di fogna* le aveva regalato. In verità non erano state l'unico dono: *Dégagé, Pirouette, Grand jeté* come li avrebbe imparati altrimenti? Lei, una ballerina di uno squallido club di San Pietroburgo… Ne so di cose sul conto di Clara! Così la chiamavano quando aveva cominciato a frequentare la scuola di danza di Ekaterina Petrova, proprio grazie a *Ratto di fogna*. E adesso? Il cuore del topo non batteva più.
Proiettai la mia mano verso la spalla di lei ma, nell'istante in cui la toccai, le mie dita artrosiche rimasero sospese a mezz'aria. Clara era scomparsa all'improvviso.

«Nonna!» La voce stridula di Iryna mi fece trasalire. Era piombata nella cucina ansimando. Le trecce le ricadevano sulle spalle, e a poco era servito il mio consiglio di legarle con uno chignon.
«Lo Schiaccianoci!» continuava a ripetere elettrizzata, scomparendo oltre la soglia per poi riapparire poco dopo. Sobbalzai una seconda volta quando fece capolino e al posto delle sue gote rosate e degli occhi vivaci, vidi il muso spigoloso di un ratto. Durò un istante, poi l'ammasso di peli ispidi lasciò il

posto all'incarnato lattiginoso di mia nipote.
Ancora scossa dall'immagine raccapricciante di poco prima, mantenevo il mio sguardo su Iryna che stava facendo oscillare davanti ai miei occhi le scarpette con la punta di gesso, tenendole sospese dai nastri di raso. Non riuscii a coglierne le sfumature, poiché fui catturata dalle unghie color confetto di lei che stavano volgendo al grigio; si assottigliavano anche, incurvandosi all'ingiù. Stavolta, invece, non mi turbai, sapevo che qualsiasi roditore fosse riapparso di lì a breve, sarebbe anche svanito presto. Mi accorsi, però, di averlo realizzato solo dopo che la porta dell'ingresso si era chiusa con un tonfo. Aveva detto per caso dove stesse andando? Sforzandomi, riuscii a ricordare un frammento di frase: "…a Mosca … dal mio patrigno."
Rimasi con le parole strozzate nella gola. *Sono sola, di nuovo*.

Inghiottii l'ultimo boccone, passandomi il tovagliolo sulle labbra. L'aria era densa dell'odore di salmone, nella zuppiera d'argento ne galleggiavano i resti. L'orologio aveva appena scoccato il dodicesimo rintocco, mentre io avevo lo sguardo fisso sulle luminarie dell'abete, che torreggiava davanti a me. Era mia abitudine lasciarmi catturare dall'alternanza di luci bianche e rosse, convinta che volessero comunicarmi qualcosa. Quindi rimasi in ascolto, accendendomi una sigaretta.
Nel frattempo l'aura intorno alle lucine era divenuta più intensa, lasciando sfocato tutto il resto: gli aghi dell'albero e le decorazioni, persino i quadri appesi alla parete sullo sfondo.
Scoccai la lingua sul palato, distratta dal filo di aneto incastrato nella protesi dentaria, e poiché il suono aveva echeggiato più forte del solito, lanciai un'occhiata interrogativa alla stanza. Sulle braccia la peluria mi si rizzò di colpo: se quello era il messaggio che stavo aspettando dalle luminarie, non era di certo un augurio per il Natale.
La carta da parati aveva cominciato a scollarsi dall'alto e si stava arrotolando come boccoli girati col ferro; al di sotto l'intonaco era crepato in più punti.
Ero immobile e non riuscivo a distogliere lo sguardo da tutto ciò che intorno a me si stava sgretolando. Quando poi le pareti si ridussero a un cumulo di calcinacci, vidi finalmente ciò che era oltre di esse.
Il mobilio che adesso mi circondava era disegnato in prospettiva con tinte pastello su una superficie di legno. Le mie braccia divennero rigide tutt'a un tratto, perdendo ogni sensibilità, e le mie dita si fusero insieme, solo libero il pollice. La mia mano – o quello che la rappresentava – era levigata come una paletta di betulla, e le mie pupille si mossero veloci nel notare che il mozzicone ardente era caduto sulla tovaglia. ¬
Riuscii a inclinare la testa di pochi gradi, con un sonoro scricchiolio del collo, notando la gonna quadrettata che avevo indosso e che sapevo di non avere mai posseduto nel mio guardaroba. Dall'orlo smerlettato partivano due tronchi di legno che si raccordavano con altri due, più sottili (i miei stinchi!), e ancora più giù con due tocchi finali. Mi sforzai di sollevare la testa in direzione della zuppiera alla ricerca del mio viso riflesso nell'argento, ma non lo trovai. Al suo posto una faccia ovale rivestita di tessuto, incorniciata da fili di lana paglierino tenuti ai lati da due fermacapelli; due cuciture arcuate sopra i miei occhi e un bottone al posto del mio naso. L'istinto mi spinse a un profondo respiro. Ero ancora in grado di incamerare aria? Il mio petto era rimasto immobile e persino la mia fronte non mostrava alcuna piega. Nonostante tutte quelle che sentivo corrugare dentro di me, la stoffa rimaneva spianata, come se qualcuno vi avesse appena passato un ferro da stiro.
Le pupille erano le uniche a essere vive, cosicché potevo vedere la bambola che ero diventata.
Che scherzo è questo? Non feci in tempo a terminare quel pensiero – o era solo un'illusione visto che il mio cervello era sicuramente ridotto a un'imbottitura di cotone? – che uno squittio ruppe il silenzio alle mie spalle. Credere di poter voltare la mia testa legnosa in quella direzione, sarebbe parso improbabile addirittura a una bambola. Dunque mi limitai all'unica cosa che potessi fare: inspirare, ed ecco sopraggiungere un altro squittio.
Intanto i colori di pareti, mobili e suppellettili erano divenuti più vivaci, pure il panorama oltre la finestrella con tende a scacchi era un tripudio di tinte primaverili. La mia casa di bambola si andava definendo di minuto in minuto e io con lei, tanto che colsi l'ultimo dettaglio nel mio abbigliamento: un fiocco rosso sulle mie scarpe di vernice.
Così mi mantenevo immota mentre dentro scorreva un torrente impetuoso, poiché gli squittii si facevano sempre più acuti e vicini. Ebbi l'illusione di sobbalzare, quando il muso di un ratto apparve all'improvviso accanto alla mia scarpa. In un istante strinse il fiocco rosso tra i suoi denti, cominciando a rosicchiarlo.

A quel punto credo proprio che le mie pupille si siano dilatate, allo spuntare di altri roditori. Le loro zampe sopra i miei piedi, le code che mi avvolgevano le caviglie. Uno fece capolino da sotto la mia ascella, sniffando l'aria. I baffi mi avrebbero fatto il solletico se solo… Una lacrima scivolò sull'immagine della mia guancia che si era formata nella mia mente. Poi il tonfo.
Le mie pupille si proiettarono di scatto sulla cornice che era caduta sul pavimento, a pochi passi da me: il vetro infranto sull'istantanea della ballerina durante il Grand Pas de Deux. Avrei dovuto chiedermi da dove provenisse quella foto, ma non lo feci. Oramai l'insolito nell'insolito era divenuto la mia ordinarietà.
Intanto Clara era in posa con le mani del suo ballerino, ferme sulla vita. Nonostante l'incrinatura del vetro che la segnava lungo il corpo, riuscivo a vedere l'espressione sul suo viso, o era solo ciò che la mia mente ricordava di quella sera? Tutto esaurito. Platea e loggioni gremiti di gente, mentre il dietro-le-quinte puzzava d'ansia e aspettative; i ballerini fremevano e soprattutto lei.
La mia memoria andò ai posti in prima fila, dove Oleg strusciava il suo braccio su quello candido della straordinaria Ekaterina Petrova. Ebbi l'impressione che i baffi fini di lui fossero umidi, forse uno scherzo della tensione, la stessa che avrebbe riversato nel camerino della prima ballerina, subito dopo lo spettacolo.
Il roditore che camminava sulla mia veste mi riportò al presente. Di quando in quando mi rosicchiava il polso di betulla, poi passava più in alto sul gomito, ma forse erano i miei capelli di lana che preferiva. La punta del muso mi picchettava sulla guancia, mentre masticava senza sosta. Ed eccone un secondo che aveva preso la sua strada lungo la mia gamba, risalendo verso la gonna; poi un terzo e ancora un quarto. Riuscivo a contarne solo alcuni, immaginando con orrore quanti sarebbero stati alle mie spalle. Tuttavia la sorpresa fu ancora più grande quando intorno a me apparvero altre bambole e altrettanti topi che vi si muovevano sopra veloci.
«Clara.» Una voce mi sorprese alla nuca. L'uomo avanzò, raccogliendo la foto dal pavimento e subito riconobbi gli stivali e la divisa da ussaro. Rimase inginocchiato per qualche istante, la testa china e lo sguardo sulla ballerina. La sua ballerina.
«Clara!» ripeté stavolta con tono più alto, voltandosi verso di me.
Le mie pupille furono più veloci della mia voce, che, però, non riuscì a trapassare la cucitura rossa della bocca. Tuttavia la risposta echeggiò dentro. Eccomi, sono io e sono pronta a danzare con te, ancora!
Lo Schiaccianoci stringeva nelle mani la cornice e di tanto in tanto passava il dito sul mio viso di cinquant'anni prima: la pelle liscia e le guance incavate; i capelli raccolti con uno chignon, così tirati alle tempie, da conferire ai miei occhi un taglio felino…
E adesso? Nonostante il mio aspetto di bambola, lo Schiaccianoci mi aveva riconosciuto, e questo mi turbava. Ne fissavo gli occhi cerulei e la carnagione lattiginosa, il neo sempre lì, sullo zigomo destro. Le sue labbra si agitavano impegnate a dirmi qualcosa. Nonostante io mi sforzi, non riesco a capirti. E le mie parole rimbombavano dentro al legno del torace. Parla ancora, ti prego.
Il mio sguardo era ancora sulla sua faccia. I suoi occhi erano così lucidi, forse un po' troppo tondi, e adesso cosa erano quei baffi spuntati all'improvviso? Avrei sobbalzato, se ne avessi avuto la possibilità, quando di colpo le sue sopracciglia si fecero più folte, e i suoi occhi dal celeste volsero al marrone. La scena alla quale stavo assistendo era più inquietante delle bambole che nel frattempo venivano divorate dai ratti. Attimo dopo attimo, l'ussaro somigliava sempre di più a Oleg, e la mia memoria andò subito alle sue luride mani sopra di me. Poi mi ridestai. Impossibile. Ratto di fogna era morto ammazzato…
L'ho ucciso io!
Era la prima volta che pronunciavo quella frase e, nonostante fosse rimasta imprigionata all'interno dell'imbottitura, sortì il suo effetto.
I topi, che fino a poco prima stavano riducendo le bambole a intestini di cotone sfilacciato, si arrestarono di colpo. Voltarono la loro testa minuta verso di me, puntandomi con gli occhi tondi come biglie. Accadde in pochi istanti. Mi saltarono addosso e io sparii sotto un tappeto grigio dove centinaia di zampe mi correvano frenetiche ovunque. Non avvertivo alcuna sensazione naturalmente, ma poi si alzarono le fiamme e quando mi sfiorarono le mani, il mio grido premette contro la cucitura rossa, trapassando la stoffa e liberandosi nell'aria. Le vibrazioni furono inglobate dal fumo che aveva invaso la casa di bambola. Sembrava fosse passata un'eternità, dall'ultima sigaretta di quella sera.
Al mio urlo disperato, tra i ratti che mi correvano sulla faccia, vidi l'ussaro muoversi tra le fiamme e

venirmi incontro.
«Salvami!» Adesso riuscivo a sentire non solo la mia voce, ma anche l'odore acre di bruciato. Le mie mani pian piano stavano riacquistando le quattro dita, e le ginocchia si stavano preparando a sollevarmi dalla sedia. Ero già salva, a parte il calore che mi penetrava nella pelle e i polmoni che si riempivano di fumo.
Lo Schiaccianoci era proprio davanti a me, quando…
Qualcosa non stava andando come avrebbe dovuto. L'ussaro sguainò la sciabola e la infilzò dritta nel mio petto.
Confidavo nel mio torace di bambola, e invece dal vestito cominciò a sgorgare sangue. Il mio sangue. L'arma era penetrata fino in fondo così come il copricapo e la giubba del soldato, lasciando fuori solo i suoi stivali.
Mai come in quel momento avrei desiderato rimanere di legno e stoffa, per non cogliere la verità.
Era la giovane Clara a essere a un palmo da me, fissandomi con sguardo altero. Iryna stringeva nella mano lo Schiaccianoci per metà avvolto dalle mie viscere, l'altra macchiata di rosso. Sulla sua fronte impronte sbavate del mio sangue, e dietro la nuca le sue trecce legate in uno chignon.
Il dolore che ora sentivo era vivo e gridava fuori dal mio addome ciò che la mia mente voleva trattenere:
la giovane stava prendendo il posto della rugosa.

Sputai nel piatto il filo di aneto, che avevo rimosso dalla protesi. Mi alzai, andando verso il telefono.
«Congratulazioni» le dissi, non appena ebbi sentito la voce di mia nipote.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Emma Misitano

Jana Kolinková e i misteri di Praga

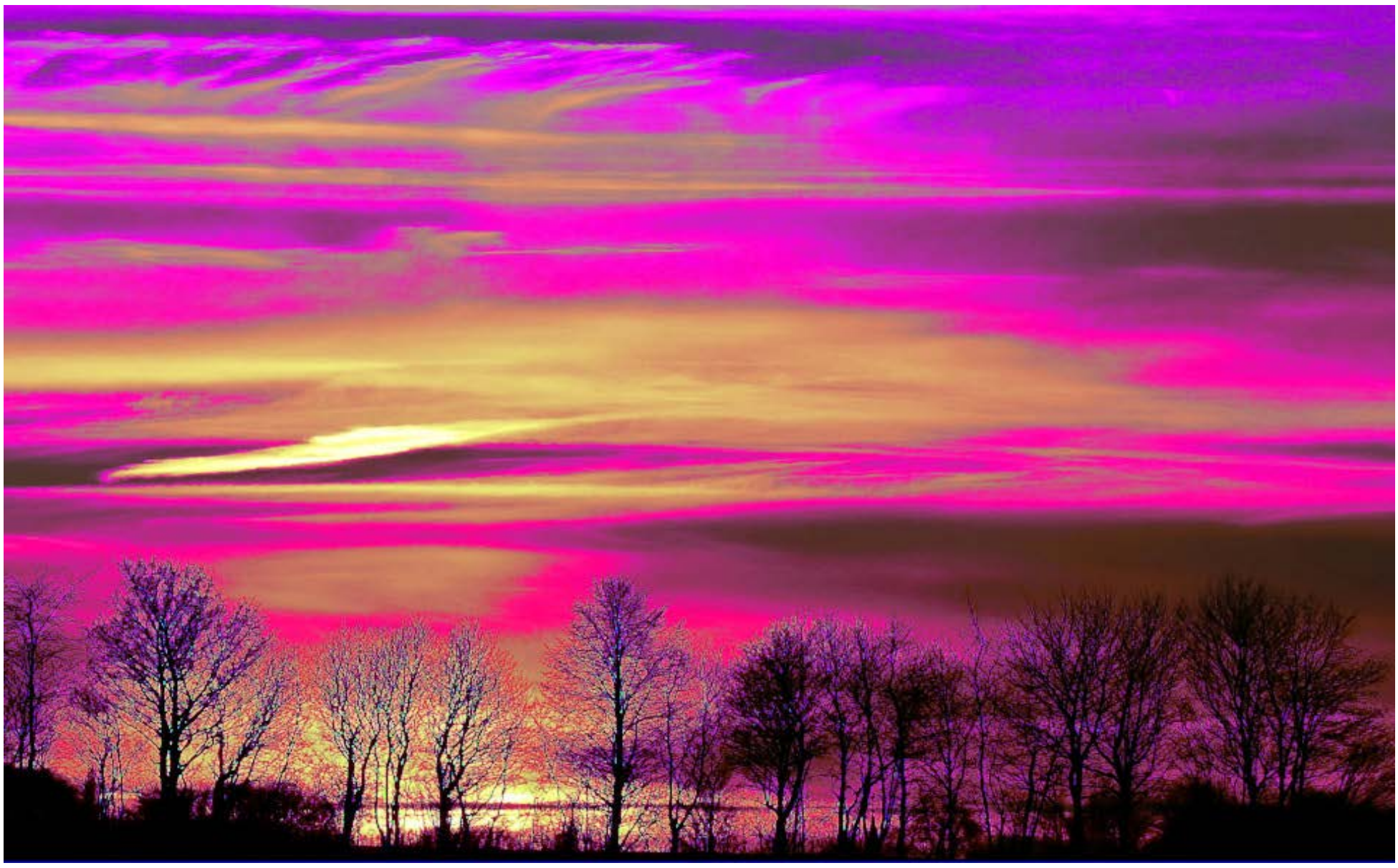
Per Informazioni

Clicca qui

In seguito a un tragico incidente avvenuto alle porte di Liberec, nel Nord della Repubblica Ceca, il tenente di polizia Jana Kolinková si trasferisce a Praga, prestando servizio nella sezione omicidi a fianco del suo nuovo collega Mirek Hermann. Jana si immerge quindi nella realtà praghese popolata da personaggi singolari e criminali senza scrupoli. Intuitiva e determinata, si rivela presto una valida detective. Ma i successi professionali non bastano a farle ritrovare il suo equilibrio. Solo una persona sarà in grado di farla riemergere dal buio della sua anima.

L'INSOLITO COLORE DEL CIELO

di Monica Porta



Spensero le torce. L'alba rischiarava il paesaggio di luce rosa intorno, ma era solo l'insolito colore del cielo a dare l'illusione di fresco. L'aria, già tiepida, annunciava una giornata calda sull'isola.
«Manca poco» Francesca ruppe il silenzio senza fermarsi.
L'uomo le fissò i capelli biondi, raccolti in una morbida coda di cavallo e rabbrividì.
Camminavano da tre ore, percorrendo uno sterrato di campagna. Cercavano un maiale. Non erano le aberranti deposizioni dei malcapitati che avevano subìto le sue incursioni notturne a colpirlo. Mutilazioni di bestiame, devastazioni, la rabbia degli allevatori coinvolti facevano parte della normalità di fronte a una minaccia animale. No, c'era qualcos'altro a rendere inquietante il quadro delle indagini. Questo maiale agiva senza lasciare impronte sul terreno. Di più, svaniva di notte sotto gli occhi della gente. Considerando attendibili le testimonianze rese, stavano inseguendo un autentico fantasma. L'animale a cui davano la caccia aveva il manto nero tipico di un maiale autoctono, ma era più massiccio di quelli presenti sull'isola. Poco sopra l'occhio destro, una grande macchia bianca lo distingueva subito dagli altri. Gli isolani la chiamavano il marchio dell'oblio. Era il segno delle tenebre, citando un'antica leggenda. Narrava le gesta orride di una bestia assassina, intelligente quanto un uomo, che agiva soltanto nelle notti di cielo sereno. Scaltra come una volpe, non uccideva mai per mangiare. Amava solo fare a pezzi le sue prede, lasciandole agonizzare nel proprio sangue.
«Qualcosa ancora mi sfugge» Matteo sollevò lo sguardo a fissarla «se il maiale attacca solo di notte perché la gente dice che scompare? Il buio cela molto più del giorno.»
«Giusto, ma per le impronte?»
«Quelle non ci sono.»
«E perciò…»
Il sottotenente scosse la testa. «Niente da fare, ho già verificato. Sul bestiame, la polizza assicurativa offre un'inezia come risarcimento, considerando le stime di mercato. Le famiglie coinvolte non avrebbero avuto interesse a inscenare un massacro.»
«Non ci rimane, quindi, che pensare al fantasma!» ora la voce di Francesca era allegra.
L'uomo non reagì «Poco quanto?» le chiese soltanto, fermandosi a riprendere fiato. Voleva imporre il tono, rimarcare il suo ruolo di comando. Invece, gli uscì solo un rantolo di voce a ricordare chi fosse: Matteo Silvani, sottotenente lucchese, appena trasferitosi sull'isola.
«Mezz'ora alla meta» Francesca ignorò la sosta del suo compagno, proseguendo nella marcia mentre

l'uomo mimava una smorfia cattiva dietro le sue spalle, troppo stanco persino per ribattere. Lei dovette percepirlo perché si girò, fermando il passo. Ripose le braccia lungo i fianchi e lo fissò. Il suo sguardo non prometteva nulla di buono. «Oh, d'accordo, solo quindici minuti!» gli concesse, invece, serrando le labbra.
Si sedettero su una roccia. «Ripetimi perché non potevamo arrivarci in macchina» Silvani, nel chiedere, si massaggiò la caviglia destra dolorante.
«La prossima volta gli telefono» scherzò Francesca «su, su! Non muore nessuno per un po' di ginnastica. Senza contare che il lago Biviere è l'abbeveratoio preferito dagli animali che sostano in quest'area. Spero di sorprenderlo mentre si disseta.»
«Così… tu non credi alla leggenda!»
Stavolta lei sorrise «In effetti» il sorriso della donna si allargò «no!»
Francesca era conosciuta come la miglior guida locale di fauna autoctona, veterinaria in servizio attivo nel parco dei Nebrodi «Solo perché ci credono i mei conterranei non significa che sia possibile né tantomeno probabile e poi» scosse la testa riflettendo «… ma prima di tutto dobbiamo catturarlo vivo.»
L'ufficiale la guardò. L'espressione del volto e la postura del corpo snello dentro l'uniforme verde acquitrino gli dicevano chiaramente che non avrebbe più parlato. Aveva una teoria che non voleva ancora condividere con lui, pensò Matteo.
Un rumore costrinse l'uomo a girarsi. Puntò l'arma: l'indice teso al grilletto. Il maiale nero che cercavano da giorni li stava fissando. Matteo mantenne la posizione. Gambe divaricate a terra, mani unite a dirigere la sua pistola d'ordinanza, lo sguardo fisso negli occhi della bestia, era pronto a tutto per fermarlo.
Fu allora che accadde l'imprevedibile. Lo videro voltarsi e soffiare potenti sbuffi sul terreno.
«Ma guarda tu che…» sibilò Matteo non perdendolo di vista.
«Ecco come fa, è quasi incredibile» lo interruppe Francesca «non lo uccidere!» gli intimò, estraendo la siringa di narcotico e avvicinandosi con calma. Modulò la voce a fischio. L'animale scalpitò, ma restò al suo posto. Il suono sembrava piacergli. Si mosse solo quando vide l'ago. Lo scatto veloce in avanti, la furia dentro gli occhi e la potenza della massa muscolare del maiale impedirono a Matteo di mirare alle zampe. Uomo e animale caddero a terra. Il sangue ormai sgorgava copioso dal ginocchio destro del poliziotto che strinse i denti, voltando lo sguardo intorno a sé.
Poco distante da lui, anche Francesca era stata coinvolta nella colluttazione e giaceva inerme. Ormai terrorizzato, l'ufficiale cercò a tentoni l'arma persa nello scontro. Il maiale puntò di nuovo, ora le zampe lo colpivano al torace. L'odore putrido del suo fiato gli alitava addosso. Matteo flesse le gambe. La spinta sortì l'effetto desiderato, caracollando la bestia a poca distanza da lui. Non era ancora finita. Prese la mira. Due colpi in rapida successione lo centrarono all'addome, facendolo cadere. Il terzo sparo, di precisione, lo colpì in fronte. Dalla macchia bianca non apparvero fantasmi, come raccontavano alcuni, ma solo un fumo grigio, e l'animale stramazzò al suolo.
«No!» la donna ancora a terra si era ripresa dal brusco atterraggio e ora fissava, incredula, il morto «era addestrato, ma non l'hai visto?».
Matteo non le rispose. Rimase a terra, recuperando il fiato perso. Una settimana di ferie non gli sarebbe bastata per dimenticare l'accaduto.

Clicca per accedere al blog dell'Autrice:

www.monicaporta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Partecipazione e Distribuzione GRATUITA

A OCCHI CHIUSI NEL BUIO,
ASCOLTO QUELLA VOCE CHE PIAN PIANO SI AVVICINA…

PARTECIPA ANCHE TU GRATUITAMENTE ALLA REALIZZAZIONE DI UN EBOOK!

1 - Introduzione:
Il principio di questo nuovo eBook è quello di utilizzare un Incipit comune per creare un racconto, generando così infiniti universi narrativi. Non c'è un genere specifico e quindi è possibile spaziare dall'horror al romance, dal racconto esistenzialista al classico giallo. L'importante è che l'inizio del racconto sia il seguente:

"A occhi chiusi nel buio, ascolto quella voce che pian piano si avvicina…"

Queste tredici parole tracciano il primo solco, ma sarà poi l'Autore a sviluppare una breve Opera in base alla propria sensibilità e inclinazioni.

2 - Obiettivo:
Realizzare un ebook di sola narrativa (racconti) con la partecipazione di più Autori che verrà poi distribuito gratuitamente su diversi siti.
Non essendoci un genere vincolante, l'idea è di proporre un eBook in grado di abbracciare più stili e raggiungere una platea che normalmente non si avvicinerebbe a determinati generi letterari.
Ogni partecipante proporrà un solo racconto che inizia con l'Incipit proposto nell'introduzione.

3 – Regolamento Minimo:
La realizzazione dell'Antologia è gratuita e non prevede alcuna tassa di segreteria o simile.
Un apposito ***'Comitato di Lettura'*** vaglierà le proposte ricevute per selezionare le Opere da inserire a suo insindacabile giudizio.
Gli Autori concederanno l'utilizzo del proprio racconto solo per l'Antologia che verrà distribuita su vari siti ma manterranno i diritti sullo stesso (quindi potranno pubblicarlo anche su altri Media).
Tale autorizzazione deve essere esplicitata con apposito modulo che accompagnerà l'invio del materiale letterario e scaricabile sulla pagina dedicata all'iniziativa e cioè **QUI.**
I racconti proposti non dovranno superare le 30.000 battute (spazi inclusi).
È prevista una certa tolleranza nei caratteri per garantire la massima espressione dell'Autore.
Il racconto dovrà avere un titolo autonomo (non l'Incipit), che non rientrerà nel conteggio delle battute e le pagine dovranno essere numerate progressivamente.
È possibile riadattare un proprio racconto, anche già pubblicato, ma rispettando l'Incipit sopra indicato.
I formati delle Opere devono essere editabili e perciò è consigliabile .docx, .odt, .txt.

Gli elaborati dovranno essere inviati entro il 31 marzo 2023 al seguente indirizzo:

antologia2023@sogliaoscura.org

Gli stessi Autori riceveranno in formato digitale un 'Attestato di Merito'.

Ma ora…

"A occhi chiusi nel buio, ascolto quella voce che pian piano si avvicina…"
(continuate voi)

JANAS: LE FATE TESSITRICI

di Annamaria Ferrarese

Vi sono delle creature magiche che vivono nell'immaginario del mio popolo, divenute leggenda dagli albori dei tempi. Quando nell'epoca romana, i sardi si imbatterono nelle inspiegabili cavità scavate nella roccia, guidati dall'ignoranza e dalle idee pagane, pensarono si trattasse di vere e proprie case di esseri magici: le janas.

Oggi sappiamo che, le "Domus de Janas", altro non sono che necropoli prenuragiche neolitiche, risalenti a circa 3500 anni prima di Cristo.
Le piccole aperture scavate nella pietra li convinse che queste creature fossero di piccole dimensioni, alte quanto un palmo, piccole donne bellissime e delicate, tanto da uscire dalle loro case, chiamate domus (da qui le nostre famose "domus de janas"), solo durante la notte per evitare che la loro pelle si bruciasse coi raggi del sole. Dotate di poteri magici e un'intelligenza superiore all'uomo, erano in grado di trasformarsi in animali, prediligendo la volpe, la vipera o gli insetti; potevano trasformare gli oggetti in polvere o pietrificare gli esseri umani. Inoltre si credeva fossero in possesso di inestimabili tesori tra i quali le stoffe che tessevano con i loro piccoli telai d'oro.
La loro comunità era guidata dalla jana piu anziana, chiamata : jana maìsta (jana maestra) che era in grado di osservare il mondo esterno attraverso uno specchio magico.

Vestivano con abiti rosso porpora e scialli ricamati da filamenti d'oro che usavano sui folti capelli setosi, e amavano portare pesanti collane d'oro per adornarsi.
Non dobbiamo dimenticarci però che in Sardegna sono molte le leggende legate all'immaginario stimolato dalle strutture prenuragiche che l'uomo si ritrovò a conoscere, come i nuraghi per esempio, o grotte adorne di graffiti. Ed ecco che in base alle "case" nascevano degli abitanti fantastici.
Le stesse janas, prendono nomi diversi in base alle diverse zone della Sardegna: bajana, aiana. È facile notare come essi siano delle derivazioni del nome Diana, divinità romana, e le janas si pensava fossero sacerdotesse e figlie della grande dea. Con l'avvento del cristianesimo però, queste bonarie figure, vennero demonizzate e trasformate in esseri malvagi (ma questa è un'altra storia).

E' interessante vedere come raramente le janas siano anche di sesso maschile, queste figure sono presenti solo nelle leggende di due paesi: Fonni e Tonara. Viene da pensare a come si riproducessero le altre, dove non vi era presente il sesso "forte". Ebbene vi svelerò il segreto. Una leggenda racconta che le janas uscissero di notte e, sotto una luna benevola, stendessero i propri scialli bianchi e preziosi con l'intento di affascinare i viandanti. Lo sfortunato uomo che cadeva nel loro incanto, veniva trascinato, con l'aiuto di piccoli nani, all'interno di una profonda buca dove la jana maìsta succhiava loro il sangue e in seguito si chiudeva per tre giorni in una caverna, dove avrebbe partorito nuove piccole janas.
Come vi ho anticipato la "casa" faceva la fata o l'essere magico, pensate che quelle che si credeva abitassero i nuraghe fossero delle fate gigantesche.
Ma vi erano anche fate di dimensioni quasi normali che addirittura camminavano tra gli uomini, e succedeva che qualche volta l'uomo si innamorasse di una fata e poteva unirsi a lei solo dopo aver superato incredibili prove. Dopo l'unione, il marito della fata, avrebbe ricevuto l'immortalità o una estrema longevità pari a quella della fata sua sposa.
Un'altra tipologia di fata era invece attratta dagli uomini e prima di potersi unire in matrimonio con uno di loro, doveva chiedere il permesso alla jana maìsta che glielo concedeva in cambio della sua immortalità.

La Sardegna straripa di leggende e storie su questi esseri fantastici, ma tutti hanno in comune l'amore per la terra e la natura. Ma come sparirono queste creature? Anche qui i racconti non mancano, vi narrerò quello che preferisco: a un certo punto della vita sulla terra, l'uomo diventò sempre più avido, malizioso, malvagio e poco rispettoso della natura e fu così che le janas abbandonarono il mondo. L'ho già detto che erano più intelligenti degli uomini?

Visita il sito dell'Autrice:

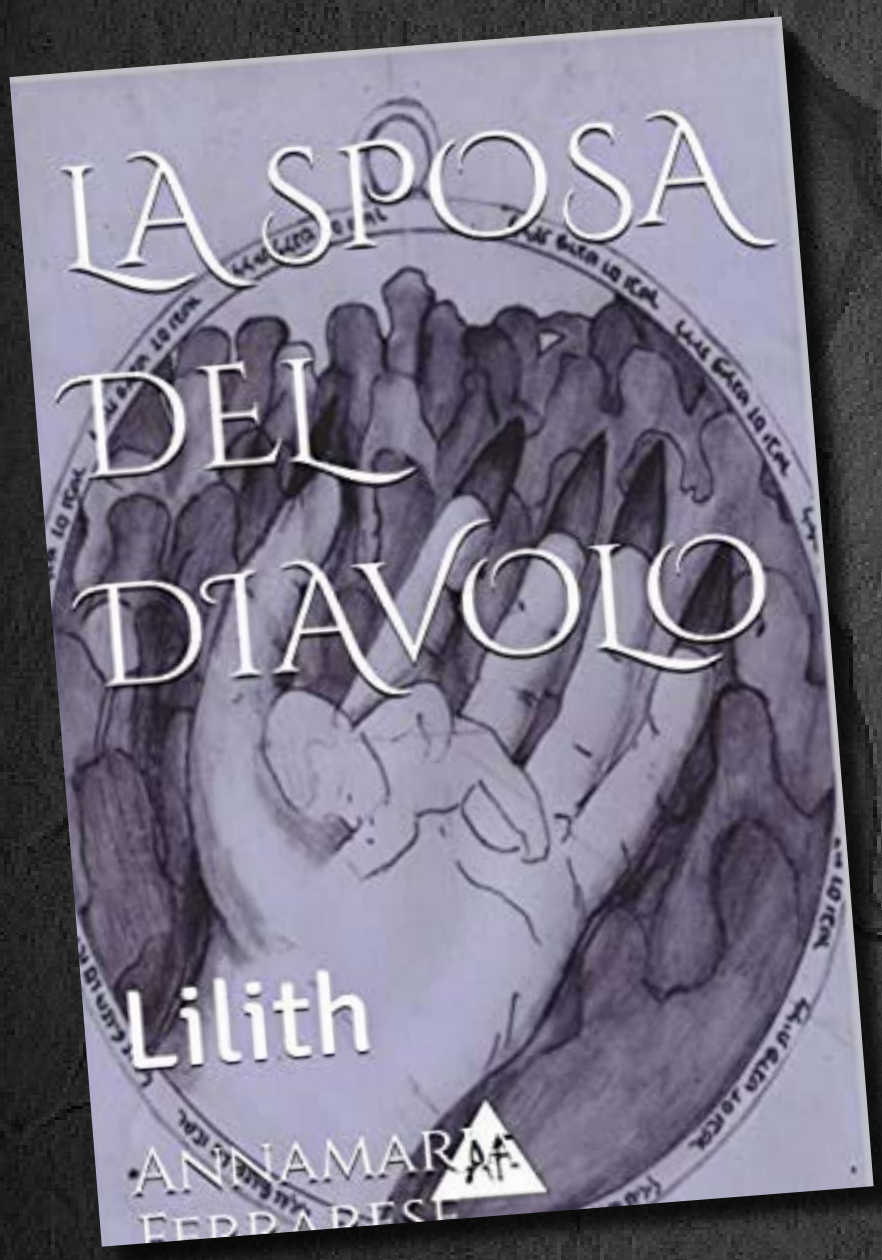
L'Oblio della Luce Oscura
l'impossibile attraverso la fantasia

https://lobliodellaluceoscura.altervista.org/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Annamaria Ferrarese

LA SPOSA DEL DIAVOLO
Lilith



Andrea e Anna decidono di passare le vacanze in Sardegna nella piacevole pensione che si trova a Marina Piccola, non distante dal promontorio della Sella del Diavolo, dove da quasi un secolo si nasconde un mortifero e inquietante segreto. Dopo un breve periodo di relax, non tardano ad accadere fatti angoscianti e sinistri. Dopo la morte di uno degli ospiti della pensione, i ragazzi iniziano a sospettare che il locandiere, Michele Ambrosi ex membro di una congregazione di frati, sia il custode di un segreto che li coinvolge, infatti nella sua biblioteca egli consulta spesso uno strano diario dedicato al demone Lilith. Il ritrovamento di un antico medaglione proprio sulla Sella del Diavolo, innescherà una serie di eventi soprannaturali che costringerà Ambrosi a rivelare una macabra profezia.
Ambientato nello splendido Golfo degli Angeli, a Cagliari, un libro che vi terrà col fiato sospeso fino all'ultima pagina.

Per Informazioni

Clicca qui

DA COSTA A COSTA
di Gianfranco Galliano

"Sono le quattro meno un quarto e non è ancora tornato…il primo giorno che prende la barca!" Mi svegliò così, brusca come se fosse stata colpa del sottoscritto, mia moglie, nel bel mezzo della notte, quando credevo di aver risolto ogni cosa. Prima di tutto un ottimo motoscafo: una sorpresa eccezionale per Alessio, gli brillarono gli occhi quando lo vide la prima volta! Avevo trovato un Quicksilver Activ 675 versione cruiser, omologato per sette passeggeri e con due romantici posti letto, ideale per il nostro mare; tutti i miei amici me ne avevano parlato bene e anch'io, una volta provatolo, fui d'accordo con loro. Prezzo tutto sommato giusto. Sì, d'accordo, era usato, eppure direi importante come primo esempio di sedicente libertà. Quello su cui non avevo ceduto neppure di un millimetro era il suo immediato utilizzo: non ci pensavo neppure a lasciar fare ad Alessio tutta la costiera amalfitana in una botta sola, almeno non dopo appena una settimana che aveva preso la patente nautica, almeno non da solo. Credevo di esser stato furbo: prima porti me e tua madre ad Amalfi, Positano e Ravello e poi, fatta un po' di pratica, ci torni coi tuoi amici…Ma avevo scordato che per renderci ansiosi sarebbe bastato molto meno: qualche miglio di distanza e il buio della notte. Tesi l'orecchio in cerca di un rumore a cui aggrapparmi, ma mi resi conto solo di quanto le tenebre fossero silenziose e il mare pure. Per fortuna, mi dissi, era liscio come l'olio, anzi, quasi privo di ogni movimento. Difficile pensare a un incidente. Solo, si sentiva un odore di salmastro più penetrante del solito… Incazzato perché l'orario assurdo mi pareva una vera e propria provocazione, una rivalsa causata dal mio divieto, gli scrissi un laconico: "Che fine hai fatto?". Mentre aspettavo la risposta che non arrivava, e di minuto in minuto era ormai trascorsa una lunghissima mezz'ora, all'improvviso…forse era un'allucinazione sonora? No non lo era, si trattava proprio del rombo del motoscafo di Alessio! Diedi uno scossone a mia moglie, che nel frattempo, dopo avere completamente ridestato me, quanto a lei, invece, si era riaddormentata come un sasso. Non si svegliò, e me ne fregai, cercando di essere sgarbato quanto più potevo nei miei movimenti. Sentii che aveva ormeggiato il "Lione" al molo, sentii i suoi passi che lo percorrevano per arrivare alla nostra casa, sentii armeggiare le chiavi nella serratura, lo sentii finalmente entrare, lo sentii mentre mi spiegava che aveva dovuto portare a casa non solo Toni ma anche Sara e per questo aveva fatto tardi, lo sentii mentre aggiungeva che andava in bagno, lo sentii che chiudeva la porta. E poi non lo sentii più. Sentii solo di nuovo quel penetrante odor di salmastro e mi parve di vedere addirittura qualcosa di verde a terra, ma in modo quasi subliminale. Mentre, in attesa del sonno che non voleva tornare, mi chiedevo perché stesse impiegando così tanto tempo in quel bagno, sentii ronzare il telefono. Una chiamata in piena notte? Risposi alla svelta, preoccupato e scocciato insieme. Speravo in un errore o in uno scherzo. Né l'uno né l'altro. Era lui che, serissimo, rispondeva così al mio messaggio: "Sto tornando" …mentre stavo per dirgli di non prendermi per il culo, le parole mi morirono in bocca: all'improvviso sentii…forse era un'allucinazione sonora? No non lo era, si trattava proprio del rombo del motoscafo di Alessio! Sentii che aveva ormeggiato il "Lione" al molo, sentii i suoi passi che lo percorrevano per arrivare alla nostra casa, sentii armeggiare le chiavi nella serratura, lo sentii finalmente entrare, lo sentii mentre mi spiegava che aveva dovuto portare a casa non solo Toni ma anche Sara e per questo aveva fatto tardi, lo sentii mentre aggiungeva che andava in bagno, lo sentii che chiudeva la porta. E poi non lo sentii più. Sentii solo di nuovo quel penetrante odor di salmastro e mi parve di vedere addirittura qualcosa di verde a terra, ma in modo quasi subliminale. Questa volta, però, quel qualcosa prese forma improvvisa: un carnevale di scarpe da donna gigantesche e trasparenti, veri e propri acquari con zeppe o tacchi alti pieni di pesci guizzanti, impegnate in un indiavolato satantango.

Gianfranco Galliano

Così nascono i mostri

Serial killer noti e meno noti

"Così nascono i mostri" è composto da tredici racconti true crime che spesso narrano storie di serial killer ancora poco noti in Italia e su di esse riflettono. Quando è stato possibile, l'autore si è basato su fonti originali, a volte messe nero su bianco dagli stessi protagonisti, come nei casi di Panzram e Schaefer. Nel complesso, i testi coprono un arco temporale che abbraccia tanto l'antichità quanto la più stretta contemporaneità. Tale visione offre al lettore un viaggio che, pur non volendo né potendo essere enciclopedico, è ampio e ben documentato anche sotto il profilo bibliografico, cinematografico e videografico.

Per Informazioni

Clicca qui

I FANTASMI DI MONTE CLARO, L'EX MANICOMIO DI CAGLIARI

di Viviana De Cecco

Quando su Cagliari splende il sole, il Parco di Monte Claro, la seconda zona verde più grande della città, appare come un angolo di pace e serenità, dove poter praticare sport, far giocare i bambini sull'altalena o passeggiare tra i viali con la sensazione di essere al riparo dal caos del centro. In più, sulla collina che domina il parco, si erge la nuova Biblioteca Provinciale dedicata a Emilio Lussu, che ospita centinaia di volumi nell'edificio che fino al 1978 veniva chiamato Villa Clara.

A Cagliari, quando viene pronunciato il nome di questa enorme casa in pietra a due piani, circondata da un roseto e da una sorta di boschetto, si pensa subito a quello che un tempo fu il Manicomio di Monte Claro. La villa, costruita come alloggio del Direttore e della sua famiglia, è diventata il triste simbolo di quel luogo in cui molti hanno sofferto e da cui in molti, purtroppo, non hanno fatto ritorno. Alle pendici della collinetta sorgono, invece, gli edifici dell'Istituto Psichiatrico, ristrutturati da anni e adibiti a sede dell'Azienda Sanitaria locale.

È noto che, nei secoli scorsi, persino giovani ragazze e donne ribelli, o soltanto inquiete, venivano mandate in esilio in questo luogo di "cura". Una cura che, ahimè, consisteva nelle terrificanti pratiche dell'elettroshock, dei salassi e dei bagni ghiacciati.

Ragazze indifese, colpevoli soltanto di non ubbidire alle regole della società. Donne che, per un banale mal di testa o per idee anticonformiste, venivano imprigionate in un mondo che allora era considerato molto lontano dal centro storico e, per questo, adatto a custodire l'angoscioso tormento dei cosiddetti "matti". Per essere nascosti e cancellati dalla "vita normale", venne costruito addirittura un alto muro di cinta in solida pietra, che ancora oggi circonda tutto il parco, mentre i caseggiati erano divisi in varie sezioni maschili e femminili, la mensa, gli ambulatori e le camere dei pazienti.

Ogni qualvolta che ci si passi di fronte o che si lanci uno sguardo dall'alto del Monte, non si può evitare di chiedersi se tra quei corridoi oscuri o dietro quelle finestre con le inferriate, vaghi ancora l'anima di quei poveretti che vi hanno abitato per anni, a volte per tutta la vita.

Alcuni conoscenti, mi hanno riferito, diversi anni fa, non solo di aver udito in quei corridoi il pianto e il lamento di una ragazza, ma di aver assistito al fenomeno di porte che si chiudevano da sole e di oggetti (come pinzatrici e matite) che venivano trovati sempre spostati da una scrivania a un'altra, come se una presenza volesse fare dei piccoli dispetti per manifestare la sua presenza.

Per di più, una persona mi ha riferito che, mentre camminava da sola per i viali del parco durante una

notte d'estate, sotto una luna piena e argentea, ha sentito dietro di sé un fruscio di foglie e una voce che biascicava qualcosa di incomprensibile. Girandosi a vedere se ci fosse qualcuno, non ha visto anima viva. Che fosse un'anima defunta che cercava di attirare l'attenzione?
Ovviamente, dato che non ho assistito personalmente a tali fenomeni, potrei dire che forse questi racconti sono frutto di suggestioni, ma fatto sta che, quando si procede lentamente per quei sentieri, al calar del sole, lungo la schiena corre inevitabilmente un brivido di inquietudine.
E l'occhio cade verso una splendida nicchia in cui una Madonna veglia su coloro che passano e che, di sicuro, un tempo è stata di conforto a quelle anime perdute nel buio della crudeltà umana.
Agli inizi del secolo la psichiatria era ancora agli albori, il dottor Freud e il suo esimio collega Jung cercavano di indagare nella mente umana con la loro scienza e il dottor Lombroso misurava corpi e crani per verificare chi fosse un delinquente e chi una persona onesta.
La legge Basaglia pose la parola fine a questa pratiche e il Manicomio di Monte Claro oggi è un parco molto frequentato da famiglie e runners, adibito spesso a manifestazioni e concerti pubblici.
Delle persone che vi hanno soggiornato resta solo il nome, scritto su vecchie carte conservate nell'Archivio Storico.
E, mentre il sole splende su Cagliari, forse le loro anime cercano di trovare pace e vigilano sui loro discendenti, nella speranza che qualcuno si ricordi di loro.
Questo luogo, infine, mi è stato di ispirazione per la stesura del romanzo noir-storico "Il giardino delle ombre cinesi", che al Premio Alziator 2008 di Cagliari è stato scelto tra i vincitori della sezione Giovani.

Visita il sito dell'Autrice:

Blog di vivianadececco

https://vivianadececco.altervista.org/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Viviana De Cecco

IL GIARDINO DELLE OMBRE CINESI

Sardegna, 1938. Beatrice non ha mai conosciuto sua madre, morta subito dopo la sua nascita, ma un giorno riceve un pacco senza mittente contenente un misterioso origami a forma di rosa bianca con cui è possibile creare delle ombre cinesi sul muro e alcune lettere ingiallite dal tempo che rivelano una tremenda verità sulla morte della donna che l'ha messa al mondo. Chi ha deciso di far affiorare un terribile segreto di famiglia? Quali segreti le nasconde il suo severo e silenzioso padre?Chi è l'enigmatico e affascinante giornalista Lorenzo, che si è trasferito nel vecchio palazzo dei suoi genitori subito dopo la Prima guerra mondiale? Sarà Beatrice, attraverso quelle pagine scritte, a dover ricostruire l'esistenza di quella donna da lei sempre rimpianta. Scoprirà così una vicenda di passioni impossibili, tradimenti e cinici intrighi.Sullo sfondo di una Sardegna anni Venti e Trenta, tra città, mare e vento selvaggio, si dipana la storia di una figlia che desidera far rivivere nel suo cuore l'immagine perduta della madre e delle ombre che ne hanno caratterizzato l'esistenza.

Per informazioni
CLICCA QUI

SULLE TRACCE DI PAN
di Gabriele Luzzini

Il termine *'pànico'* ([dal lat. *panĭcus*, e dal greco *πανικός*) deriva proprio dal nome del dio Πάν e cioè Pan.
Secondo la mitologia greca, era la divinità dei boschi e delle montagne, della vita bucolica ma anche della quiete e del riposo che caratterizzava il meriggio (per intenderci, quando il sole del mezzogiorno splendeva alto nel cielo ed era sconsigliata oggi attività per evitare le insolazioni).
Seguendo ciò che riporta il Mito, il dio Pan si aggirava tra i boschi dell'Arcadia, pronto ad aggredire chi non lo onorasse tramite il riposo e infatti il 'timor panico' era quella sensazione di indefinito terrore dovuta alla certezza che l'entità aspettasse celata tra le frasche.
I suoi natali non sono chiari e ci sono varie attribuzioni: Ermes e la ninfa Penelope, Zeus e Callisto, ancora Ermes e una figlia di Driope…
Questo sembra sottolineare la natura sfuggente del dio, dai connotati mostruosi e dalle indomabili pulsioni sessuali.

Anche la possibile etimologia del suo nome è davvero indefinita poiché potrebbe derivare dal greco *paein*, che indica l'attività di pascolare, quindi piuttosto corretta per identificare un dio agreste, ma anche troppo simile a πᾶν, che invece ha il significato di *"tutto"* e quindi sia come fusione con l'intero mondo naturale ma anche come presenza incombente ovunque, seppur impalpabile.
Nelle rappresentazioni classiche, Pan ha corna, volto umano e barbuto ma con zampe ricoperte da peli e dotato di zoccoli caprini. In breve, l'iconografia classica di Satana suggerita dalla religione cristiana deve moltissimo al dio silvestre.

Pan è presente in numerose leggende e miti, tra cui la Titanomachia in cui aiutò Zeus a sconfiggere il terribile mostro Tifone ma sicuramente i suoi rapporti con le ninfe hanno generato le vicende più note. Ad esempio, Eco procreò con lui Iunge e Iambe, anche se poi si innamorò perdutamente di Narciso e, struggendosi per un amore non corrisposto, divenne solo una voce.
Spesso Pan è rappresentato mentre suona la siringa, lo strumento musicale a fiato costituito da canne di lunghezza decrescente. Ma è importante ricordare chi fosse Siringa e cioè una bellissima ninfa acquatica, figlia di Ladone, il dio dei fiumi.
Pan la vide e si infatuò di lei che però preferì fuggire, senza ascoltare le lodi e gli apprezzamenti del dio mostruoso.

Si nascose in un canneto e pregò affinché lui non la trovasse, trasformandosi lei stessa in una canna.
Anche Pan raggiunse l'area e fu accolto da una melodia straziante prodotta dal vento che soffiava attraverso le piante.
Non riuscendo a individuare la ninfa ma ancora sedotto dal ricordo della fanciulla, prese alcune canne e tagliate in sette pezzi costruì quel che è universalmente conosciuto come il *'Flauto di Pan'*.
Quindi stiamo sempre più definendo la natura e gli istinti del dio, selvaggi e malinconici al tempo stesso.

Lo psicanalista James Hillman nel suo ***'An Essay on Pan'*** *('Saggio su Pan')* parte da posizioni junghiane per dimostrare come tale figura o, meglio, alcuni concetti che rappresenta, siano presenti in varie sfumature psicopatologiche.
Di grande interesse il racconto lungo di Arthur Machen ***'The Great God Pan'*** *('il grande dio Pan')* in cui la divinità viene contestualizzata in una tematica orrorifica e resa moderna.
Fu inizialmente pubblicato nel 1890 in una prima stesura più breve sul periodico ***'The Whirlwind'*** e nel 1894 l'Autore realizzò la versione definitiva che però non riscosse immediato successo di critica a causa dell'aura decadente che permea tutto il racconto e le esplicite connotazioni sessuali.
La vicenda è subito coinvolgente e vede il dottor Raymond che effettua un esperimento su Mary per consentirle di vedere il dio Pan. Ovviamente non va a buon fine e la giovane donna sprofonda nel terrore e poi nella follia. E questo è solo l'inizio…
Stephen King, al riguardo, scrisse sul suo sito: "*[...] is one of the best horror stories ever written. Maybe the best in the English language." (Una delle migliori storie horror mai scritte, forse la migliore in lingua inglese)*.
Tale opera di Machen ha indubbiamente fornito a H. P. Lovecraft le suggestioni per il racconto ***' The Dunwich Horror'*** e lo stesso 'Solitario di Providence' lo ha omaggiato inserendolo nel suo saggio del 1926 ***'Supernatural Horror in Literature'***.
Gabriele D'Annunzio introduce le tematiche paniche nella meravigliosa raccolta di Liriche 'Alcyone' in cui esplicita il desiderio di fondersi e perdersi nella dimensione bucolica, contemplandola.
Il 'Panismo dannunziano' concepisce una totale immersione e mescolanza con la natura, così da ricondurre l'essere umano alla propria essenza, a identificarsi spontaneamente con gli elementi selvatici in una connessione indissolubile.
La celeberrima ***'La pioggia nel pineto'*** è un esempio magnifico, in cui il Vate ed Ermione, la fanciulla alla quale si rivolge, infine diventano un'unica entità con la Natura *('...E piove su i nostri volti silvani')*.

In conclusione, che fine ha fatto il dio Pan? È davvero morto come suggerito da Plutarco nel suo '***De defectu oraculorum'***, in cui riporta quanto affermato da Epiterse, sulla dipartita del dio? Oppure si nasconde libero nei boschi, non necessariamente dell'Arcadia?
Probabilmente la sua ombra scivola ancora lungo i fusti di alberi, cercando la quiete e un proprio spazio in un mondo che forse non ha più bisogno di dei.

Articoli, racconti e poesie dell'Autore li trovate su:

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

E-BOOK
e
Cartaceo
disponibili
nelle migliori
Librerie Online

- CLICCA QUI -

Gabriele Luzzini

LA VERTIGINE DELL'ASSURDO

e piccola Enciclopedia vampirica

Vicende impossibili sul baratro del Probabile

Spettri di navi maledette, luoghi infestati, creature emerse da chissà quali abominevoli dimensioni e l'insolito che si insinua placidamente nel quotidiano, avviluppandolo con inquiete spire pulsanti.

Benvenuti nell'Assurdo. La sentite la vertigine?

QUANDO TORNERÒ A CASA
di Giulia Faccio

Il freddo mi incolla le mani al fucile
l'unico calore che sentirò oggi sarà l'urina sui miei stracci
In questo buco di terra
Solo i parassiti mangiano…noi
Sono in un inferno di ghiaccio e acciaio…
Granata!
l'onda d'urto è una lama nei timpani,
Le macerie mi schiacciano al suolo
Il mio compagno mi sbatte la testa in grembo
Il sangue è ancora più cangiante sulla pelle sbiadita
Stringe un mozzicone tra i denti,
Lo stacco e benedico il mio ultimo fiammifero
Gloria a te amico e grazie del dono!
Sarei dovuto morire più giovane, quando ero uomo
Ora è tardi anche per crepare con dignità…
Mi sento immortale, so che tornerò a casa
Le mani scarne di mia madre faranno il caffè forte
Ci saranno mele per una torta
Farò un bagno caldo
Mi vestirò bene
E finalmente
Mi sparerò in testa.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

PROSSIME USCITE

SONO BELLA?
Jon Athan

Collana: Catherine Monvosin
Genere: Retelling Horror
ISBN: 979-12-80782-15-1
Editore: Dark Abyss Edizioni

Mentre si trova a Tokyo per lavoro, Adam Miller vive un'occasionale notte di passione con la giovane Miki Someya, ma la ragazza sviluppa un attaccamento morboso nei suoi confronti e lo pedina per le strade di Tokyo. Adam la evita, ma perde il controllo quando lei lo minaccia di raccontare alla moglie della loro relazione. In un impeto di rabbia, la aggredisce con brutalità e torna in patria per evitare le
conseguenze legali.
Anni dopo, nella sua città dei bambini iniziano a scomparire. L'unico indizio conduce a una
donna sfregiata e Adam sospetta che il passato lo abbia seguito fino a casa...

SUL FILO DELLA MORTE
Marco Ghergo

Collana: Madre Shipton
Genere: Thriller
ISBN: 979-12-80782-24-3
Editore: Dark Abyss Edizioni

A Lisa la morte è sempre piaciuta. Prova a catturarne il colore e l'essenza nelle fotografie, cercandola tra le suggestioni di cimiteri e sepolcri. Ma nella sonnacchiosa Macerata non succede mai nulla, fino a quando la quiete della sua città non viene scossa
da una serie di delitti, sempre più agghiaccianti, misteriosi e cruenti. Allora Lisa sente l'odore della morte e inizia a inseguirla: deve fotografarla a ogni costo. Quale sarà la prossima vittima? Lisa lo scoprirà rimanendo invischiata in un labirinto di lame arrugginite che riflettono proprio l'aspetto della Morte che tanto ha inseguito. Di chi avrà il volto?

Clicca QUI
per accedere al
CATALOGO
Dark Abyss

DARK ABYSS

OLTRE LA PORTA
di Annamaria Ferrarese

Il nuovo racconto che leggerete è stato ispirato da un" Gioco Maledetto", sapete uno di quelli tipo: Maria la sanguinaria, ripetuto tre volte davanti allo specchio. Non starò qui a spiegarvi le regole del gioco, che sono ben definite all'interno del racconto, ma il nome del gioco ve lo posso svelare, si tratta della "Porta Spirituale".
Buona lettura,

Annamaria

«Mi raccomando ragazze, non combinate guai! Le pizze sono appena arrivate e noi stiamo uscendo. Saremo di ritorno non più tardi di mezzanotte e mezza, okay?» disse Clelia, la madre di Luisa.
«È bellissima, signora Clelia!» esclamò Rosa con un gran sorriso.
«Grazie tesoro. Su, andate a mangiare prima che si raffreddi tutto.»
Era da tanto che aspettavano di rifare un pigiama party, e questo in particolare, perché sapevano che sarebbero rimaste sole.
«Credi sia una buona idea lasciare cinque ragazzine di quattordici anni, da sole?» chiese Fabio a sua moglie mentre chiudeva la porta.
«Sono ragazze responsabili, mi fido ciecamente di loro» rispose lei prendendolo sottobraccio.

*

Dalla cucina, ognuna di loro prese il cartone con la propria pizza per disporlo sull'ampio tavolino del salotto. Luisa prese il telecomando della TV e si rivolse alle amiche: «Allora che ne dite, horror?»
Si scambiarono un'occhiata complice.
«Va bene, ma vi prego non dove ci sono esorcismi, d'accordo?»
«Sei una fifona, Giada!» la canzonò Roberta.
«Zombi?» propose Stefania.
«Oh, si! Ho visto il trailer di una serie coreana su Netflix, che ne dite?»
«Pessima idea, Luisa. Non faremo mai in tempo a guardarla tutta prima che i tuoi rientrino.»
«Ha ragione Rosa. Che ne dite di quello con Bill Murray? Mi pare si intitoli "I morti non muoiono"» chiese Giada.
«Mai sentito, ma per me va bene, per voi?» Luisa attese l'okay delle altre pronta alla ricerca del film.
Il film iniziò, mentre loro divoravano le pizze a grandi fette.
«Giada, questo film è una noia mortale! Credevo facesse paura e invece fa solo ridere!»
«Che ti aspettavi Roby? Ti ho detto che era con Bill Murray.»
Roberta fece spallucce e continuò a guardare.

Quando ebbero finito di mangiare, Luisa iniziò a raccogliere i cartoni delle pizze.
«Metto in pausa il film?» chiese Rosa.
«No, per carità! Non vedo l'ora che finisca!»
«Mi dispiace, non pensavo fosse così lento...» si scusò Giada.
Intanto Roberta aveva già il cellulare in mano e scorreva sui social, annoiata più che mai.
Quando furono dinuovo insieme, Roberta propose un nuovo gioco, che sicuramente avrebbe dato una scossa a quella deludente serata con le amiche.
«Guardate, su questo blog ci sono giochi maledetti, potremmo farne uno, che dite?»
Le ragazze si accostarono per vedere il blog.
«Guardate, questo è nuovo, deve averlo postato oggi. Vediamo cosa ci occorre. Allora ci servono: un paio di candele, dell'incenso...» Roberta guardò Luisa in attesa che le confermasse di avere quelle prime cose e lei le fece un cenno di assenso, quindi proseguì, «Due fogli e una penna. Bene direi che abbiamo tutto!»
«Vado a prendere quello che ci serve, torno subito.»
Luisa sparì nell'andito buio, per ritornare poco dopo con l'occorrente.
«Dovremmo spostarci in camera tua, ci serve la porta chiusa» fece notare Rosa.
Si spostarono nella camera di Luisa, dove materassini e sacchi a pelo erano già stati organizzati.
«D'accordo, cosa dobbiamo fare?» chiese Giada.
«Accendiamo le candele e l'incenso, poi su uno dei fogli scriviamo la parola "CIAO" e l'altro foglio con la penna lo metteremo fuori dalla porta e la chiuderemo.»
Dopo le prime istruzioni di Roberta tutte si diedero da fare, poi l'amica le richiamò.
«Ora mettiamoci in cerchio e prendiamoci per mano. Dobbiamo chiudere gli occhi e ripetere per tre volte questa frase "Spiriti della porta uscite, uscite". Poi per interrompere l'incantesimo diremmo per tre volte "Adesso apriamo gli occhi, adesso per favore vattene", poi mi alzerò e andrò a controllare se un'entità ci ha lasciato un messaggio e dovrò bussare sei volte alla porta e pronunciare, sempre per sei volte, la frase "Vai fuori, sto arrivando, esci, esci, esci". Siete pronte? Studiatevi bene quel che dovremmo dire, poi inizieremo.»
Quando tutte si sentirono pronte si misero in cerchio sedute per terra, al centro disposero le candele, l'incenso e il foglio con la parola "ciao" scritta a caratteri cubitali.
«Bene, siete pronte? Chiudete gli occhi. Ora!»
«Spiriti della porta uscite, uscite!» ripeterono all'unisono le parole magiche, col batticuore.
Poi recitarono la conclusione, prima di aprire gli occhi.
«Adesso apriamo gli occhi. Adesso per favore vattene!» ripeterono per tre volte, poi finalmente aprirono gli occhi.
Un risolino nervoso ed eccitato le travolse.
«Ssssh!» le zittì Roberta. Si piazzò davanti alla porta e iniziò a bussare: TOC TOC TOC TOC TOC TOC.
Poi fu la volta della frase.
«Vai fuori, sto arrivando. Esci, esci, esci!» Quell'ultimo mantra pareva non avesse fine, e l'eccitamento generale cresceva tanto da sembrare incontenibile. Finalmente Roberta aprì la porta mentre le amiche si stringevano l'una all'altra. SI chinò a raccogliere il foglio con la penna.
«Chi è stata la stupida?» chiese seccata, mostrando il foglio con una scritta in corsivo.
«Oddio!» esclamò spaventata Giada.
«Chi ha messo il foglio fuori?» volle sapere Roberta.
«Sono stata io, ma non ho scritto nulla, te lo giuro!»
«Si, si… Hai rovinato tutto, Luisa!»
«Fammi vedere» le disse strappandole via il foglio dalle mani.
«"Una per ciascuna"» lesse ad alta voce.
«E che vuol dire?» chiese sempre più spaventata, Giada.
«Niente, non vuol dire proprio niente, Giada. Luisa ci ha voluto fare uno scherzo» le rispose Roberta, mandando un'occhiataccia verso Luisa.
«Avanti, non vedi che non è la mia calligrafia?»
Anche le altra si avvicinarono a leggere il messaggio.
«È vero, non le assomiglia per niente...» constatò Rosa.
«Guardate che non ci vuol nulla a scrivere in un altro modo. Dammi qua, vi faccio vedere.»

Roberta prese la penna e scrisse la stessa frase per tre volte, cambiando grafia ogni volta. E lo mostrò alle amiche, «Che vi avevo detto?»
Giada si rilassò, mentre le altre scoppiarono a ridere. Solo Luisa sembrava perplessa, anzi, forse era il caso di dire "spaventata". Ma cosa significava la frase scritta nel foglio che era stato al di la della porta? Lo accartocciò lanciandolo nel cestino. Dopo aver spento le candele e l'incenso, ognuna di loro prese posto nel proprio giaciglio, iniziando subito a spettegolare sulle loro vicissitudini amorose, come fossero state delle donne vissute.
Luisa non riusciva a togliersi di mente la frase comparsa sul foglio e intanto fissava la porta chiusa. E se al di là di quel legno ci fosse stato uno spirito pronto a far loro del male? Si alzò di scatto dal letto e aprì la porta, spalancandola sul corridoio buio. Tirò un sospiro di sollievo nel vederlo deserto e silenzioso.
«Perché hai aperto la porta?» chiese Rosa.
«Sentivo caldo. Siamo in tante e poi siamo da sole, di che ti preoccupi?» si giustificò lei.
*
Una dopo l'altra, presero in mano il proprio dispositivo abbandonando le chiacchiere per un'ultima sbirciatina ai social.
Quando i respiri delle sue amiche si fecero ritmati e pesanti, Luisa diede un'occhiata all'ora: 11:54. Ancora un po' e i genitori sarebbero rincasati, spense l'abatjour sul comodino e aspettò nel silenzio, solo allora avrebbe potuto dormire.
Inizialmente aveva lo sguardo perso nel buio della sua stanza, ora invece notava una luce lontana che rischiarava appena, appena l'andito. Forse si era scordata la luce della cappa della cucina… meglio così. Diede uno sguardo alle amiche che dormivano sul pavimento intorno a lei e fu allora che si accorse di uno strano fumo bianco sulla porta, ma quando guardò meglio, vide che non c'era nulla. Spostò lo sguardo verso il cestino dove aveva buttato il messaggio e dinuovo le parve di vedere ancora quel fumo bianco, non quando guardava direttamente, solo con la vista periferica era in grado di vederlo. Il cuore prese a galopparle nel petto, il fumo si avvicinava separandosi e avvicinandosi. No, non era fumo! Erano veli! Veli bianchi che fluttuavano nella stanza. Spostò lo sguardo verso i piedi del letto, li davanti non c'era nulla, ma ai lati ogni velo si era piazzato sopra ognuna delle sue amiche. Cercò di gridare, ma l'urlo le morì in gola. Vide i veli infilarsi sotto le coltri dei loro giacigli e vide con sgomento le coltri abbassarsi come se i corpi si fossero dissolti, per poi riprendere il loro posto.
Si accorse di tremare, un fremito convulso che non riusciva a trattenere. Guardò dritta verso il cestino e fu allora che vide l'ultimo dei veli insinuarsi sotto il suo piumone. Oramai lo shock faceva da padrone, quando vide un rigonfiamento che, dai piedi strisciava fino al suo viso. Un sibilo asmatico proveniva da sotto il piumone proprio all'altezza del suo petto, fino a quando l'orribile viso non le si mostrò a pochi centimetri dalla sua faccia. Gli occhi erano completamente neri, e non perché fossero di quel colore, no! Erano due pozzi scuri e profondi dove regnava il nulla e in quel nulla Luisa vide cosa era accaduto mentre la testa dell'essere emergeva dalle lenzuola. Il sorriso largo che si apriva sul marciume della sua bocca emanava un orribile tanfo, la pelle del viso, grinzosa e grigiastra era incorniciata da folti capelli stopposi, quasi bianchi.
Un gioco innocente si era trasformato in un incubo. Il numero delle partecipanti era quello giusto, perché l'incantesimo potesse riuscire. Cinque dovevano andare, perché cinque potessero tornare.
«Non avresti dovuto riaprire la porta» sibilò la Janas.
Gli occhi sgranati di Luisa fissavano quelli dell'essere, mentre una forza misteriosa la svuotava dell'anima, percepì appena le lacrime scorrere sulle tempie prima di svanire.
Sotto il piumone una giovane Janas asciugava le lacrime del corpo rubato, mentre sorrideva soddisfatta.

Per comprendere la figura della Janas, leggete l'articolo 'Janas: le Fate tessitrici a pagina 13

https://lobliodellaluceoscura.altervista.org/

Clicca **QUI** per tornare al **SOMMARIO**

APPARECCHIARE LA TAVOLA PER I DEFUNTI NELLA NOTTE DI OGNISSANTI.

TRADIZIONI DI SARDEGNA

di Viviana De Cecco

In Sardegna è sempre stata radicata l'idea che nella notte di Ognissanti il labile confine tra vivi e morti diventi più fragile, lasciando spazio al desiderio che i cari ormai scomparsi trovino il modo di tornare per qualche ora su questa terra. E per ristorarli dall'oscuro cammino che devono affrontare, molte famiglie apparecchiano la tavola come se fosse uno dei più felici giorni di festa.

Chi non ricorda le tavole imbandite dell'infanzia, in cui le risate di tutta la famiglia riunita davanti alle prelibatezze preparate dalle nonne o dalle mamme, risuonano allegre e cariche di speranze per il futuro? E chi, nel cercare queste immagini nella memoria, non prova una terribile nostalgia per i propri cari ormai perduti?

A volte capita che, sedendosi a tavola per un pranzo domenicale o una cena di compleanno, ci si volti a guardare le sedie tristemente vuote o accostate al tavolo, dove un tempo prendevano posto le persone amate che ormai hanno preso dimora in un luogo a noi ancora precluso.

Niente è più doloroso di un pasto consumato in solitudine o con la nostalgia di quelle risate che non si levano più gioiose nell'aria di festa.

Ed ecco perché in diversi paesi della Sardegna (ma a volte ne ho sentito parlare anche dai parenti salernitani), si tramanda da secoli l'usanza di preparare per i morti un ricco banchetto di mandorle, nocciole, frutta secca, mele, spaghetti con pecorino e soprattutto i tipici dolci sardi (pabassinas o papassini, pirichittus, dolcetti al formaggio e pardulas). Insomma, ognuno è libero di scegliere un po' quel che vuole, assecondando anche i gusti del caro defunto che, in vita, potrebbe esser stato goloso di qualche cibo in particolare.

Un'anziana zia di mia madre aveva l'abitudine di cominciare a cucinare addirittura due giorni prima, per non farsi trovare impreparata. Il primo novembre, con una solerte puntualità, tirava fuori dalla credenza il miglior servizio di piatti che possedeva e, sopra una candida tovaglia ricamata, apparecchiava la tavola per i vivi e per il figlio morto di febbre a soli tre anni negli anni Cinquanta.

Al centro del ripiano, inoltre, è d'uso accendere un lumicino, per indicare la via alle anime smarrite, in modo che nel loro vagabondare, possano ritrovare la strada verso la casa in cui hanno vissuto e in cui potrebbero finalmente riabbracciare madri, padri, figli, sorelle o fratelli, per un ultimo addio o un saluto veloce prima di tornare nell'al di là. E poiché questo vagabondare è piuttosto faticoso, al loro arrivo si crede sia giusto offrire in dono tutto il cibo che potrebbe saziare la loro fame.

Ma c'è anche un lato più oscuro della tradizione. Sulla tavola dei morti non ci devono essere posate. Forchette, coltelli, cucchiai e quant'altro servirebbe per evitare di mangiare con le mani dev'essere bandito, perché a volte un defunto potrebbe aver lasciato un conto in sospeso con qualche mortale e allora… Meglio evitare di fornire strumenti di vendetta. La notte di Halloween, del resto, porta con sé non solo i ricordi, ma anche la sete di sangue. Come nella miglior tradizione americana, anche in Sardegna ci si difende dall'assalto di chi potrebbe varcare la soglia oscura per una ragione che niente ha a che fare con i ricordi o l'amore.

Ad ogni modo, non ha alcuna importanza crederci o meno. In fondo, ogni tradizione che riguarda i defunti è un modo per esorcizzare la paura della morte o per non dimenticare mai chi vorremmo di nuovo accanto a noi.

Visita il sito dell'Autrice:

Blog di vivianadececco

https://vivianadececco.altervista.org/

Clicca **QUI** per tornare al **SOMMARIO**

HAPPY HALLOWEEN

di Sandro D. Fossemò

Nota dell'Autore:

"La corona di spine insanguinata che permette di aprire il cancello richiama il martirio di Cristo per distruggere il potere demiurgico, in modo da liberarci dalla gabbia della materia. In questo modo possiamo accedere al potere magico dell'illuminazione spirituale, la quale ci eleva e ci fortifica."

Poesie. Immagini e Racconti dell'Autore li trovate su:

http://blogmetropo.blogspot.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LE STRIE DI CAINO
di Davide Longoni

Caino è un paesino montano in provincia di Brescia, situato in Valtrompia, abitato da poco più di 1500 anime e con una tradizione stregonesca da far invidia a tanti amanti del soprannaturale, perché proprio qui risiedevano le "*strie de' Caì"*, letteralmente *"le streghe di Caino"*.
Narra la leggenda che durante le notti di tempesta si riunisse proprio qui un gruppo di streghe per celebrare i loro sabba e più le bufere erano violente, più le grida delle strie erano acute, a tal punto da riuscire a sovrastare perfino la furia scatenata dal maltempo. Per competere con quell'infernale baccano e per allontanarle, il campanaro del paese faceva risuonare incessantemente le campane per tutta la durata della tempesta, perché, era credenza comune a quei tempi, che le streghe subissero l'influsso dei rintocchi a martello e che al sentire il suono proveniente dal campanile si disperdessero senza provocare danni agli abitanti.
Una notte però, spinto dalla curiosità, l'uomo decise di farsi sostituire da un parente nell'esercizio del rito per andare a vedere esattamente cosa succedesse sul luogo dell'adunata. L'ordine fu perentorio: suonare senza interruzione fino alla fine della bufera, qualunque cosa succedesse.
Così, favorito dall'oscurità della notte tempestosa, il coraggioso campanaro giunse al luogo del sabba e si nascose dietro un tronco per osservare, ma quello che vide lo sconvolse e lo impaurì a tal punto da renderlo imprudente: intorno ad un grande fuoco le strie ballavano sfrenate, mentre i fulmini proiettavano per ogni dove misteriose e orride figure urlanti. D'un tratto però, così come era iniziato, il sabba cessò di colpo, le streghe si immobilizzarono silenziose e come per incanto dal braciere uscì, circondato da folgori e boati, un essere infernale, accompagnato da un forte odore di zolfo, mentre una fitta nebbia iniziò a calare nello spiazzo. Non resistendo più a quello spettacolo terrificante, al di sopra di ogni possibilità di resistenza fisica e psicologica, il campanaro emise un altissimo urlo, che fu udito addirittura fino alle prime case di Caino. A quel grido le strie si rianimarono e catturarono il malcapitato, ponendolo al cospetto del demonio, che schizzava fiamme da ogni parte. Il povero campanaro fu tramutato all'istante in un grande albero pieno di foglie che, stando alla leggenda, fino a qualche tempo fa era possibile ancora vedere in quello stesso spiazzo sulla provinciale che porta verso la Valsabbia e le valli del Trentino.
Intanto sul campanile, il parente che aveva sostituito il campanaro, proprio nel momento in cui questi veniva tramutato in albero, disse di averne udito la voce che gli urlava di cessare il suono della campana e di dare inizio ad un gioioso concerto dell'alleluia. Così egli fece e immediatamente il cielo si schiarì, la bufera cessò, le strie sparirono e la gente, da allora, non ebbe più paura delle streghe che, grazie al sacrificio del povero campanaro, erano sparite per sempre dalla circolazione.

Questo e altri articoli li trovate su:

LA ZONA MORTA

http://www.lazonamorta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA COMPAGNIA DEI GOLOSI
di Giovanni Maria Pedrani

Tratto dalla raccolta di racconti noir
"Self-Control – Confezione da 20 pillole nere"
(ISBN 9788897783022)
di Giovanni Maria Pedrani
Per gentile concessione de ***Il Ciliegio Edizioni***

«A Paolo!» fecero tutti sollevando il calice e brindando al loro amico che non c'era più.
Erano seduti ormai già da due ore a quel tavolo. L'ultima volta era stato tre mesi prima, in quel tradizionale appuntamento che vedeva coinvolti i vecchi amici ghiottoni. Quella volta Paolo era ancora con loro.
Iniziavano sempre raccontandosi la loro vita, sorseggiando un aperitivo, come se fosse l'ultima volta che si sarebbero visti. Proseguivano con delle delicate tartine innaffiate con un buon vino. E poi finalmente a tavola, dove avrebbero narrato le loro esperienze culinarie con l'entusiasmo di un esploratore che fa una scoperta meravigliosa.
Dopo qualche assaggio, si lasciava poi lo spazio al piatto forte. Anche questa volta la padrona di casa, che questa sera era Maria, portò il vassoio con religiosa solennità. Lo posò sulla tovaglia al centro, in silenzio, con delicatezza, con amore.
Il profumo avvolse la compagnia che, inebriata da quell'inconfondibile aroma, conservò la quiete della situazione.
Marco interruppe per complimentarsi:
«Anche stavolta hai superato te stessa, Maria!»
Commossa raccolse il sorriso e l'approvazione di tutti i convenuti e iniziò a riempire i piatti.
Consumarono la pietanza con lentezza, boccone dopo boccone, talvolta persino a occhi chiusi, per assaporarne la prelibatezza.
Solo dopo un po' Claudia azzardò una preoccupazione:
«Siamo rimasti in pochi ad apprezzare la buona cucina.»
«Già» rispose Luca «dovremmo trovare altri intenditori…»
Ma i piatti non erano ancora vuoti, e quella frase rimase inascoltata.
In realtà tutti sapevano in cuor loro che era vero. Di veri gourmet ne erano rimasti pochi. Solo loro erano riusciti a superare i confini dell'arte culinaria. Solo loro avevano osato sperimentare le alternative più ghiotte della gastronomia. Ma erano rimasti solo in otto. Carlo, Luisa e infine Paolo li avevano lasciati.
Consumarono l'ultimo boccone con questo triste pensiero, ma con la gioia di aver potuto un'altra volta assaggiare un'autentica specialità.
Si guardarono soddisfatti. È difficile spiegare che cosa significhi, per un palato fine, il gusto. Appagarlo equivale a un orgasmo per una persona normale, a un piacere completo e assoluto di tutti i sensi, contemporaneamente.
Era venuto il momento.
Come ogni sera di ogni loro incontro, il rituale prevedeva che con gli "avanzi" si preparassero tante polpettine quanti erano i convenuti.
Maria arrivò dalla cucina con il piattino. Questa volta con otto sfere croccanti, che mise in tavola tremando, con una composta e teatrale austerità.
Silenzio.
Marco, il più anziano, allungò la mano per primo. Seguirono Giulia, Luca, Sandro e tutti gli altri.

L'ultima doveva essere la padrona di casa, Maria. Ognuno reggeva la propria polpetta con due dita, forse infrangendo una regola del galateo, ma assegnando a quell'atto una dignitosa sacralità.

La addentarono contemporaneamente. Un primo morso, poi un secondo, fino all'ultimo, per gustare l'estrema e finale delizia di quella prelibatezza.
Ancora una volta il piacere invase il senso della loro vita lasciandoli nel silenzio che accompagna ogni voluttà.
Luca iniziò a tossire. Sputò il boccone e allungò il braccio come per cercare di raggiungere il bicchiere. Stava avendo delle convulsioni, il suo sguardo di terrore si aprì sugli altri in una disperata richiesta di aiuto. La bava alla bocca gli impediva di parlare, ma quegli occhi sgranati erano più eloquenti di qualsiasi parola.
I suoi amici rimasero impassibili sulle loro sedie. Qualcuno riusciva a osservarlo mentre si contorceva, ma la maggior parte aveva la testa bassa e le mani strette sotto il tavolo per il dolore e la consapevolezza dell'evento.
Oggi era toccato a lui. Speravano solo che quell'agonia finisse il più presto possibile.
Furono accontentati: Luca s'inarcò in un ultimo disperato grido vitale, per poi accasciarsi definitivamente sul tavolo, dove avevano appena consumato gli ultimi resti del loro amico Paolo.

Visita il sito dell'Autore:

http://www.giovannimariapedrani.it/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Giovanni Maria Pedrani

Delitto al premio letterario

Nell'incantevole borgo medievale di Monpalmieri si svolge il Premio Zucca, prestigioso concorso letterario dedicato ai thriller. La rassegna viene stravolta da una serie di delitti che ne stermina i protagonisti.

Il commissario Santarossa, scrittore per passione, il cui ultimo giallo è stato selezionato tra i finalisti, viene coinvolto nelle indagini dal maresciallo dei carabinieri del luogo.

In un susseguirsi di scoperte, intuizioni e sconcertanti colpi di scena, gli investigatori sveleranno l'inquietante trama architettata dall'assassino.

Per Informazioni

Clicca qui

ANTOLOGIE EBOOK GRATUITE

Folk & Horror
Vol. 1

Immergendovi nella lettura di questa Antologia vi imbatterete in istantanee di Orrore Assoluto che vi trasporteranno ai confini della Paura per farveli superare.
Le ombre prendono forma e il folklore detta le regole.
Non vi resta che iniziare la lettura…

Leggende del Mare

Salpate insieme a noi e vi porteremo in oceani stregati attraverso leggende insondabili, in spazi sconfinati e luoghi meravigliosi con la promessa di farvi smarrire nell'innegabile fascinazione che il Mare porta con sè.
Su, salite a bordo… Sarà un viaggio indimenticabile.

Tracce dal Futuro Prossimo

Preparatevi a dare uno sguardo al Futuro.
E' lì che gli Autori dell'Antologia vi condurranno e vi proporranno infinite meraviglie.
Salite a bordo e lasciatevi stupire.
Il viaggio è appena iniziato…

ANTOLOGIE EBOOK GRATUITE
Scarica la tua copia cliccando sulla copertina

IL MISTERO DELLA NEVE MARIANA

di Monica Porta

Nella notte tra il 4 e il 5 agosto del 358 d.C., la Madonna apparve in sogno a due uomini, il patrizio Giovanni e Papa Liberio. Durante il riposo notturno, a entrambi chiese di erigerle una casa nel punto dove avrebbero trovato la neve. Il giorno successivo, i due ammirarono una piccola distesa di neve ricoprire il terreno sulla sommità del colle Esquilino e non ebbero dubbi: mantennero la promessa contenuta nel sogno, facendo erigere la Basilica di Santa Maria Maggiore, a Roma. Ancora oggi, è la sola Basilica della Capitale che ha mantenuto l'originaria struttura paleocristiana.

Il fenomeno Mariano non si fermò solo a Roma, con la fondazione della Basilica di Santa Maria Maggiore, ma coinvolse tutta Italia. Persino a Brivio, un borgo brianzolo di 4.500 anime, situato sull'asse di collegamento Como Bergamo Monza e Lecco, esiste una piccola Chiesa intitolata a Santa Maria della Neve.
Il culto della Madonna della Neve ebbe un successo strepitoso tra il XV e il XVI secolo. Un miracolo che ancora oggi, il 5 agosto, è festeggiato lungo tutta la Penisola. Nella Basilica di Santa Maria Maggiore, il ricordo del fenomeno Mariano è realizzato da una pioggia di petali di rosa bianca che cadono dall'interno della cupola durante una solenne liturgia a Lei dedicata.

A Brivio, la Madre del Cristianesimo è portata in processione da uomini con camicia e guanti di un bianco immacolato.

Usi e costumi leggermente difformi, ma che hanno tutti un solo comune denominatore: il fenomeno Mariano legato alla neve e appartenente ad un unico fatto di cronaca, accaduto nella notte tra il 4 e il 5 agosto 358 d.C.
Wikipedia ci informa che esistono ben 152 edifici sacri dedicati alla Madonna della Neve. Chiese, Basiliche, Santuari, poco importa il titolo dato al luogo di culto. Quello che reputo interessante, invece, è il fenomeno della neve considerata come evento positivo per la vita umana. Voglio dire, la neve congela la terra. La neve d'estate, poi, distrugge il raccolto, rovinando la vita di intere famiglie. Allora perché mai dedicarvi il culto della Madonna della Neve? Perché sprecare denaro e tempo per costruire edifici per pregare la Madonna affinché possa far nevicare? Non lo avevo capito prima di visitare la piccola chiesa di Brivio. Per raggiungerla, ho dovuto lasciare il centro storico del piccolo borgo sulle

rive dell'Adda e salire la collina. Dopo dieci minuti di cammino e innumerevoli scalini, sono giunta in cima al piccolo colle dove è posta la Chiesa di Santa Maria della Neve. E così ho compreso. Gli edifici dedicati alla Madonna della Neve sono sempre posti lontani dai centri e dalle pianure. E questo ha un senso. Se proprio deve nevicare in estate, almeno che sia lontano dal raccolto e dalle case del borgo. Credo sia questo che abbia scatenato il fenomeno dedicato alla Madonna della Neve, spronando i nostri antenati alla devozione collettiva.
Svelato il ragionevole intento umano circa la costruzione degli edifici dedicati al culto della Madonna della Neve, rimane sempre il dubbio legato al mistero della neve. Perché la Madonna apparsa in sogno donò proprio la neve ai romani?
Il fenomeno della neve circoscritta in uno spazio ristretto, fa ancora discutere. Per molti, la neve del fenomeno Mariano non si riferisce alla neve che conosciamo. Ma è difficile dimostrare il contrario. Quello che possiamo provare, invece, è che non si trattò di eruzioni vulcaniche. Anche se i colli romani sono terreno vulcanico e il silicio ha i colori della neve, l'ultima eruzione dei Colli Albani avvenne 5000 anni, sempre a detta delle cronache dell'epoca.
La neve silicica, però, è anche connessa al fenomeno di veicoli non identificati, altrimenti detti UFO. Anche qui le ipotesi sono controverse.
E ritorniamo al sogno. Credo sia di estremo interesse che il messaggio a Papa Liberio e al patrizio Giovanni, due figure importanti dell'epoca, sia avvenuto attraverso un sogno condiviso, la forma di comunicazione con l'inconscio più antica che conosciamo.
Il sogno è il mezzo medianico per eccellenza, apre e chiude porte altrimenti precluse al nostro intelletto.
Il mistero della neve Mariana ancora oggi non è stato risolto, ma un passo è stato compiuto.
Il passato racconta la nostra storia e contiene i semi per decifrare il futuro, sempre che ci poniamo ad ascoltarlo con attenzione.

Note didascaliche:
("…Quasi dei fiocchi di neve rotondi e brillanti discendevano lentamente verso il suolo. In alto erano grandi, ma avvicinandosi a noi diventavano piccoli e svanivano…"
G. Renault – Fatima, esperance du Monde)

Il 27/10/1954 a Firenze cadde una sostanza biancastra in occasione di uno sciame di UFO. Analisi di laboratorio rilevarono la presenza di boro, silicio, calcio e magnesio.
(Analisi eseguita presso l'istituto di chimica analitica dell'Università di Firenze).

Clicca per accedere al blog dell'Autrice:

www.monicaporta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

I SINISTRI RUMORI DI MOODUS

di Gabriele Luzzini

Il piccolo villaggio di Moodus, attraversato dall'omonimo fiume, sorge nella città di East Haddam (Connecticut – USA) e ha acquisito una certa notorietà per via di misteriosi fragori sotterranei che si sono susseguiti nel corso dei secoli.
I puritani che si stabilirono nei suoi pressi sul finire del XVII secolo attribuirono i sinistri brontolii ad attività diaboliche.

Nel 1760, a seguito di continue e allarmate segnalazioni da parte degli abitanti della zona, re Giorgio III d'Inghilterra inviò uno stimato alchimista per venire a capo del mistero: il dottor Steel (oppure Steale, in alcuni resoconti, anche se il nome 'dottor Acciaio' renderebbe più epica la narrazione).
Lo studioso individuò e rimosse una sorta di perla gigante che si trovava in una grotta e ostruiva il flusso dell'acqua, generando gli inquietanti rumori che dal quel momento si affievolirono anche se non scomparvero completamente. Ovviamente siamo dalle parti del Mito dove un aneddoto viene impreziosito e modificato per ottenere maggior soddisfazione da parte dell'audience, arricchendosi poi di dettagli nel corso delle esposizioni successive.
In ogni caso, i rumori si ridussero anche se attorno al 1817 si verificarono diversi terremoti.

Il territorio dove sorge Moodus era abitato da nativi americani Algonchini e fu ceduto ai coloni americani solo nel 1662 (per la cronaca, con 'trenta cappotti' per un valore di circa 100 USD).
Già ai tempi degli abitanti originari, però, la zona già godeva di una fama nefasta.
Infatti, era nota col nome di 'Matchitmoodus' che nell'idioma indigeno significa proprio 'Luogo di rumori cattivi'.
Gli stessi nativi raccontarono ai coloni che questi suoni minacciosi erano un modo di comunicare della loro divinità Hobomock, una sorta di gigantesco gigante di pietra che sovraintendeva anche al destino dei defunti.
Il dio degli Algonchini era contrariato dall'arrivo di questi estranei e soprattutto del loro Dio cristiano ed esprimeva il suo dissenso con tali suoni.
Come possiamo immaginare, era un modo per ottenere qualche cappotto in più nella contrattazione

poiché gli stessi indigeni non avrebbero osteggiato il dio dei morti noto anche per essere un 'Chepi' (fantasma) e capace di atroci azioni nei confronti dei suoi avversari. Prevedibile che, con l'introduzione del cristianesimo da parte dei coloni, la figura del diavolo si sovrappose ad Hobomock.

Il tipo di suoni che si possono udire è eterogeneo poiché a volte sono assimilabili a vere e proprie esplosioni o colpi di pistola, mentre in altri casi si possono paragonare al rombo di rocce che cadono in una caverna, come spiegato in una testimonianza riportata da Charles Skinner nel suo libro del 1896 intitolato 'Myths and Legends of Our Own Land'.
Una cosa straordinaria è che alcune volte il suono è stato udito a chilometri di distanza, come se si fosse propagato attraverso una serie di gallerie e grotte sotterranee.
E' molto probabile che H. P. Lovecraft si ispirò al testo di Skinner per la stesura del racconto del 1928 'The Dunwich Horror' anche se il racconto prende tutt'altra deriva e si plasma sui Miti del solitario di Providence, in particolar modo su Yog-Sothoth.
In ogni caso, questo passaggio evidenzia le suggestioni derivanti dagli eventi di Moodus:
"Mr. Hoadley disappeared soon after delivering this sermon; but the text, printed in Springfield, is still extant. Noises in the hills continued to be reported from year to year, and still form a puzzle to geologists and physiographers." ("Il signor Hoadley scomparve poco dopo aver pronunciato questo sermone; ma il testo, stampato a Springfield, è ancora esistente. I rumori sulle colline continuavano ad essere segnalati di anno in anno e formano ancora un puzzle per geologi e fisiografi.")

Sicuramente di indubbio interesse la descrizione fatta nel 1729 dal reverendo locale Stephen Hosmer, in cui ben trasmette la sensazione di terrore generata da questi suoni insoliti: "I have myself heard eight or ten sounds successively, and imitating small arms, in the space of five minutes. […] I have, I suppose, heard several hundreds of them within twenty years; some more, some less terrible. Sometimes we have heard them almost every day, and great numbers of them in the space of a year. Oftentimes I have observed them coming down from the north, imitating slow thunder, which shakes the houses and all that is in them." ("Io stesso ho sentito otto o dieci suoni in successione, e imitando le armi leggere, nello spazio di cinque minuti. […] Suppongo di averne sentite diverse centinaia nel giro di vent'anni; alcuni di più, altri meno terribili. A volte li abbiamo sentiti quasi ogni giorno, e un gran numero di loro nel giro di un anno. Spesso li ho osservati scendere da nord, imitando un lento tuono, che scuote le case e tutto ciò che c'è in esse".)

Grazie all'ottimo lavoro svolto dall'esperto di folklore Stephen Gencarella che vive nei pressi di Moodus e ha avuto modo di analizzare diversi documenti, sappiamo che è stato l'approccio dei colonizzatori ad alimentare le credenze, così da poter legittimare espropriazioni e uccisioni dei nativi, come se fossero adoratori di entità malvagie.
Il sopracitato reverendo Hosmer svolse un'ampia opera di demonizzazione dei riti degli Algonchini, cercando con efficacia di cancellare i precedenti culti.

Gli stessi rumori cambiarono attribuzione nel corso del tempo e, sul finire del 1800, la leggenda cominciò ad aderire alla tradizione stregonesca, indicando che i rumori provenissero dall'interno del monte Tom che sorge nei pressi dell'area.
Come fu raccontato sulle pagine del New York Sun nel 1887, l'evoluzione della storia sottolineò che il sopracitato monte fosse in realtà vuoto al suo interno, con un demone assiso su un trono che assisteva allo scontro tra streghe bianche e streghe nere. Il rumore udito, quindi, non era altro che la violenza dei sortilegi lanciati dalle due fazioni in lotta.
Nella nuova narrazione, quindi, il dio Hobomock lascia il posto al signore delle streghe: Machimoodi (una storpiatura del nome originario del luogo).

Ma la scienza come si pone nei confronti del fenomeno? Nell'Ottocento alcuni studiosi giunsero alla conclusione che i rumori fossero da imputare a gas sotterranei che generavano esplosioni chimiche mentre analisi più recenti li collegano ad eventi sismici, frequenti nella zona, e quindi a veri e propri micro-terremoti.
Se verifichiamo le cronache, infatti, scopriamo che scosse telluriche nei pressi di Moodus furono registrate a partire dal 1600.

Anche l'idea che il monte Tom, in prevalenza fatto di scisto e granito, abbia delle cavità vuote al suo interno, può dare un senso a quanto finora narrato. Probabilmente, al suo interno non c'è una creatura che assiste alla battaglia tra forze del bene e del male ma la struttura consente un particolare effetto sonoro generato dall'apertura di Cave Hill, chiamata 'Grotta dei Venti' o 'Grotta di Moodus'. Da segnalare, che proprio lì i rumori risultano più forti, forse a causa di un particolare effetto dell'eco.
Quindi, da un punto di vista geologico, i rumori potrebbero essere causati da un'interazione tra diversi fattori e cioè micro-terremoti, effetti creati dall'eco in grotte sotterranee ed esplosioni dovute a piccoli giacimenti di gas nel sottosuolo.

Oppure è Hobomock, il dio dei morti, che sta cercando di comunicare nell'unico modo con cui è certo di farsi sentire.

Articoli, racconti e poesie dell'Autore li trovate su:

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

ALCUNE POESIE
di Monica Bisi

IN UN BOSCO

Entro in un bosco
in punta di piedi
forse mi senti
forse mi vedi

Sono piccola
e impaurita
ho una coccinella
tra le dita

Cammino e guardo
degli alberi i volti
ora lo so
che tu mi ascolti

Poi mi fermo
senza fiatare,
eccoti lupo
vuoi giocare?

SE POTESSI SCEGLIERE...

Se potessi scegliere
chi essere davvero,
vorrei essere un punto,
onesto e sincero

Un punto fermo,
ma che cammina,
che non si affanna
per arrivar prima

Sarei sorgente,
un punto luce,
un punto di passaggio,
un punto che cuce

Un punto e basta!
non un punto morto,
un punto per punto
paziente e accorto

In un punto critico,
interrogativo,
sarei punto d'incontro
di partenza e arrivo.

Con un certo peso,
ma senza dimensione,
sarei un punto,
con decisione.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL GATTO NERO

di Sandro D. Fossemò

Nota dell'Autore:

"Anche in questa elaborazione in digital art, su un famoso racconto di Poe, ho inserito liberamente una certa interpretazione simbolica, proprio per dare più sfogo alla mia creatività personale. Nell'immagine la bottiglia di vino che esplode sul muro indica proprio la follia legata all'alcol, la quale non viene controllata dal personaggio e quindi è quella follia ad essere appunto il "gatto nero" che imprigiona una mente impazzita."

Poesie. Immagini e Racconti dell'Autore li trovate su:

http://blogmetropo.blogspot.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

SA REULA E IS ANIMEDDAS
di Annamaria Ferrarese

Ed eccoci alle porte della festa di Ognissanti, una festa che accompagna una delle più inquietanti leggende della mia terra e che vi racconterò con immenso piacere.
Dovete sapere che nella Notte delle Anime che cade tra il 31 ottobre e il 1° Novembre, quando il velo tra i vivi e i morti si fa più sottile, le anime dei defunti sfilano per espiare i propri peccati. Questa lugubre processione di anime penitenti è chiamata Sa Reula.
Per far in modo che le anime possano compiere la loro penitenza è importante che la processione inizi a mezzanotte e termini all'alba entro il terzo canto del gallo, così gli spiriti, vestititi con tuniche bianche, vanno e vengono per le vie del paese, tenendo tra le mani delle candele. Un personaggio particolare chiude sempre la fila e si tratta de "lu zoppu", un anima che in vita aveva avuto gravi menomazioni e che la leggenda vede correr dietro le altre anime restando piuttosto indietro, rischiando sempre di non riuscire a fare la giusta penitenza, e per questo motivo era considerato lo spirito più cattivo e rabbioso del corteo.
Si racconta che chi si imbatteva sfortunatamente in questa processione, senza essere visto badate bene, e disgraziatamente vedeva tra le anime quella di un vivente suo conoscente, due potevano essere i significati per quella visione: Se la processione procedeva su per una salita, la persona, di cui l'anima vagava fuori dal corpo, sarebbe morta entro l'anno; se invece la processione procedeva lungo una discesa, gioia e buona sorte, direte voi, ma non è così infatti quella persona, momentaneamente disgiunta dalla sua anima, avrebbe patito una lunga malattia.
Ma cosa accadeva se lo sfortunato viandante si imbatteva nella Reula e veniva scorto dalle anime?
Diverse leggende sarde parlano di dure punizioni per i viandanti che interrompono i riti di espiazione delle anime (per esempio l'espiazione delle Panas, le donne morte di parto, di cui vi parlerò in un altro articolo), nel caso della Reula, l'incauta persona si sarebbe dovuta ritenere fortunata se le anime si fossero fermate solo ad un brutale pestaggio, tanto da riportare i lividi per parecchio tempo.
Ma vi erano alcuni modi per sfuggire alla rabbia dei defunti. Vediamole insieme: si doveva sperare di vedere, tra le altre, l'anima di un parente o conoscente che partecipava alla processione, dopodiché si aspettava che questa si avvicinasse e consigliasse al mal capitato di mettersi a bordo strada, sopravvento e a monte della processione, così da non sentire il tanfo dei morti, perché con ogni probabilità i conati provocati dal tanfo avrebbero disturbato e attirato le anime. Una volta raggiunto il ciglio della strada il disturbatore avrebbe dovuto farsi il segno della croce e recitare in continuazione e senza sbagliare, le "dodici frasi di San Martino", vediamo insieme quali sono:
Uno, sopra Dio non c'è nessuno.
Due sono le tavole di Mosè
Tre il numero dei Magi (o le tre Marie: Madre di Gesù; Maria Maddalena; Maria di Cleofa).
Quattro sono gli evangelisti.
Cinque le piaghe del Signore.
Sei le strade del dolore (o sei le candele che vengono utilizzate per la messa)
Sette i dolori di Maria (che sono: Rivelazione, fuga in Egitto, Gesù dodicenne smarrito nel tempio, incontro con Gesù sulla via del calvario, crocifissione e morte, deposizione del corpo di Gesù tra le sue braccia, sepoltura) .
Otto sono i doni (Sapienza, intelletto, consigli, fortezza, scienza, pietà, timore di Dio).
Nove i cori degli angeli (o gli ordinamenti).
Dieci sono i comandamenti.
Undici le vergini (uccise dagli Unni per ordine di Attila)
Dodici gli apostoli.
Tredici non è nella legge. Sette passi lontano da me, tre pietre di fuoco per non vederti in nessun luogo, tre pietre di fiume per non sentire il tuo nome, tre pietre di sale per non incontrarti;
E via, di nuovo tutte le dodici strofe da capo, fino a quando anche lo zoppo non fosse passato, allora a quel punto era meglio darsela a gambe. Come si può notare esiste anche una tredicesima frase, ma è più un incantesimo pagano che religioso, come a voler rafforzare le altre, sacre, con la magia.
Se invece tra le anime non ci sono né conoscenti, né amici, o semplicemente non vi venissero in soccorso, avreste un'ultima chance. Una volta scoperto, le anime vi circonderebbero danzando in una

folle coreografia. Non spaventatevi e partecipate al ballo dell'oblio e recitate i brebus (le parole tramandate):
Ballate, ballate voi, che questa festa è vostra! Quando verrà la nostra, canteremo e balleremo noi!
Queste parole susciteranno l'ilarità delle anime che pensano che sia giunta la vostra ora, solo per il fatto di averle interrotte, e a questo punto che dovete cogliere la palla al balzo, perché distratti dalle risa, avrete modo di scappare (forse).
Tempo fa, una nonnina carinissima, di un paesello dell'entroterra mi raccontò che poteva succedere che colui che s'imbatteva nella Reula, perdesse la parola per lo spavento e il trauma di aver visto le anime inquiete e vi è solo un modo per ridare la parola al disgraziato: con una magia ancestrale tramandata nel tempo.
Sarà necessario tagliare quattro ciocche di capelli allo sfortunato, in modo tale da segnare una croce. Quindi si taglieranno le ciocche dalla fronte, dalla nuca, dalla tempia destra e da quella sinistra. Fatto questo, occorrerà bruciarle e parte delle ceneri andranno sciolte in un bicchiere d'acqua che l'ammalato di "paura" dovrà bere tutto d'un fiato, tutto questo condito con la recitazione di parole antiche (brebus), che non ci è dato conoscere.
*

Un'altra festa antica e ancora viva in molti paeselli della Sardegna è "Is Animeddas" che, nelle grandi città, ha assorbito nome e costumi della festa americana di "Halloween".
Vediamone insieme i dettagli:
Il culto e il rispetto per le anime, sono antichi e ancora presenti in tutto il mondo. Qui da noi si pensa che le animas bonas e le animas malas (le anime buone e le anime cattive), non abbandonino la terra dopo la morte, ma che vaghino nell'etere in attesa di espiare i propri peccati e passare oltre. Loro abitano questa dimensione parallela (come fosse il "purgatorio") e si ritrovano a condurre una vita simile a quella che conducevano quando possedevano ancora un corpo. Abitano le proprie case, percorrono le vie che percorrevano in vita e per questo motivo, in alcune ore di alcuni giorni, queste anime hanno la possibilità di attraversare il velo che li separa dal nostro mondo dandogli la facoltà di interferire con i vivi.
Durante il periodo di fine ottobre il velo che separa i due mondi diventa sempre più sottile ed alcune persone, con particolari doti, riescono a vedere le anime che compiono quello che facevano in vita. La notte tra il 31 ottobre e il 1° di novembre il velo si squarcia e le anime si riversano nel nostro mondo. Alcune di queste anime si rendono conto del proprio trapasso e possono esprimere il loro rammarico o la loro gelosia per le persone ancora vive ed è per questo che in questa notte, quando i familiari apparecchiano la tavola per i cari defunti, nascondono coltelli e forchette, che i morti potrebbero usare per ferire o uccidere una persona alla quale erano molto legati in vita, se volete conoscere altri dettagli su questo argomento, vi invito a leggere l'eloquente articolo di Viviana De Cecco su "Apparecchiare la tavola per i defunti nella notte di Ognissanti. Tradizioni di Sardegna."*(pag. 29).*
Ma veniamo alla festa vera e propria: Taaaanto tempo fa, la sera del 31 ottobre tutti i bambini della Sardegna si vestivano di stracci e si sporcavano il viso di carbone, poi andavano di porta in porta cantilenando: *Seu bennius po is Animeddas* (siamo venuti per le anime). A questo punto ricevevano frutta secca e fresca come dono per le anime, e si, niente caramelle e cioccolati a quei tempi, ma i bimbi erano felici lo stesso e forse anche di più.

Visita il sito dell'Autrice:

https://lobliodellaluceoscura.altervista.org/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL GATTO NERO
di Sandro D. Fossemò

Nel buio pesto di un temporale,
un fulmine trafigge
come una lancia
il cuore della notte.

Un antico lampione
emerge da mure
isolate sulla strada
bagnata e rocciosa
di un borgo medioevale.

La lampada illumina
un gatto nero di luce nefasta.

La luce piena scruta
la bestia del diavolo,
mentre cerca riparo
tra un intrico di rami secchi d'autunno.

Lo spettro notturno
è una guardia del regno dei morti...

Sorveglia il vicolo cieco
con due lanterne diaboliche
e il mantello nero,
nel bel mezzo della tempesta.

I suoi occhi mi fissano
con astuzia e brillano nelle tenebre
di ambra incandescente.

Il gatto si ingobbisce
e arruffa il pelo
quando l'ombra mia furtiva
pian pian s'avvicina.
Indietro tira le orecchie
e ringhia sotto le carezze mie.
Quel felino maledetto
soffia e morde
le dita con i canini insanguinati.

L' anima mia rabbrividisce
nel funebre pianto delle campane
che annunciano la morte,
insieme al gemito cupo del gatto.

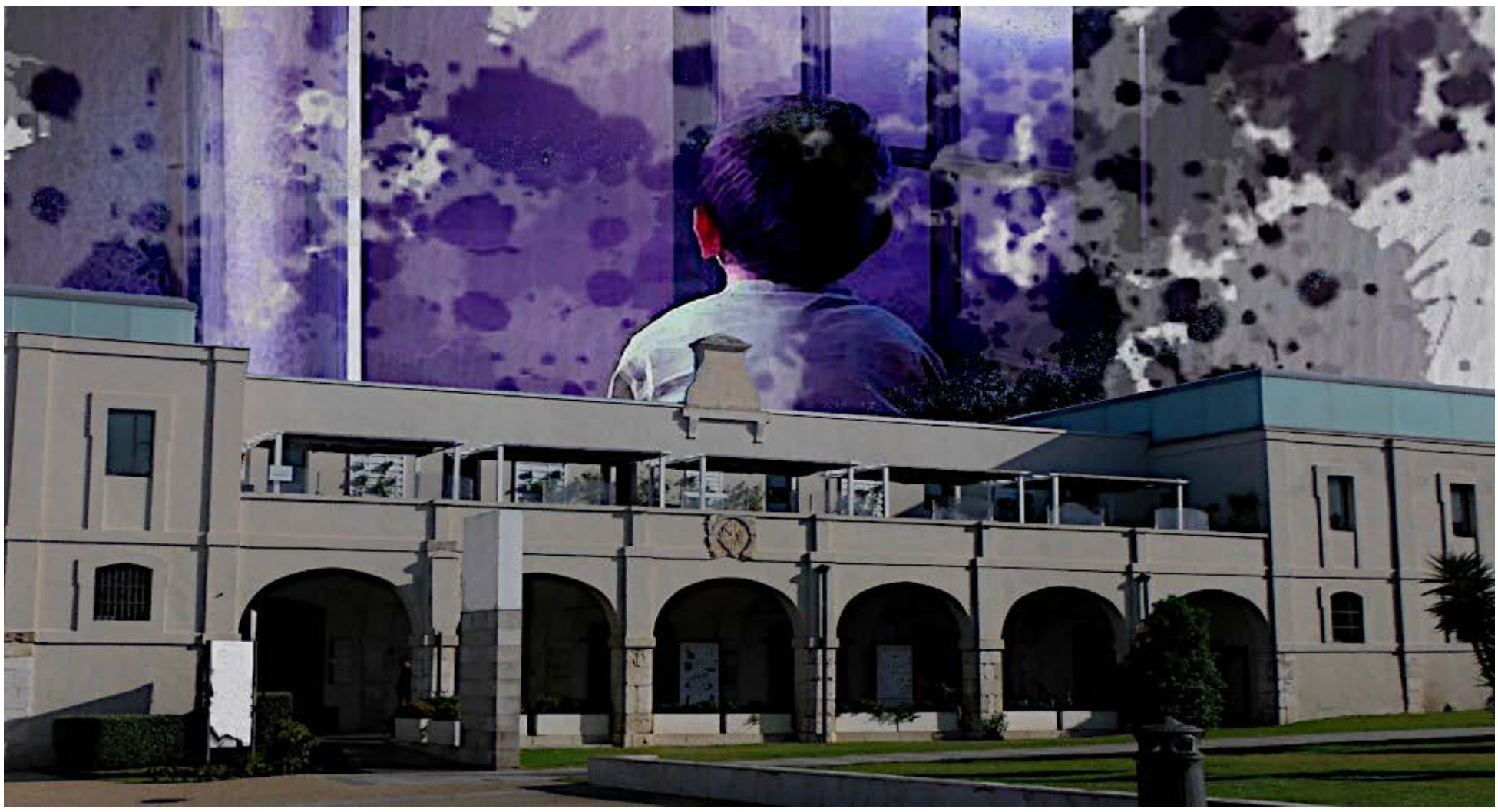
Poesie. Immagini e Racconti dell'Autore li trovate su:

http://blogmetropo.blogspot.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL LAZZARETTO DI CAGLIARI E IL FANTASMA BAMBINO

di Viviana De Cecco



Il Lazzaretto è un luogo di pace, circondato da un piccolo parco e da un lungo molo che si affaccia sullo splendido mare cagliaritano, in cui la trasparenza dell'acqua passa dal verde smeraldo al blu profondo. In lontananza, si scorge l'immobile profilo della Torre di Sant'Elia, che si erge a custode del promontorio che fa da cornice al paesaggio costiero. Il silenzio avvolge il panorama, qualche nave si staglia sull'orizzonte sereno mentre transita verso il porto cittadino e tre cannoni spagnoli ricordano le storiche battaglie per il dominio di queste terre. In molti, vengono qui a passeggiare, a portare a spasso il cane, ad andare in bicicletta o a pranzare nel vicino ristorante per assaggiare le specialità locali. Da anni, inoltre, il Lazzaretto è diventato un centro culturale, dove vengono allestite mostre d'arte e fotografia, organizzati concerti all'aperto e presentazioni di libri.
Un imponente arco di pietra sovrasta il varco che si apre sul lato stradale, mentre un vialetto, che taglia in due un bel prato erboso, conduce verso l'ingresso della struttura. Una volta superata la biglietteria, al centro dell'edificio a pianta quadrata, ci si ritrova in un ampio cortile interno, dove si possono ammirare un'antica àncora romana, recuperata dal fondo del mare, e una cisterna sotterranea che fa capolino dal pavimento, utilizzata in passato come deposito dell'acqua e oggi chiusa da una grata in ferro battuto, su cui ci si può affacciare per scrutare nelle oscure profondità del terreno.

Ma è tra i lunghi corridoi interni, distribuiti su due piani, che pare aggirarsi lo spettro di un bambino piuttosto vivace e a volte persino dispettoso.
Nulla è più triste della morte di una creatura innocente, strappata alla vita da un crudele destino e da una terribile malattia che, nei secoli scorsi, fece migliaia di vittime sia in Sardegna che nel resto d'Italia.
A tal proposito, la toccante testimonianza diretta di Morgan, responsabile della gestione del Lazzaretto di Cagliari, suscita un brivido di paura e, al contempo, una sensazione di pietà per la povera anima del piccolo fantasma che sembra essersi ormai abituato a muoversi su e giù tra le solide mura di quello che tra il 1600 e il 1800 fu il ricovero dei malati di peste, vaiolo e tifo.
Sembra che sia stato proprio il tifo esantematico o petecchiale (chiamato in tal modo per via della macchia puntiforme cutanea che si forma sulla pelle, causata da un'emorragia derivante da un batterio trasmesso dai pidocchi) ad aver tragicamente tolto la vita a questo bimbo di circa sette anni.
Morgan, nato e cresciuto nel quartiere di Sant'Elia, lavora al Lazzaretto da ben ventidue anni e, con la sua voce pacata, in cui si ravvisa un sentimento di pietà per tutti coloro che nei secoli passati sono stati rinchiusi in questo luogo di sofferenza, mi ha raccontato le esperienze paranormali che non solo ha vissuto in prima persona, ma che sono capitate anche a una signora che possiede una speciale sen-

sibilità nei confronti di tutto ciò che va al di là del normale.
"Diversi anni fa," inizia Morgan, *"una signora, che si era iscritta a uno dei corsi artistici che venivano organizzati al Lazzaretto, aveva percepito intorno a lei la presenza di un'entità sovrannaturale. Dotata di una sensibilità fuori dal comune, era riuscita a capire che si trattava di un bambino di circa sette anni. Con il mio aiuto, mi chiese di fare un esperimento per verificare se le sue sensazioni avessero qualche fondamento. Prendemmo una palla e la poggiammo in una delle stanze del museo, lasciandola lì per tutta la notte. Il giorno successivo, quando andammo a controllare che fine avesse fatto, la trovammo spostata in un ambiente completamente diverso da quello dove l'avevamo lasciata. Stupiti dal risultato di questa prova, cercammo di comunicare con la creatura. La signora, avvertendo altre sensazioni, ci chiese di piantare dei fiori gialli in una bella aiuola al centro del cortile interno, perché aveva l'impressione che in qualche modo il piccolo ne fosse piacevolmente attratto."*
Forse, il poverino conservava il ricordo di gradevoli passeggiate all'aria aperta, compiute durante l'infanzia nei dintorni o desiderava rallegrare il grigiore di quel luogo dove la sua anima straziata dalla morte non aveva ancora trovato pace. Non è difficile immaginare l'angoscia di un bambino che vaga da solo nel silenzio e nel buio di quei corridoi oscuri, dove lo stesso Morgan ha vissuto un'esperienza sconvolgente.
"Una notte andai al Lazzaretto per far compagnia a un mio collega, a cui era stato assegnato proprio il turno che finiva la mattina successiva. In quei giorni, stavamo allestendo una mostra di arte precolombiana e, visto che la leggenda del bambino fantasma girava per Cagliari già da un po', avevo pensato di coinvolgere maggiormente i turisti con qualcosa di più interessante della semplice esposizione. Avrei voluto raccontare a tutti che uno spettro era rimasto intrappolato tra queste mura, ma quando illustrai la proposta al mio collega, lui dichiarò di non essere affatto d'accordo. Riteneva che non fosse né opportuno, tantomeno moralmente giusto disturbare i morti. Io gli risposi: "Se i morti non fossero contenti di questa iniziativa, penso che ce l'avrebbero fatto sapere." In quel momento, ci trovavamo al buio, in una delle gallerie al piano superiore, che di solito veniva illuminata da ventidue luci che si potevano accendere tramite ventidue interruttori posti in uno stesso quadro elettrico. Essendo appena entrati, non avevamo ancora avuto il tempo di schiacciare nessuno degli interruttori. Tuttavia, non appena terminai di pronunciare quelle parole, le ventidue luci della galleria si accesero contemporaneamente, come se qualcuno avesse premuto tutti e ventidue i tasti del quadro elettrico nello stesso istante. Impauriti e sconvolti da quell'episodio inspiegabile, ci rifugiammo all'aperto e il mio collega finì il turno di notte in auto! Da quel giorno, anch'io mi convinsi che è meglio evitare di far arrabbiare i morti…"

Benché non ci siano prove scientifiche dei fatti accaduti, si può ipotizzare che gli spiriti abbiano espresso la loro opinione in maniera piuttosto eclatante. Si può ben intuire quale terrore abbiano provato Morgan e il suo collega in quei brevi attimi, quando nel buio della notte quell'immenso bagliore li ha convinti che non è mai prudente disturbare i defunti, soprattutto quelli strappati alla vita dalla brutalità di una morte improvvisa.
Per concludere, Morgan ha spiegato che una squadra che si occupa di eventi paranormali ha trascorso alcune notti all'interno dell'edificio, nella speranza di poter raccogliere indizi tangibili su queste misteriose presenze. Purtroppo, non è stata rilevata alcuna anomalia.
In molti, ancora oggi, hanno dichiarato di aver udito delle voci che si levano dai corridoi deserti, quando cala l'oscurità e soltanto il bagliore della luna rischiara il Lazzaretto. Saranno davvero le anime dei poveri morti che ricordano ai vivi quanta sofferenza e solitudine hanno patito, laggiù, isolati dal mondo esterno e in preda a indicibili angosce? E visto che alcuni affermano che persino l'ascensore si blocchi spesso tra un piano e l'altro, in caso di visita, è preferibile prendere le scale… Sempre che anche lì, non si scorga la palla di un bambino che rotola sui gradini…

Visita il sito dell'Autrice:

Blog di vivianadececco

https://vivianadececco.altervista.org/

Clicca **QUI** per tornare al **SOMMARIO**

IL MIRACOLO DI SAN DOMENICO
1611: QUATTORDICENNE SEQUESTRATO A GIOIA

di Rocco Giuseppe Tassone

Titolo, sicuramente, di prima pagina per i quotidiani nazionali di questi nostri anni… ma in verità la notizia è datata 1611.
A quel tempo viveva a Gioia tale Santoro Silipigni, proprietario terriero, che aveva deposto il suo futuro e le sue speranze nell'unico figlio che la moglie gli avevo dato.
Una sera il ragazzo di circa quattordici anni, terminati i lavori in campagna, si apprestava a far ritorno a casa quando da dietro un siepe alcuni banditi, con aria decisa e minacciosa, interrompendo il silenzio dei campi e la serenità del giovane sbucarono fuori e, imbavagliatolo, lo portarono sulle montagne d'Aspromonte.
I poveri genitori attendevano con ansia il ritorno del figliolo, ma la "malanuova" non si fece attendere. Infatti, dai monti arrivò la notizia del sequestro e la richiesta del riscatto: tremila scudi!
I Silipigni, guardandosi in faccia, cominciarono a piangere per morto il proprio figlio. Tremila scudi era una cifra esorbitante per loro.
Passarono parecchi giorni ed il ragazzo non vedendo arrivare il denaro della libertà, si diede a pregare, rivolgendosi alla miracolosa immagine di San Domenico in Soriano affichè lo liberasse dalle mani di così barbara gente.
Ed avvenne dunque che una notte un uomo caritatevole si presentò al ragazzo invitandolo a seguirlo e questi ubbidì.
Assieme scalarono sentieri irti e spinosi fino ad arrivare alla porta di Gioia quando l'incognito accompagnatore disse al fanciullo:
«Ora è tempo che da te stesso te ne vada a casa».
Il ragazzo, allora, chiese chi fosse e l'uomo rispose:
«Io sono Domenico servo di Dio».
A casa Silipigni grande festa, il lutto si tramutò in gioia. Quindi solenne pellegrinaggio a Soriano per ringraziare San Domenico a cui vennero offerti, in segno di riconoscimento, cento scudi.
La notizia di questo sequestro di persona, che precede quello di manzoniana memoria, è riportato nel libro: "Cronica del Convento di S. Domenico in Soriano dall'anno 1550 fin'al 1664" composta dal padre maestro frate Antonino Lembo dell'Ordine dei predicatori nel 1665.

Alcuni particolari interessanti di questa notizia sono: la presenza, in una zona malarica e dai grandi visitatori considerata povera e rozza, di una famiglia in grado di pagare un riscatto di 3000 scudi; la conferma di una porta di entrata in paese, il che vuol dire di una cinta muraria che circondava il centro abitato, verosimilmente l'attuale Piano delle Fosse; ed ancora si rileva l'importanza dell'Aspromonte, già da allora come covo di banditi e luogo sicuro per trattenere indisturbati il malcapitato.
Infatti, la fitta vegetazione e l'asperità di quei monti non permettevano libero movimento se non ad un esperto, per cui il pericolo di essere scovati o che il sequestrato scappasse era molto remoto.
Forse solo un Santo, come nella nostra storia, poteva osare tanto.

Ruderi di Soriano Calabro dopo il terremoto 1783
(Foto di Rocco Giuseppe Tassone)

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA CHIESA
di Sandra Pauletto

Tratto dall'Antologia ***Racconti Friulani-Giuliani*** *edizioni Historica*
pubblicato dietro esplicito consenso dell'Autrice

Era una piccola chiesa di campagna. Isolata, vuota, sola. Quasi come me.
Avevo smesso di creder in Dio da così tanto tempo che mi sembrava di non averci mai creduto. Ne conservavo un ricordo vago, di qualcosa di molto simile alla fatina dei denti, qualcosa in cui avevi creduto e riposto tutta la tua fiducia, per poi scoprire che era stato uno scherzo, un gioco degli adulti per farti comportare bene, come lo spauracchio del carbone per i bambini cattivi. Da un lato il carbone, dall'altro l'Inferno.
Chissà se li brucia lo stesso carbone che doveva portarmi la befana, penso sorridendo mentre un passo dietro l'altro mi avvicino al sagrato della chiesa. Voglio entrarci se è aperta, ma ora anche con le chiese non si sa mai. Sono i supermercati a fare l'orario continuato. La casa del Signore chiude. Carenza di vocazioni dicono, o eccesso di gente sveglia, dico io.
Cerco all'interno di questa chiesa arte ed un po' d'ombra. Questo sole d'agosto mi picchia sulla testa da così troppo tempo che rischio di avere le visioni. Sorrido, se succedesse qui, ora, griderebbero al miracolo e magari mi proclamerebbero pure santo, io che bestemmio più del turco alla predica.
Stranamente la porta è aperta.
Finalmente un po' d'ombra.
Mi hanno sempre affascinato le chiese con i loro dipinti e le loro geometrie. In ogni cosa un simbolo, nulla è lasciato al caso. Anche qui dentro, ora, mentre un brivido di freddo mi percorre la schiena per lo sbalzo termico. Non so perché le chiese sono sempre così umide. Mi guardo attorno e mi riempio gli occhi di piccole meraviglie d'arte. Non ci sarà stato Giotto dietro questi affreschi, ma questo non significa che debbano valere per forza meno.
E' una piccola chiesa con un altare modesto, mi chiedo a quale ordine appartenga. E' povera, vuota, pure troppo. Non ci sono neanche i banchi per sedersi, forse per questo è aperta: non c'è nulla da rubare né da sconsacrare, tranne quel piccolo altare e quel Cristo sofferente, con gli occhi buttati al cielo, appeso alla croce, su cui credo nessuno verrebbe voglia di inferire.
Questo fresco mi ha fatto uscire tutta la stanchezza. Ho bisogno di sedermi, non mi va di farlo a terra,

ma non sembra esserci molta scelta, o mi sistemo a terra o sull'altare, oppure …
Sì, credo proprio che dentro al confessionale ci debba essere un sedile, qualcosa, sarà perfetto.
Sorrido, non ricordo se ci sono mai entrato per confessare i miei peccati, ma per logica nell'età che avevo quando frequentavo la chiesa, escludo che io potessi avere chissà quali peccati da confessare ad un Dio, che ci insegnavano a scuola, se non ti comportavi bene, ti manda all'Inferno, e non come gioco di parole.
Finalmente son seduto, credo che la sensazione che sto provando assomigli molto alla beatitudine: frescura, silenzio, penombra, quasi buio. Che posso chiedere di più? Chiudo gli occhi.
L'odore di incenso e cera mi riempie le narici al punto da assuefarmi.
"Padre, la prego, mi aiuti! "
Apro gli occhi, devo essermi addormentato. Dietro la grata che mi separa dall'altra parte del confessionale intravvedo una figura. Nella mia ignoranza ho scelto di sedermi dalla parte del prete, e ora questa povera creatura qui di fronte crede di parlare con un servo del Signore. Mi scappa da ridere, ma ho pena di lui.
Sta continuando a parlare, la mia presenza lo stimola ad aprirsi.
Resto in silenzio, lo ascolto. Non sembra avere bisogno del mio intervento, va a ruota libera come un treno. Mi vomita addosso tutta la sua ansia, la sua frustrazione, la sua colpa. Continua a ripeterlo: "È colpa mia, padre, tutta colpa mia."
Intreccio le mani come pregando, chiudo gli occhi nascondendo la bocca dietro le mani. Non devo ridere, non posso, avrei dovuto fermarlo subito, ora devo continuare, che importa che io sia un prete o no?
La mia anima è certo più pulita di alcuni tonacati con il vizietto dei bambini. Questo pensiero mi vien su come un rigurgito improvviso al punto che non riesco a trattenermi, non voglio esser scambiato per uno di loro.
"Fermati!" – quasi grido.
L'uomo si ferma con mezza parola ancora in bocca, che non sa, se può chiudere o meno.
Mi guarda, e attraverso le grate vedo la paura nei suoi occhi, posso immaginare il lavorio del suo cervello, si starà chiedendo cosa può aver detto un attimo prima, per scatenare il mio disappunto.
"Fermati" – ripeto quasi sottovoce per rasserenarlo.
L'uomo si rilassa leggermente e chiude la bocca che seppur muta era rimasta appena aperta.
Sono pentito di aver interrotto il fiume delle sue parole perché ora devo fare qualcosa. Prima avrei potuto sparare a caso un numero imprecisato di Pater da recitare, scimmiottare una benedizione con le mani, assolverlo dai suoi peccati sperando che Dio assolvesse me per aver ricoperto un ruolo che non mi spettava.
L'uomo non mi toglie gli occhi di dosso. Aspetta che gli dica qualcosa, qualunque cosa.
Non ho più il coraggio di interrompere l'equivoco, mi fa pena, e così continuo la farsa:
"Perché sei venuto da me?" – gli chiedo con il tono più dolce che posso.
L'uomo dall'altra parte è a disagio, pare che la panchetta su cui sta seduto sia divenuta improvvisamente scomoda.
"Padre ma, ha ascoltato quello che le ho detto fino ad ora?" Ignoro la sua domanda perché la risposta è no. Non ero preparato a quel fiume in piena, è arrivato lì svegliandomi dal torpore in cui mi cullavo beatamente, parlando con tal foga che nessun individuo nelle mie condizioni avrebbe potuto capir granché, se poi ci aggiungiamo il fatto che mentre lui mi usava come sifone per la sua coscienza, io correvo dietro ai miei pensieri e mi concentravo sui muscoli del viso per non ridere, il quadro è completo.
Lo guardo negli occhi. Ci guardiamo. In silenzio. Spero che lui riprenda l'iniziativa e riparta come se non ci fosse stata alcuna interruzione ma non succede.
"Figliolo" – dico trattenendo in qualche modo uno scoppio di risa "Te lo richiedo, perché sei venuto da me?" a rompermi le palle, aggiungo tra me e me senza farmi sentire. Spero così in un riassunto ragionevole ma temo che questi riavvolga il nastro e riparta da capo, ansia compresa.
Invece tace, si guarda le mani o almeno così pare. "Io – balbetta – credevo che lei potesse aiutarmi."
Ora non mi guarda più, continua a guardarsi le mani, i piedi, la pancia, non lo so.
"Quel che è fatto è fatto" – gli dico accompagnando la mia frase con un sorriso benevolo. Lui alza lo sguardo appena in tempo per vederlo. C'è stupore nei suoi occhi, evidentemente la risposta l'ha spiaz-

zato, del resto io non sono un prete, che ne so che avrei dovuto dire? “Pentiti anima dannata!” forse era questo che si aspettava?
Era forse per il timore di questo che raccontava con tanta ansia? Non tanto per il fatto in sé, ma per il timore del giudizio degli altri prima ancora che quello di Dio?
Ci guardiamo un’altra volta.
Non vedo l’ora che se ne vada, anche perché se dovesse arrivare il titolare delle anime della parrocchia faccio una figura che voglio assolutamente evitare.
“Vai ora” – provo a stimolarlo. E che il Signore misericordioso vegli su di te” butto lì tanto per sembrare più credibile.
“Posso andare?” – mi chiede tra il dubbio e l’incredulità, forse tutto sommato anche un po’ deluso.
“Sono assolto?”
“Dimmi la verità” gli dico con il tono secco di chi già conosce la risposta:
“Eri felice in quel momento?”
L’uomo alzò gli occhi cercando i miei, restammo fermi per lunghi secondi. Sembrava gli costasse più fatica pronunciare la risposta piuttosto che non conoscerla, ma dopo qualche attimo ancora disse:
“Sì, come mai lo sono stato in tutta la mia vita”.
“Allora Dio era con te” gli dico “non hai nulla di cui confessarti, sei più che assolto, sei innocente”.
L’uomo finalmente sorride, snocciola di fila qualche “grazie” di troppo, non sta in sé dalla gioia. Non so come mi sia venuta quella risposta, ma a quanto pare era esattamente quello di cui aveva bisogno.
Aspetto che se ne vada, e poi, piano piano mi alzo e mi preparo a rimettermi in viaggio.
Mentre sto per uscire, entra il parroco, mi guarda dalla testa ai piedi. A giudicare dalla faccia di questo tonacato, se fosse arrivato qualche minuto prima ne io ne il ragazzo l’avremmo passata liscia. Io avrei ricevuto un calcio nel sedere, e lui sarebbe ancora in ginocchio a pentirsi con pater e mater a profusione.
“E’ arrivato giusto in tempo” gli dico.
“Posso aiutarti?” mi chiede allora con curiosità.
“No, no, grazie. Stavo giusto andandomene” e così dicendo uscii dalla chiesa strizzando l’occhio rapidamente a quel Cristo in croce che per un attimo sembrò alleviato dalle sue sofferenze e con un leggero sorriso.

Questo e altri articoli li trovate su:

https://igufinarranti.altervista.org

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

NOI E LA LEGGENDA DI POSEIDONE

di Flora Gilda Pianta

Se mi dici la verità
qualche cosa io pure farò,
farò che venga il vento in poppa
per parlare di noi due insieme.
Siamo una coppia allergica alle regole
e ce ne accorgiamo quando tentano di imporcele.

Se mi dici la verità, che costrutto la verità,
di fiabe lontane che ci raccontiamo
sui misteri del mare e su Poseidone
rappresentato su di un carro
trainato da cavalli umani e tritoni, e con un tridente
nella mano destra come scettro di comando.
Poseidone parla da vera star e se mi dici la verità
ti dirò che ha salvato una sirena che stava soffocando
dai tentacoli
di una cattiva piovra gigante che, mentre
l'adulava baciandole la bocca ed il collo,
se la voleva fare sua per sempre. Morta.
Ecco caro mi hai detto la verità
sul mistero piccolo del mare e dei pesci
che, muti, stanno a filtrare il cielo sopra il mare.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

SURABHI E. GUASTALLA E LA CONSAPEVOLEZZA ANGELICA

Intervista raccolta da Gabriele Luzzini

Surabhi E. Guastalla ha una personalità davvero complessa ma è in grado di comunicare coi lettori in modo schietto e immediato.
In qualità di Master Reiki, coach spirituale, esperta di simbologia, auto-guarigione e meditazione, ha un approccio fondamentalmente olistico che ha riversato sulla sua recente opera intitolata "Amico Angelo".
Ci confrontiamo con lei, per discutere del libro, delle scoperte fatte, di un approccio diverso che ognuno potrebbe avere alla propria vita e di mistero.

1) Il libro sembra attingere a una profonda e antica Consapevolezza. È possibile definire un momento specifico in cui hai sentito l'esigenza di scriverlo?
Questo libro è recente e attinge alla mia esperienza costruita negli anni: ho sentito il bisogno di far "risentire la mia visione angelica" dopo il grande successo, iniziato nel 1996, del mio libro L'Angelo Custode, ed. De Vecchi, che viene ristampato anche oggi e ha viaggiato nel mondo, ma sentivo il bisogno di dare una visione più completa.

2) Suggerisci e spieghi dettagliatamente diversi esercizi di meditazione che permettono di entrare in sintonia con le figure angeliche. La connessione esiste sempre e si tratta di trovare il giusto sentiero per poterla individuare?
Con gli Angeli siamo costantemente in connessione, quando cerchiamo di contattarli si apre una "porta" e loro sono lì, pronti ad ascoltarci…

3) Quel che emerge dalla lettura del libro è la capacità di far convergere varie Discipline 'non convenzionali' per generare un percorso omogeneo e molto chiaro. Quando anni fa hai cominciato a occuparti di tali ambiti, avevi già chiara la meta alla quale poi sei giunta?
Da che ho memoria, sono sempre stata affascinata dalle discipline esoteriche, ho solo dovuto aspettare che le mie intuizioni/sensazioni trovassero uno sbocco: questo è avvenuto intorno al 1990, con il Reiki di primo livello e l'incoraggiamento da parte delle Entità superiori al Channelling.

4) Il capitolo sui segnali angelici sottolinea il concetto di un affiancamento costante e conseguentemente di interpretare alcune indicazioni che ci giungono attraverso i numeri. Del resto, la stessa Numerologia è una mantica spesso utilizzata e il folklore ci parla di numeri che ci giungono nel corso della fase onirica. Possono essere declinazioni dello stesso tipo di 'Contatto'?
Sì, fa tutto parte della stessa dinamica, semplicemente ognuno di noi è chiamato a trovare la via che gli è congeniale.

5) Vorresti indicare 3 autori, studiosi, letterati o musicisti che sono stati per te fonte di ispirazione?
Tre sono pochi… tutto è ispirante, a partire da Mozart, per passare a Osho, sono una sua discepola, e poi Hudson, Dion Fortune, Jung, Sefer Yetzirah, la Bibbia, i testi sacri, Scott Cunningham. C'è solo l'imbarazzo della scelta, perché tutto aiuta a cambiare dimensione, ad allargare la visione, a sperimentare.

6) George Eliot (Marian Evans) scrisse: "Gli angeli giungono a visitarci e noi lo sappiamo solo quando se ne sono andati". Il tuo libro aiuta a 'riconoscerli' prima del commiato?
Riconoscere e anticipare il commiato, dipende da noi e dalla nostra attenzione ai segnali che ci vengono inviati costantemente: il nostro compito è quello di osservare.

7) Il concetto di 'Onda di Forma' che illustri nel libro è molto suggestivo e concettualmente, anche se con altri nomi, lo ritroviamo siaq negli studi parapsicologici che in alcune derive della Fisica Quantistica. Qual era il tuo stato d'animo quando hai percepito il Simbolo/Sigillo poi riprodotto nel libro?
Molto di quello che scrivo e che propongo è canalizzato. Quindi arriva dalle dimensioni superiori, io sono solo un tramite e un esecutore.
8) Fiori, colori, giorno di nascita… Nel tuo libro evidenzi come una 'Visione angelica' del mondo ci possa far vivere meglio cogliendo le sottili connessioni vibrazionali in cui siamo immersi. C'è quindi un messaggio universale tra le righe di tutto ciò che incontriamo?
Su questo non ho dubbi. Tutto il mondo Angelico è connesso con il mondo umano. Non c'è distacco o divisione. Le divisioni siamo noi a crearle e gli aspetti naturali come gli elementi, i fiori, il momento in cui nasciamo sono una parte integrante del sentire e del percepire.

9) Possiamo percepire gli Angeli ma non riusciamo a vederli per via di una vibrazione diversa rispetto a quella che riusciamo a percepire coi nostri sensi abituali?
Sì e no. Spesso ne sentiamo la presenza anche attraverso sensazioni corporee come i brividi, sentire un soffio leggero, oppure un profumo (che non sia già presente nella stanza). A volte li visualizziamo con gli occhi della mente. Altre volte si manifestano come una luce potentissima. Anche questo è soggettivo.

10) Infine, vuoi raccontarci un episodio insolito che ti è accaduto e l'eventuale insegnamento che ne è scaturito?
Di episodi ne ho avuti tanti: dalla protezione che ha diminuito la portata di un incidente, a profumi o luci improvvise. In tutti i casi sono sempre stata accompagnata da una sensazione di tranquillità, di pace, di colore e di amore. Una dolce presenza rassicurante che, quando la provi, ti rendi conto che le dimensioni sono intercambiabili e che sei parte di un Tutto.

Ti ringrazio per essere stata con noi, qui sulla Soglia.
Grazie a voi per aver ospitato la mia voce.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Surabhi E. Guastalla

AMICO ANGELO

Per informazioni
CLICCA QUI

Un vecchio adagio dice che quando Dio guarda verso di noi, vede doppio: noi e il nostro Angelo Custode. In tutte le culture, a tutte le latitudini, da tempo immemore, l'Angelo, le creature angeliche o le creature benefiche, raffigurate con le ali, sono presenti nella vita dell'uomo. E in tutte le culture gli Angeli hanno funzione di mediatori tra l'uomo e il divino. Oltre a fornirvi una breve introduzione sulle gerarchie angeliche, sul relativo simbolismo e sul significato dell'Albero della Vita, questo libro ha lo scopo di assistervi per aiutarvi a connettervi con semplicità con il vostro Angelo Custode o con quegli Angeli che possono contribuire a risolvere piccoli e grandi problemi quotidiani, consigliandovi con saggezza e comprensione: e seguendo i semplici e chiari suggerimenti della sezione dedicata alle meditazioni, sarete in grado – passo dopo passo – di realizzare queste intense e proficue connessioni. Cogliere i segnali – che siano numerici o legati al mondo dei fiori –, ai quali il libro dedica ampio spazio, costituisce poi un metodo prezioso per mettersi in contatto con le creature angeliche, così come consultare i riferimenti in base alla data di nascita. Messaggi da parte degli Angeli e preghiere a loro rivolte sapranno infine affiancarvi in questo percorso di Luce.

POESIE WEIRD
di Andrea Girolamo Gallo

IRENE E LA GRANDE ILLUSIONE

Irene è dentro giorni elettrici e folli
fatti di debiti
bugie, veleni
strilla di giornalai
e mancate invasioni aliene.
L'altra faccia della medaglia
scartavetrata dagli eventi e
da inutili pentimenti
non c'è più
mentre al Pub degli Angeli
lo stregone vende guai
gioca sempre con gli ultimi
e non si ferma mai.
Pare che abbia fatto
un patto strano con qualcuno:
più anime si prende più vivrà
ma io credo che alla fine
quando sarà il suo turno
morirà come tutti quanti.

PURO DI CUORE

Eri puro di cuore…
poi un demone ha starnutito
e hai iniziato a credere
che i buoni fossero i cowboy…
hai iniziato a credere a Babbo Natale

Eri puro di cuore …
poi un demone ti ha baciato
e hai pensato
che fosse una cosa eccitante
e che la caduta non fosse poi così tanto
male

Hai già tentato
di arrampicarti sugli specchi
e di uscire dal cubo
sei già stato qui…ricordi?
un angelo di compassione ti portò al riparo
ma tu ci sei ricascato di nuovo

Visita il sito dell'Autore:

Andrea Girolamo Gallo
Official

https://andrea-gallo.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LO SPECCHIO CAPOVOLTO

di Viviana De Cecco

Laura, paralizzata dalla paura e dallo stupore, fissò con espressione quasi ipnotizzata il volto dello sconosciuto che era apparso come un oscuro riflesso nello specchio della sua camera. L'idea che un uomo si fosse introdotto nella penombra del casolare per farle del male o rapinarla, la bloccò per un lunghissimo istante. Colta dal panico, non riuscì a ricordare se avesse chiuso la porta-finestra della camera.

La stanza si trovava al pianterreno e si affacciava sul retro del giardino. La casa di campagna, che aveva preso in affitto per una breve vacanza solitaria, era avvolta dal silenzio e dal lamento intermittente di una civetta. Ipotizzò che quell'uomo avesse scavalcato il cancello d'ingresso. Era stata un'imprudenza andarsene in giro da sola, ma aveva sentito la necessità di allontanarsi da Tommy, l'uomo che l'aveva lasciata un mese prima senza alcuna spiegazione. Voleva dimenticare la rabbia che aveva provato, concedendosi una fuga in una zona isolata e pacifica. O almeno, era quello che aveva creduto fino a qualche secondo prima.

E mentre l'estraneo continuava a osservarla intensamente, Laura cercò d'imprimersi nella mente i dettagli del suo viso. Nonostante il terrore le impedisse di muovere un solo muscolo, non riusciva a staccare gli occhi da quella figura che si stagliava alle sue spalle. Era alto, biondo, con le iridi scure come la notte e un sopracciglio su cui si notava la cicatrice di un taglio profondo.

«Sei tornata?» le disse lui, all'improvviso.

Laura provò una sensazione strana. Percepì un insolito freddo, come se una corrente d'aria stesse attraversando il corridoio e fosse giunta a colpirla. La sua voce era un sussurro che si mescolò al rantolo incerto di un tuono. Fuori, il cielo minacciava pioggia e i filari dei vigneti le apparvero come una barriera che le avrebbe impedito di fuggire da lì.

«Non sono mai stata qui,» rispose lei automaticamente.

«Ne sei sicura?» insistette l'altro.

Lei pensò che quella situazione fosse diventata assurda. Da quando in qua, un ladro o un delinquente cercavano di fare conversazione con la propria vittima? In quel momento, decise che avrebbe dovuto girarsi per guardarlo dritto in faccia.

Prese il coraggio a due mani e si voltò. Ma l'intruso era scomparso. Laura spostò lo sguardo verso la

porta-finestra. Era chiusa.
Per il resto, non c'era alcun indizio che qualcuno avesse violato la proprietà. Attraverso la finestra riusciva a vedere il cancello sprangato e la strada deserta. Il suo corpo fu scosso da un brivido e la tensione le stringeva lo stomaco in una morsa. Guardò di nuovo lo specchio. Era un oggetto antico, con la pesante cornice dorata che era rimasto appeso alla parete sin da quando i proprietari avevano lasciato la cascina. Doveva trattarsi di un ricordo di famiglia che nessuno si era ancora preoccupato di recuperare.
Laura, rimasta in piedi con il pettine tra le mani, sentì che pian piano la tensione si allentava. Si convinse che lo stress delle ultime settimane l'avesse resa più vulnerabile del solito e che la sua immaginazione le stesse giocando brutti scherzi.
Si scrollò di dosso quella sensazione di gelo e paura, tentando di recuperare il suo sangue freddo.
Quella sera era stata invitata a cena dall'anziana vicina di casa, che desiderava distrarla dalla sua solitudine, e non aveva certo intenzione di apparirle in preda a un esaurimento nervoso. Mantenendo la calma, finì di pettinarsi e si sdraiò sul letto per riposare qualche ora.

****

Verso le diciannove, recuperata la giusta serenità per affrontare una serata in compagnia, si preparò con cura e uscì in fretta. La signora Virginia la accolse con un caloroso sorriso. A dispetto dei suo settant'anni, era una donna simpatica e vivace.
«Buonasera, cara. Come procede la vacanza?» le chiese subito in tono gentile.
«Abbastanza bene, grazie. Avevo bisogno di una pausa.»
L'anziana Virginia si accorse che Laura era turbata. Lei si sforzò di fare conversazione come se avesse già dimenticato l'inquietante episodio che le era capitato, ma non riusciva a dominare l'ansia.
«Credevo non ci fosse posto più rilassante della nostra campagna,» continuò l'altra, facendola accomodare al tavolo della sua spaziosa sala da pranzo.
«Non troppo, direi.»
«In che senso?» Virginia la guardò perplessa.
«Oh, niente,» si affrettò a dire Laura. Ma sulla parete di fronte, dov'era stato appeso un elegante specchio rettangolare, si vide impallidire.
«Ti senti bene, cara?» Virginia si rese conto che Laura non riusciva a staccare gli occhi dallo specchio.
«Sto bene, è un po' strano mangiare e vedersi riflessi.»
«Lo so. L'arredamento è antico. Un tempo gli specchi erano dappertutto. Non ti piacciono molto, vero?»
«Direi di no.»
«Per fortuna sono talmente grandi che sarebbe difficile romperli, altrimenti ci toccherebbero sette anni di sfortuna!» replicò scherzosa Virginia. A settant'anni era ancora arguta e simpatica.
«Già. Le superstizioni e le credenze popolari.»
«Ce ne sono diverse sugli specchi. Una mi ha sempre spaventato molto.»
«Quale?»
«In alcune culture antiche, nella casa di una persona che sta morendo o è appena morta, si dovrebbero capovolgere tutti gli specchi in modo che la sua anima non ne resti imprigionata per sempre all'interno. In altre, si crede che gli specchi vengano usati per comunicare con i defunti…»
Laura si irrigidì.
«Lei crede in queste cose?» domandò con un filo di voce.
«Non si può mai sapere se siano vere.»
A quella spiegazione fu assalita da una sensazione angosciante.
Laura non era superstiziosa, non credeva ai fantasmi, né agli eventi sovrannaturali, ma preferì cambiare subito argomento, e chiese a Virginia di raccontarle del marito, ormai scomparso, di sua figlia e della vita di campagna.
Le parlò anche dei tempi in cui la madre di Laura abitava nella zona, rivelandole un dettaglio che lei stessa ignorava. Sua madre aveva frequentato a lungo la famiglia Benedetti, proprietaria della cascina che aveva preso in affitto. Laura ne restò sorpresa.
Era stata proprio sua madre a consigliarle il paese dov'era cresciuta e da cui si era trasferita dopo il

matrimonio, ma non avrebbe mai creduto che frequentasse esattamente quella casa. Era stato il caso a portarla lì? O qualcosa che ancora le sfuggiva?
In un lampo, un ricordo affiorò nella sua memoria.
Era un'estate di tanti anni prima. Aveva più o meno undici anni. Giocava lungo i filari in compagnia di un altro bambino, il figlio di quella coppia che abitava nella cascina. Erano diventati compagni di avventure estive e tra loro si era instaurata una complice e affettuosa amicizia. Una volta cresciuta, gli impegni e il suo lavoro di segretaria in uno studio commerciale le avevano impedito di tornare.
«È un peccato che anche i Benedetti se ne siano andati. Ormai, dei vecchi abitanti siamo rimasti in pochi.»
«Come mai hanno deciso di lasciare la casa per affittarla a degli estranei? È così bello qui…» domandò incuriosita Laura. In effetti, se l'era chiesto fin da quando aveva risposto all'annuncio pubblicato in un sito specializzato.
«Si sono trasferiti dopo la disgrazia.»
«La disgrazia?»
«Tre anni fa. Andrea, il primogenito, è morto a soli venticinque anni. Aveva più o meno la tua età. Era un bravo ragazzo. È stato un duro colpo per i genitori e la sorella minore.»
Laura era sconvolta. «E come è morto?»
«Un incidente. È caduto da una scala.»
Virginia non scese nei particolari, ma l'atmosfera si velò di tristezza. Finirono di cenare, mentre Laura cominciava a tormentarsi con un pensiero inquietante.

****

Quando rientrò alla cascina, fu assalita da uno strano presentimento. Entrò in camera con il cuore che batteva all'impazzata.
Fu allora che lo vide. Il volto riflesso nello specchio. A prima vista, era un uomo giovane, sui venticinque anni.
«Andrea Benedetti…» lo chiamò lei, in un sussurro.
«Finalmente hai capito.»
«Non posso crederci. Tu…»
Andrea annuì. «Sì, sono morto. Sono passati tre lunghi anni e da allora sono rimasto qui. Accadde tutto così in fretta che non me ne accorsi nemmeno. Stavo dipingendo le pareti di questa stanza per mia sorella Giada. Avrei voluto farle un regalo per il suo sedicesimo compleanno, ma la scala che avevo preso dalla soffitta aveva un piolo difettoso. Caddi nel vuoto, battendo violentemente la testa sul pavimento. L'ultima cosa che vidi, fu il mio riflesso in questo specchio. Furono i miei genitori a trovarmi, quando ormai era troppo tardi.»
Laura ripensò alle parole di Virginia. Allora, era tutto vero. Se Andrea non fosse morto da solo, lo specchio capovolto avrebbe potuto salvare la sua anima e permettergli di oltrepassare il confine di un'altra dimensione. Era una verità sconvolgente, che Laura faticava ad accettare.
«Perché io sono l'unica ad averti visto?»
«Tu hai un dono, Laura. Mi dispiace di avertelo fatto scoprire in questo modo. Sei in grado di vedere le anime perdute. Lo so, sarà difficile accettarlo, ma non credo sia così terribile. Forse, se non puoi aiutare me, sarai in grado di farlo con qualcun altro. Ora dovrai convivere con la tua eredità. Non so chi te l'abbia trasmessa, ma ricordo che fin da piccola sei sempre stata una bambina più sensibile rispetto alle altre.»
Andrea aveva ragione. Laura ricordava di essersi spesso sentita diversa dalle sue coetanee, ma non era mai stata capace di spiegarlo razionalmente.
Un giorno, forse, avrebbe scoperto in che modo le fosse stato trasmesso quel potere e quale compito il destino avesse scelto per lei. Nonostante lo shock di quella rivelazione, Laura avrebbe voluto trovare un rimedio, ma Andrea la convinse che non esisteva una soluzione. Una volta che lo specchio non era stato capovolto, l'anima veniva condannata a un eterno vagare.
«Purtroppo è impossibile anche per te. La mia anima è destinata a rimanere in questa casa, ma se vorrai tornare, ne sarò felice. Ricordi quando giocavamo in giardino? Avevamo undici anni ed eravamo una bella coppia!» Attraverso lo specchio, Andrea si portò una mano verso il sopracciglio. Quella era

la ferita che si era procurato una sera d'estate, sfidandola in una corsa a perdifiato sui sentieri sterrati e inciampando sul terreno accidentato.
«Eravamo due bambini imprudenti, ma ci siamo divertiti!» gli disse Laura commossa. Andrea rise, con una punta di nostalgia per la vita che non aveva abbandonato di sua spontanea volontà. Era un'anima solitaria, smarrita in quel luogo dove nessuno era in grado di stargli accanto. Avrebbe trascorso l'eternità in bilico tra questo mondo e l'aldilà.
«Tornerò,» gli promise Laura, con la voce rotta dall'emozione. «Grazie a te, ho scoperto un dono che non avrei mai immaginato di possedere.»
Andrea le sorrise dolcemente attraverso la superficie levigata dello specchio.
Un raggio di luna colpì inaspettatamente il riflesso del suo volto e i suoi occhi neri si accesero di una nuova luce.
Laura aveva rischiarato per un attimo il buio della sua esistenza ultraterrena e Andrea gliene sarebbe stato per sempre grato. Non appena una nuvola di pioggia coprì la luna, il riflesso scomparve e Laura si ritrovò sola.
La mattina successiva, Virginia la salutò dal giardino che confinava con quello della cascina. Laura le andò incontro e le rivelò che stava per partire. La settimana di vacanza era finita e lei avrebbe dovuto riprendere la sua vita normale, nonostante quel termine per lei avesse cambiato significato.
«Ti lascio in pace, allora. Avrai diverse cose con cui fare i conti. I bagagli sono una vera seccatura», le disse Virginia, stringendole affettuosamente la mano intorno al braccio. Laura sorrise, pensando al dono segreto con cui aveva appena iniziato a fare i conti.
«Tornerai presto, vero? A volte, in questo posto ci si sente soli.»
«Me l'hanno già chiesto,» rispose lei, evitando di rivelare chi. «Tornerò. Questa è stata una vacanza che non dimenticherò mai.»
Virginia sembrò soddisfatta. Laura osservò la cascina che si stagliava sullo sfondo grigiastro del cielo invernale.
Sì, quello non era un addio. Il suo sarebbe stato solamente un arrivederci. Un vecchio amico d'infanzia, riflesso in uno specchio dorato, l'avrebbe aspettata per sempre. E lei non aveva intenzione di deluderlo.

Visita il sito dell'Autrice:

Blog di vivianadececco

https://vivianadececco.altervista.org/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IMMENSO
(Riomaggiore)
di Emanuele Luzzini

Per altre fotografie dell'Autore:

Emanuele Luzzini
Arts & Photography

Emanuele Luzzini

Clicca QUI
per tornare al
SOMMARIO

LA MIA PRIMA E UNICA ESPERIENZA

di Mario Roccaraso

Erano gli anni 80 e precisamente nel 1985. Avevo 25 anni e lavoravo come agente di commercio e consegnatario merce, unitamente ad un collega e caro amico con il quale ho passato insieme trent'anni, giorno per giorno, ora per ora. Lavoravo con suo padre, titolare di uno dei più grandi venditori all'ingrosso di giocattoli della Campania. Uscivamo la mattina in cerca di ordini e tornavamo di sera entro le ore 20:00. Ma non sto qua a raccontare lo svolgimento del mio lavoro. Le zone più frequentate nel periodo estivo da noi erano zone balneari: Da Napoli attraversavamo tutto l'hinterland casertano, passando per la Domitiana fino a raggiungere Formia, Gaeta, Terracina. Al rientro serale in più occasioni ci imbattevamo in avvistamenti di oggetti non identificati. Le loro evoluzioni, discese e risalita a V, con sorprendente velocità, ci lasciavano stupefatti.

Per chi non conoscesse la Domiziana, trattasi di una strada a scorrimento veloce e molto pericolosa, sia per i morti e causa di incidenti che per rapine, prostituzione e spaccio di droga. Lunga circa 60 km da Napoli a Mondragone, era una zona abbastanza isolata e con una vastità di campi estesi per km.

Comunque quegli oggetti di forma ovale mi attiravano enormemente, e puntualmente di sera quando ritornavamo, rallentavamo l'auto per seguire le loro acrobazie. A questi avvistamenti mi ero ormai abituato, fino a non farci più caso.

Era un venerdì di fine luglio 1985, quando di ritorno da tutte le consegne effettuate con un camion OM 40, nuovo (era stato ritirato dal concessionario solo 3 giorni prima) ci fermammo per rifornimento al distributore Esso (Lido Scalzone) località Castelvolturno. Prendemmo un caffè alle 19:00 circa e ripartimmo per percorrere gli ultimi 30 km che ci avrebbero riportato a casa. Percorrendo circa 10 km, alla nostra destra tutta pineta ma nessuna casa, auto, casolare… il vuoto. Al decimo km percorso, un grande fascio di luce inondò il camion dall'alto. Il primo pensiero che ci colse fu quello di un elicottero di polizia o CC che stesse controllando l'area. Pian piano che la luce si allontanava, il camion sembrava avesse smesso di vivere. Cominciò a perdere colpi e le luci dei comandi e fari si affievolirono. Giusto il tempo di accostare e ci rendemmo conto che non dava più segnali di ripartenza. La batteria sembrava inesistente e pur avendo controllato i cavi era tutto in ordine. Non potevamo contattare nessuno, non esistevano i cellulari, non c'erano case in zona e non passava nessuno. Eravamo seduti in cabina pensando a come uscirne e nella speranza che passasse un'auto…. Tornammo e rivedere quel fascio

di luce che era a circa 300/400 mt del nostro punto, ma non in movimento. Notammo che quella luce tendeva a diminuire in fase di discesa. E fu così: la perdemmo di vista perché atterrò nella pineta a lato. La paura cominciò a prendere il sopravvento per due motivi: Avevamo gli incassi della giornata di consegne (più o meno 6 milioni di lire – a quei tempi una somma importante) e la strada non era sicura per via di ripetute rapine. Cosa fare? Nascondere i soldi nel camion? E se sfortunatamente i rapinatori fossero riusciti a farlo ripartire e portarlo via? Tornare indietro a piedi per una strada buia con il pericolo di essere investiti? Aspettare qualche auto per un passaggio? E se ci fossimo imbattuti in rapinatori o drogati? Non trovammo soluzioni e non ci restò che aspettare di vedere un lampeggiante delle forze dell'ordine. Arrivarono le 21:00 e nonostante qualche sporadica auto di passaggio che però non si fermò alle nostre richieste di soccorso, ci sedemmo nuovamente in cabina.
Però la curiosità di andare in pineta era più forte di me. Il mio collega non voleva, finché non gli dissi di aspettare lì, all'interno del camion. Non voleva rimanere solo e mi seguì.
Ci inoltrammo nella pineta (ammetto con paura e curiosità) ma forse più sicura della strada e percorremmo circa 300 metri.
Alla nostra vista si presentò un oggetto ovoidale abbastanza lucente, di color argento, come acciaio tirato a lucido. Lungo circa 20/25 metri ed alto circa 6/7 metri.
Il mio compagno di lavoro rimase pietrificato, balbettava e trascinandomi mi implorava di andare via. Rimase lontano da me, mentre io percorrevo, nascondendomi tra gli alberi, altri 50 metri. Ne mancavano 20 al velivolo, ma preferii rimanere fermo in quel punto. Era notte, in pineta poi era ancora più buio. Non riuscii a vedere se poggiasse a terra o sollevato a circa 20/30 cm. Nella parte quasi centrale vi era una sorta di sportello, aperto dal basso verso l'alto, e si notavano luci dal blu all'arancio, fino a passare al bianco, tipo intermittenti molto lenti. Non saprei descrivere meglio. Alla sinistra dell'oggetto poco illuminato, intravidi una figura di forma umanoide che si avvicinava allo sportello. Con la luce proveniente dallo sportello aperto, riuscii a vederlo meglio. Alto circa 2 mt, abbastanza argenteo (presumo una tuta), braccia lunghe ed irregolari rispetto al corpo, testa ovale.
Non riuscii a vederne bene i contorni o descriverne il colore, ma sicuramente scuro. Mentre cercavo di ammirare meglio, una mano si poggiò sulla mia spalla, causando un mio grido: «Puozz passá nu guaio!». Era il mio amico che mi aveva raggiunto non volendo restare solo ed era intenzionato ad andare via.
Mi girai verso il velivolo e gli esseri erano due. Ci avevano sentito e il loro sguardo era verso di noi. Li sentivo parlare, ma non erano parole, frasi sembra senza consonanti e vocali, sembravano più che altro stridii emessi insieme a qualche suono. Strano, non avevo, anzi avevamo più paura. Nella mia testa sentivo: «Non temere, siamo viaggiatori, non abbiamo intenzioni belliche, siamo qui per studiarvi ed aiutarvi. Lo facciamo da millenni e vi abbiamo lasciato tracce che voi avete ignorato. Vi abbiamo lasciato messaggi, abbiamo incontrato alti vertici dei vostri governi, ma sembra non vi sia stato detto. I nostri simili sono tra voi, istruendo menti superiori, insegnando loro leggi della fisica, medica e scientifica. Resta anche a guardare la nostra partenza, addio.»
Si alzò lentamente in volo, senza emettere suoni o rumori, la luce aumentava d'intensità. Lo osservammo per circa 400 metri di altezza e poi all'improvviso, come inghiottito dal cielo, sparì dalla nostra vista. Il mio compagno era tranquillo e non mostrava segni di paura, anzi sembrava sorridere. Ritornammo al camion mentre lui mi raccontava ciò che aveva sentito. Erano le stesse parole dette a me ma senza che fossero state davvero pronunciate. Avevamo udito con la mente ciò che ci avevano trasmesso.
Il camion ripartì appena girai la chiave d'accensione, come nulla fosse accaduto, e facemmo ritorno a casa , dove arrivammo alle ore 23:00.
L'indomani raccontammo allo staff aziendale quanto successo, ma su 14, solo 3 credettero alle nostre parole.
Abbiamo continuato a frequentare quelle zone per raggiungere i vari punti di vendita ma gli avvistamenti di altri oggetti volanti divennero più rari e non abbiamo più avuto esperienze del genere.
Ci è bastata quella e sono passati 30 anni. Sono circa 4 anni che non lavoro più, resto in contatto con il mio caro amico e spesso e volentieri passo serate ad ammirare il cielo, pensando a quanti misteri nasconde ancora.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Aquila
le vette dello spirito
di Monika M.

Partendo da fonti storiche originali, Monika M, costruisce un thriller storico avvincente!
I Templari nascosero, in varie città europee, parte del tesoro riportato dalla Terra Santa, L'Aquila sarebbe una di queste.
La narrazione prende il via alla morte del Papa Angelico, Celestino V, protagonisti un manipoli di uomini fedeli al Santo che lotteranno per impedire al successore, Bonifacio VIII, di infangare e cancellare la memoria dell'eremita della Majella. Malachia, giovane professo, redigerà in segreto un tomo che l'oscura epoca rievoca. Unicamente dopo il terremoto del 2009 il manoscritto verrà ritrovato, nella Basilica di Collemaggio, da Bramante.
Quali misteri cela da sempre la città di L'Aquila?
Questo l'enigma.

Per Informazioni
CLICCA QUI

ALTRE POESIE
di Monica Bisi

LE PAROLE BUSSANO

Le parole bussano
alla porta del cuore,
vorrebbero uscire
e fare rumore

Sono tutte diverse,
come le storie,
vengon dai sogni,
da luoghi e memorie.

Tra loro confabulano,
per non svanire,
ma attendon qualcuno
che le stia a sentire

E mentre attendono
vorrebbero dire
che non è mai tempo
di morire.

Le parole piangono
di nostalgia,
vorrebbero tutte
una loro poesia

Io mi fermo
e mi lascio invaghire,
provo a pensare
e poi provo a dire

SOLO

Quando son solo
sento qui dentro
un vuoto profondo,
un lungo lamento

Mi manca qualcuno
con cui parlare,
qualcuno accanto
che mi voglia ascoltare

Io non mi basto,
ma vorrei imparare,
a stare in silenzio
dinanzi al mio mare

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

ABISSO, MUSICA DALL'IGNOTO

Intervista raccolta da Gabriele Luzzini

'Abisso' è un duo musicale composto dalle eteree EryaV e D'avy in cui sonorità dark ambient incontrano le sfumature e le inquietudini contemporanee generando una vera e propria esperienza auditiva. Il loro Album d'esordio, intitolato 'Son of Abyss' (disponibile per lo streaming e l'acquisto su bandcamp), è interamente strumentale, con pianoforte e violino che si intrecciano con suoni naturali e le ombre che albergano nell'animo umano.
Oggi parleremo con le due compositrici del loro album, di musica e di Paranormale.

Benvenute sulla Soglia, EryaV e D'avy.

1) Quando nasce "Abisso" e cosa ha determinato la scelta del nome?
Il progetto "Abisso" è stato "incubato" a lungo; getta le sue radici davvero diverso tempo fa, ma soltanto dal 9 Maggio 2022 (con l'uscita dell'album "Son Of Abyss"), ha visto ufficialmente la luce.
Il termine "Abisso" convoglia una vasta gamma di significati; dai più concreti (come i fondali oceanici) a quelli più astratti (come la dimensione inerente l'inconscio).
Tra le varie caratteristiche, tipiche di ciascuna di queste realtà, ve n'è una in particolare che le accomuna: la profondità ed è proprio "laggiù" che il luogo da cui proveniamo, si trova.
Il nome è nato per esprimere il nostro viscerale legame con tutto ciò che l'abisso contiene / trattiene in sé e ciò che, allo stesso tempo, annichilisce.
L'abisso è una culla; è casa.

2) Qual è il "concept" dietro al vostro album d'esordio "Son Of Abyss" e cosa vi ha ispirato?
Il concept dietro al nostro album è costituito da molteplici elementi e sfumature; ognuna adibita ad una propria funzione ed è inoltre legato all'esortazione del recupero di memorie ancestrali.

3) Nella sua realizzazione, quali "ruoli" avete ricoperto, da un punto di vista di tecnologia e strumentazione musicale?
Lavoriamo sinergicamente (passo dopo passo) anche nella parte inerente la tecnologia e la strumentazione musicale.

4) E' sicuramente molto interessante la ricerca di una sonorità cupa, non ripulita ma al contempo ben definita e caratterizzata da crepitii ('Subliminal Whisper'), voci metafoniche ('Veined Death'), echi remoti ('Fragile'). E' possibile considerarla una vostra personale ricerca del "rumore bianco" per particolari ricerche meditative?
Più che di una ricerca, si tratta piuttosto di un tipo di sonorità ritrovata; di un qualcosa di già noto a noi stessi e già utilizzato […].

5) I titoli dei brani sono molto evocativi e tutto ciò che compone l'album è molto cinematografico. Volete citare un regista affine al mondo "Abisso"?
Mmh…Forse Guillermo del Toro e Vincenzo Natali.

6) L'intero album sembra esprimere una vostra urgenza nell'affermare l'unicità dell'individuo e ribadire la consapevolezza che ognuno avrà una fruizione diversa dei brani. Quanto c'è del vostro passato, presente e futuro in esso?
Sì. Quanto c'è del nostro passato, presente e futuro in esso? Beh, veramente moltissimo, in effetti.

7) Quali sono le dinamiche nel vostro processo creativo? Ognuno sviluppa autonomamente e poi convogliate le produzioni in un unico brano oppure vi trovate in studio e lo realizzate insieme?
Ci ritroviamo in studio e lo realizziamo insieme; il nostro è un lavoro praticamente sinergico, appunto.

8) Si percepisce in "Son of Abyss" una forte passione verso la letteratura di un certo tipo. Personalmente, "Soul Esalation" mi ha portato alla mente una versione aggiornata de "The Tell-Tale Heart" di Edgar Allan Poe. Quali autori volete citare come riferimenti letterari alla vostra poetica musicale?
Amiamo indubbiamente molto la letteratura; tra le nostre produzioni, vi sono anche degli scritti, in prosa ed in poesia. Non abbiamo fatto riferimento a nessun autore in particolare, tuttavia, tra coloro che maggiormente potrebbero risultare affini alla
nostra "poetica, annoveriamo: W. Blake, G.Leopardi, E. A. Poe, G. de Maupassant, H.P. Lovecraft e simili.

9) Vorreste proporre tre album che hanno contribuito al vostro percorso?
Non ci sono stati tre album in particolare che hanno contribuito al nostro percorso.

10) E infine… Siete mai stati testimoni di un evento paranormale o di difficile spiegazione?
Sì, qualcosa di insolito è accaduto.

Grazie per aver oltrepassato la Soglia
Grazie tante a voi per il vostro supporto, ospitalità e cortesia. Ci auguriamo di poter avere ancora a che a fare in futuro.

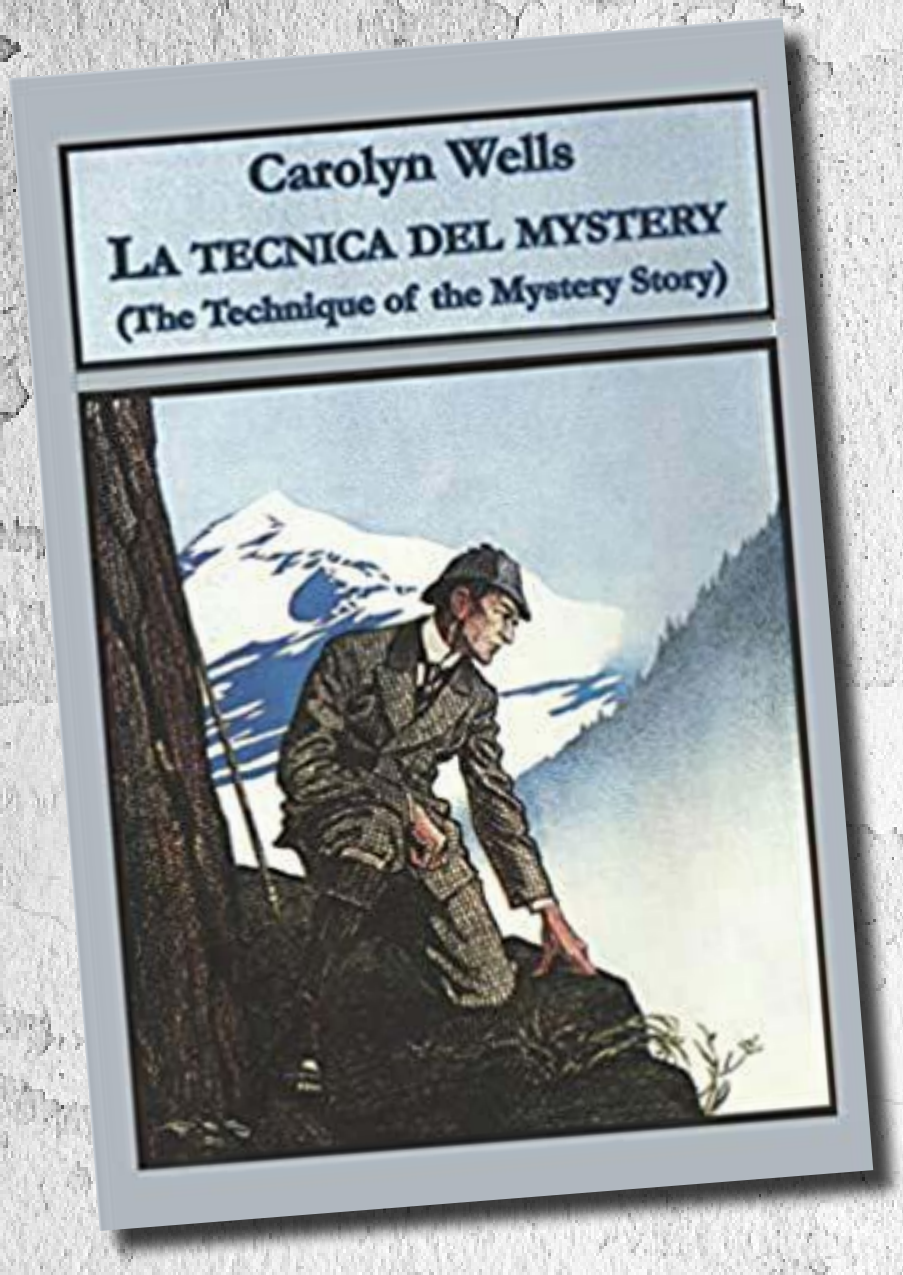
Scoprite tutte le 10 tracce su:
https://abissomusic.bandcamp.com
e seguite gli aggiornamenti su FB:
https://www.facebook.com/abissoart

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Carolyn Wells

LA TECNICA DEL MYSTERY

(The Technique of the Mystery Story)



Partendo dall'idea che la curiosità è una caratteristica innata dell'uomo, l'autrice di questo superbo volume del 1913, tradotto per la prima volta in italiano, racconta come sia proprio la curiosità a spingere gli uomini verso la soluzione degli enigmi, fin dai tempi antichi, analizzando le origini e la storia del genere.

In questo saggio, Wells fornisce un ricco campionario di strumenti necessari per comporre una storia poliziesca riportando brani scritti dai più grandi autori del mistero e del giallo, come Vidocq, Gaboriau, Doyle, Futrelle, Green, Poe, Crawford, James e moltissimi altri suoi contemporanei e precedenti, oltre che illustrando le gesta di icone del giallo come Dupin, Lecoq e Sherlock Holmes o la Macchina Pensante, avvalendosi di testi e giornali dell'epoca d'oro del poliziesco.

Per Informazioni

Clicca qui

Un libro che è al tempo stesso un caleidoscopio letterario, un manuale di scrittura e un affascinante percorso sulla storia di un genere narrativo tra i più amati dai lettori, che ha forgiato figure indimenticabili.

Traduzione di:
Alda Teodorani ed Emma Misitano

NETTUNO E IL MONITO AI BARESI

di Sonia Mincuzzi

Molte sono le leggende che avvolgono la città di Bari, affascinanti storie che vivono grazie al ricordo di alcuni anziani della città vecchia.
Attraversando il quartiere antico, costellato di archi e facendoti accarezzare da profumi inebriante, è forte il desiderio di chiedere agli anziani le storie e le leggende che rivivono nei loro ricordi.
È proprio uno di questi signori, Francesco, che a 94 anni ha ancora lo sguardo vispo, che racconta la storia di quegli Dei che fecero visita alla città di Bari.

Il primo sembra sia stato Hermes, messaggero degli Dei. Secondo la leggenda, egli era interessato alla vita degli umani e, dunque, decise di vivere proprio sulla terra barese, per alcuni anni. Ma non fu l'unico. Infatti sembra che anche Bacco e Minerva deliziarono il popolo con l'alito presenza. Con il primo però, racconta Francesco, non andò molto bene poiché a causa sua molte donne si ubriacarono creando rabbia nei mariti, mentre grazie a Minerva, ci furono vantaggiosi incontri con filosofi come Platone ed Erodoto.

Francesco non si ferma qui e ci delizia con una vera chicca in merito agli Dei. Secondo la leggenda trasmessa voce, pare che Nettuno, venuto in visita nella città, notò che il popolo offriva sacrifici agli Dei pecore, buoi, volatili ma mai pesce. Infuriato di ciò, minacciò i baresi di mandare un maremoto sulle coste della città se non avessero iniziato ad offrire anche gli abitanti marini. Da allora i baresi iniziarono a mangiare ed offrire pesci. Ed è proprio da qui che parte, secondo la leggenda, la tradizione culinaria di mangiare i frutti offerti dal vicino mare.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Ilaria Gelmini
Revisione Testi

Scrittrice per passione e scienziata per vocazione,
offro le mie capacità e la mia esperienza
a chi ha bisogno di una mano con testi e revisioni.

Mi rivolgo principalmente ad artisti e autori che si autoproducono e freelancers.

Adoro il fantasy, la fantascienza e le lasagne, ma, se il mio lavoro vi ha soddisfatti, mi accontento di un caffè.

Per contattarmi:

Aliah.Viridis@gmail.com

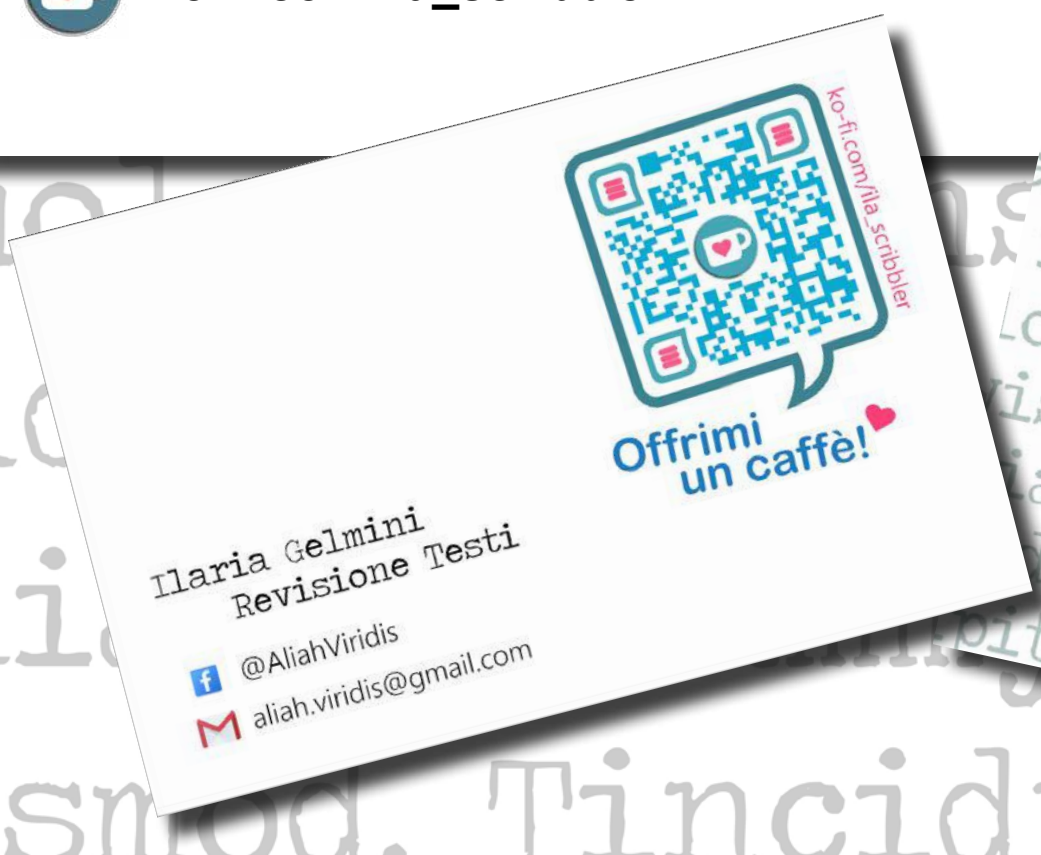
@AliahViridis

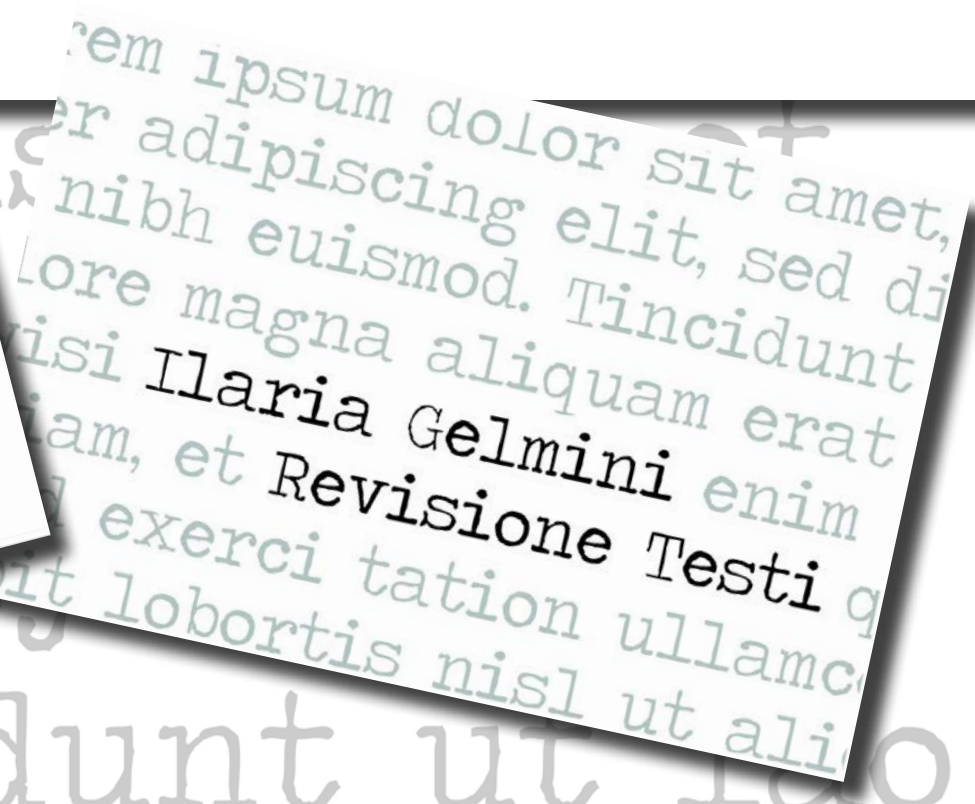
Ilaria_Aliah

Ilaria Scribbler

ko-fi.com/ila_scribbler

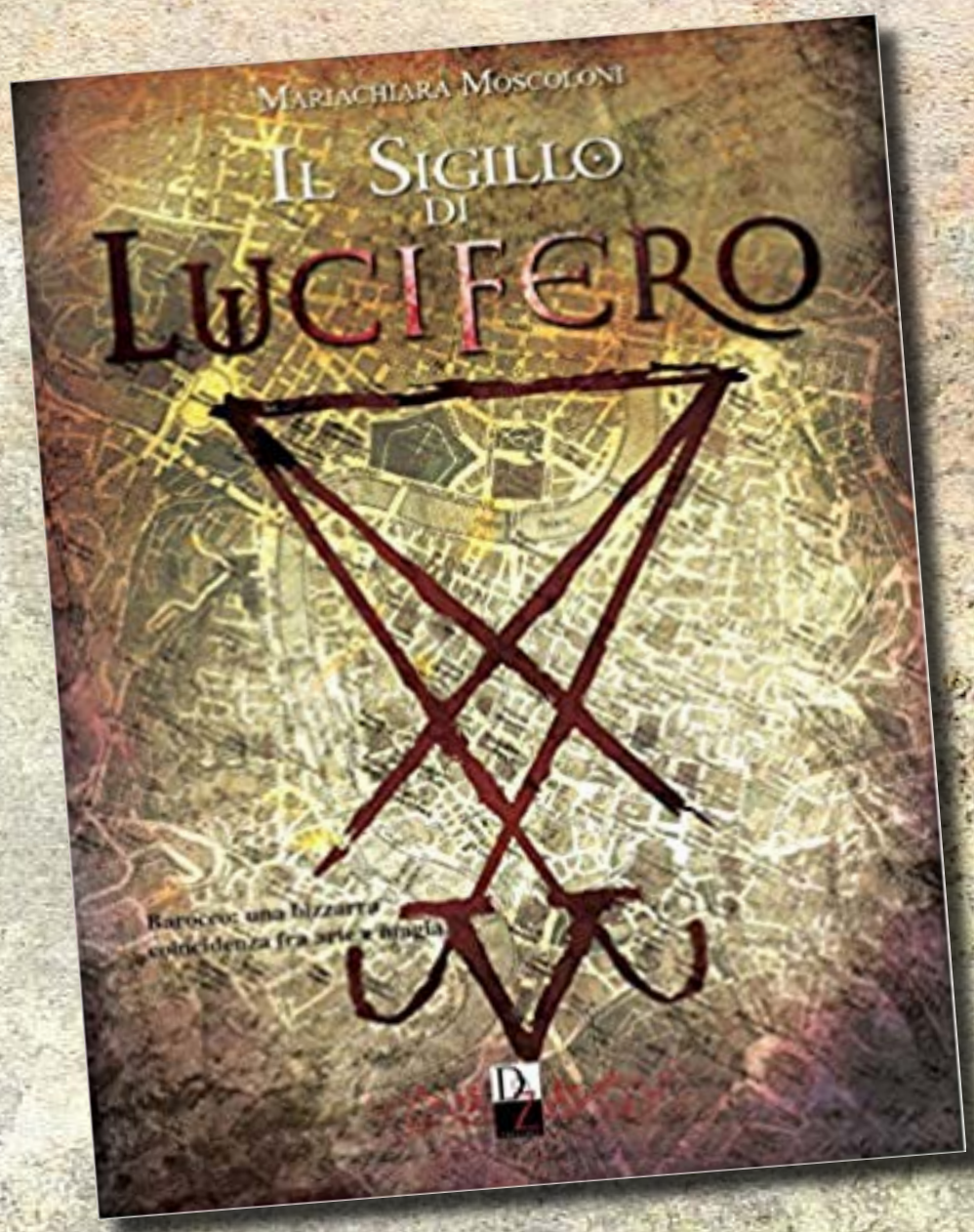
ko-fi.com/ila_scribbler





Mariachiara Moscoloni

Il sigillo di Lucifero



Roma 1656. Il pittore Salvator Rosa è appena fuggito da Firenze e dalla protezione dei Medici perché non vuole più piegarsi agli ordini di ricchi committenti. Le sue "magherie", dipinti raffiguranti streghe e rituali magici, catturano la curiosità della regina Cristina di Svezia, appassionata di alchimia ed esoterismo. Grazie all'appoggio della sovrana e a quello del papa Alessandro VII, l'artista viene introdotto in un cenacolo di intellettuali riunito a palazzo Corsini. Roma 2018 - Raul Varelli, artista ricco e affermato, ammiratore di Salvator Rosa, scopre per caso l'esistenza di una consorteria che riunisce i discendenti dell'antico cenacolo: la bottega di antiquariato Kazianian, gestita da Michele Michaelis, un esperto conoscitore di arte barocca e di film argentiani, e dall'affascinante figlia Fiammetta, sembra nascondere più di un segreto.

Per Informazioni

Clicca qui

POESIE
di Romina Capo

Ci concediamo appena .quasi vili
crostacei slamati .servili lustra forchette
Le barchette lontane di carta stretta e cera
su una zattera che ancor vagheggia
Ci si illude per vizio di forma
ci si sporge troppo in pizzo distratti
dai flutti ormai rarefatti .dagli scatti
dei selfie tra meduse e bagnanti
Poi si torna in forma smagliante
alla prima rotonda di stagione .al caffè
pietoso della macchinetta .alle stampanti
che inchiostrano l'anima ben stretta.

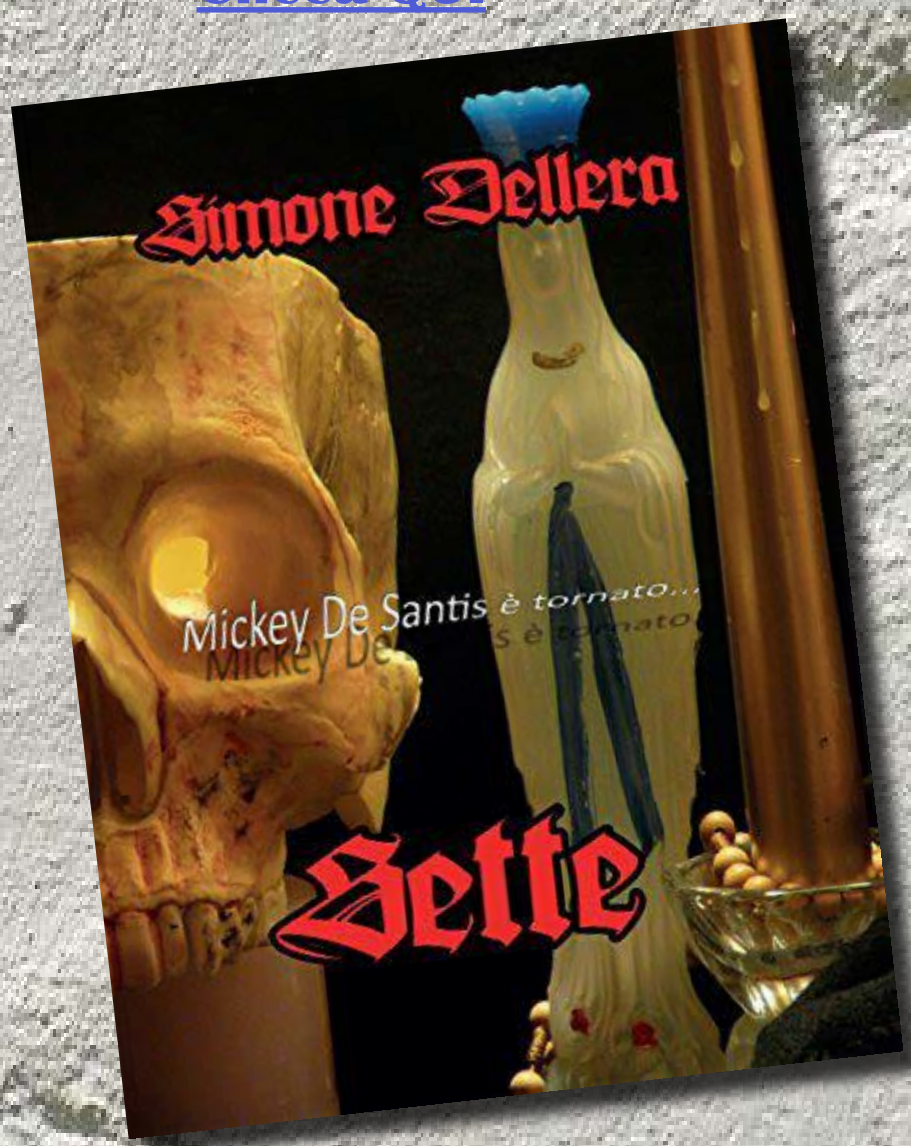
Vita .ti chiamano dono
e perché mai?
Sei urgenza .smania
sei circolare
Bazzecole di molecole
imbrogli sotterfugi pertugi obbligati
Un dramma a mezza via tra caos
e buchi nell'ozono
Diaframma sintonizzato con il cosmo
appena il tempo di un singhiozzo
O uno sbadiglio.

Nota: la punteggiatura è la Cifra stilistica dell'Autrice

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Clicca QUI

Clicca QUI



la Trilogia di Mickey De Santis

Clicca QUI

Dall'inconfondibile e preziosa penna di Simone Dellera

RECENSIONI DALL'ALTROVE
a cura di Simone Dellera

SPECIALE GOTHIC & WEIRD II.
DRACULA! - OBSCURA - IL GRANDE DIO PAN - WENDIGO - I SALICI - IL TESTAMENTO DI MAGDALEN BLAIR.

BREVE INTRODUZIONE:
Secondo episodio del breve excursus letterario riguardante la letteratura Weird, sebbene il titolo nomini anche il genere Gothic, di cui ci siamo occupati principalmente nello speciale precedente. Partiamo quindi con un titolo classico di tutto rispetto che può essere considerato sia di genere Gotico che Weird: Dracula! di Bram Stoker, nell'edizione illustrata (sia Cartacea che Digitale) della collana "Draghi" della Mondadori.
Passiamo quindi alla nuova frontiera della narrazione con "Obscura" che raccoglie quasi tutte le opere di Edgar Allan Poe, sempre della collana "Draghi" della Mondadori.
Proseguiamo con "Il Grande Dio Pan" di Arthur Machen per arrivare ad Algernon Blackwood con "Wendigo" e "I Salici". Quest'ultima opera è edita dalla Casa Editrice Milanese ABEditore che consiglio vivamente per la cura e la bellezza delle sue pubblicazioni.
E per finire non poteva mancare Aleister Crowley con il "Testamento di Magdalen Blair" sempre edito da ABEditore.

DRACULA! (Oscar Draghi Mondadori)
Bram Stoker 5/5
Sangue! Sangue! Sangue!

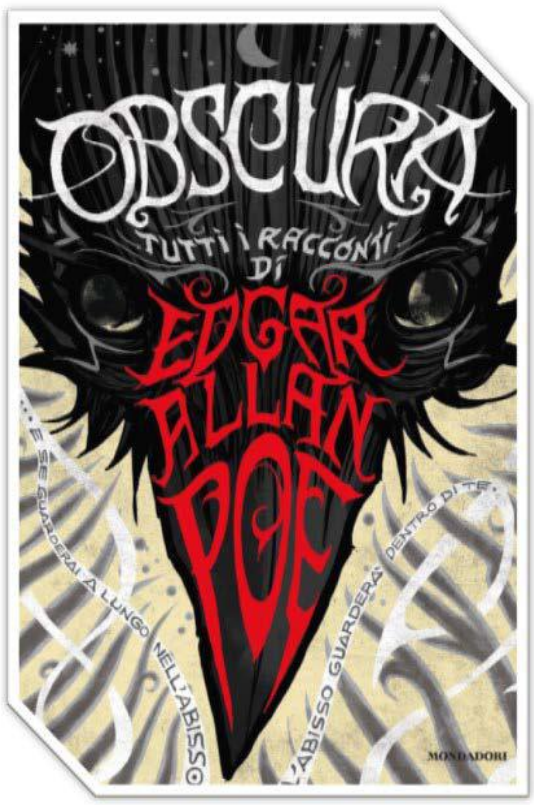
L'esauriente introduzione per opera di Franco Pezzini, convoglia la storia della nascita del romanzo, della vita dell'Autore, coadiuvate da interessanti informazioni che diventano delle vere "chicche" per gli appassionati e per chi si appresta per la prima volta a varcare il portone del castello Transilvano per eccellenza.
La nascita inconscia del romanzo, dovuta a quella recensione dell'Amleto al Theatre Royal di Dublino, che consacrerà l'importante amicizia con Henry Irving, sarà d'ispirazione per il suo Dracula. L'attore che conquista la scena, carismatico e terribile, come i neri eroi che interpreta. Un cannibale di spettatori avvinti dalla sua arte, dalla sua recitazione ipnotica,
e un vero Vampiro "psichico" nei rapporti d'affari e d'affetti. Irving stesso vampirizzato dai ruoli che interpreta, lo stesso attore Vampiro degli spettatori, Bram Stoker vampirizzato a sua volta dalla sua arte e dalle rappresentazioni, che diviene in ultimo Vampiro verso i lettori catturati nella rete implacabile del romanzo.
Il rapporto amichevole con Conan Doyle, suo parente alla lontana, e la similitudine fra Sherlock Holmes e Van Helsing: fra Moriarty e Dracula.
Mentre il secondo capitolo, intitolato "Vampiri?", importantissimo per capire la figura del Vampiro, narra la sua storia partendo dal folklore - perché va ricordato, che il Vampiro come figura originaria non è un'invenzione letteraria da attribuire a Bram Stoker, semmai a John Polidori - fino alla sua comparsa mediatica. In particolar modo: la sua alba nella poesia, arrivando alla nascita della prima prosa letteraria per opera del già citato John Polidori (medico di Lord Byron), proseguendo in un interessante caleidoscopio di macabri colori, che approda ai nostri giorni.
Terzo e ultimo capitolo della cospicua introduzione o saggio, intitolato "Dracula's Legacy", ci riporta prepotentemente ai nostri giorni viaggiando anche nella celluloide fino ad arrivare come ultima fermata, prima della successiva partenza - poiché il Vampiro non cesserà mai di manifestare la sua presenza anche alle generazioni future - alla saga di Twilight: soggettivamente dubbia e deprecabile, poiché il

recensore è legato più al Vampiro folkloristico e a quello della sua prima ondata letteraria.
Come preambolo al romanzo "Dracula", inserito in questa nutrita e spettacolare edizione illustrata, che non manca di esserlo anche nella versione digitale, troviamo il racconto "L'Invitato di Dracula", pubblicato postumo dalla vedova Stoker, in cui è presente nelle pagine iniziali, uno stralcio in seguito eliminato, di una prima versione del romanzo in divenire.
DRACULA
Di Bram Stoker.
Il lungo romanzo è strutturato e suddiviso in diari che redigono i personaggi principali, oltre alle missive che s'inviano con frequenza periodica e ad alcuni articoli di giornale. Sin dal primo capitolo s'intuisce che la struttura dell'opera, oltre all'intreccio narrativo, è incentrata sul "pathos" nel far rivivere al lettore in un tempo presente le stesse sensazioni che invadono di volta in volta l'inquieto e spaventato Jonathan Harker. Ne consegue che le descrizioni degli ambienti e le situazioni vissute, quest'ultime addirittura le potremmo definire o paragonare a tagli cinematografici, sono estremante dettagliate, spesso con ripetizioni della stessa parola, sia per enfatizzarne il momento, sia per l'utilizzo di un metodo di scrittura differente e diverso da quello attuale, che ritroviamo in molte opere o racconti Gotici e Weird. (È interessante notare come a dispetto di altri romanzi d'epoca, primo su tutti il "Frankenstein" di Mary Shelley, totalmente snaturato nelle trasposizioni cinematografie - a parte quella di Kenneth Branagh che più si avvicina all'originale - come il "Dracula" di Stoker sia stato trasportato sullo schermo, nella sua prima parte, in maniera pressoché identica al romanzo).
Non ci si dovrà quindi stupire, se leggeremo frasi comprendenti, cito testualmente: "Non sapevo che fare, tanto più che l'ululato dei lupi s'avvicinava, s'avvicinava...". Indipendentemente da quanto posto in accento, le descrizioni sono totalmente evocative e immergono il lettore al cento per cento nella storia narrata tanto da trovarcisi dentro.
La parte del diario di Jonathan Harker, nonostante tutto, è come un viaggio in solitario attraverso un luogo non definito - benché riconosciuto come la Carpazia - denso di ombre inquietanti, ostile e sconosciuto, ma è anche un'introspezione, un'escursione psicologica nella mente di Harker dettata dal perturbante. L'angoscia della prigionia e dell'insolito, è resa alla perfezione dal metodo di scrittura scelto, consistente nel redigere giorno per giorno, il diario di viaggio. Le ripetizioni del tutto auspicabili, il continuo richiamo alla tetraggine propria dei racconti gotici, la prolissità e l'indugiare nelle descrizioni, rafforzano le sensazioni d'angoscia descritte, diventando un tutt'uno con quelle del lettore. La parte del testo interessata è permeata di crescente inquietudine, ancor di più mentre Jonathan compie le sue inutili ispezioni in cerca di una via di fuga, che quando si trova a interloquire con il Conte.
Dopo alcune missive introduttive, lasciando momentaneamente Harker al suo triste destino, ci spostiamo quindi a Whitby nell'assolato luglio, quando Mina raggiunge Lucy con il treno, per soggiornare alla casa sul Crescent. Chiaramente il testo diventa più arioso e a tratti civettuolo per lo scambio d'opinioni fra Mina e Lucy, precedute dalle missive per poi continuare durante il periodo di vacanza. Nondimeno le descrizione rimangono superbe, e le parole dipingono il paesaggio di pennellate poetiche, quasi fossero sottolineate con un chiaro scuro, le sue diverse ambientazioni finora in confronto. Una tesi e un'antitesi, che presto coesisteranno insieme con l'arrivo in Inghilterra del non morto. I personaggi, come del resto in tutto il romanzo, sono perfettamente caratterizzati, soprattutto nella loro psicologia, resa al cento per cento dal continuo redimere dei vari diari, che offrono un'apertura alla conoscenza dei personaggi senza alcun limite di sorta.
Al diario di Mina si aggiunge quello del dottor Seward, direttore del manicomio, che ci permette di fare la conoscenza di Renfield e della sua patologia allucinatoria. Un altro forte contrasto fra due mondi ben distinti: ma è proprio all'arrivo della Demeter che il romanzo, lasciando i tetri castelli dei Carpazi e il suo solitario e maestoso paesaggio, all'insegna del gotico nella parte del diario riferita al viaggio di Harcker, lascia il posto alla letteratura Weird, trasportando il Vampiro oltre il "gotico" nella vita di tutti i giorni.
A causa del malessere che colpisce Lucy, ancora ignara di ciò che gli sta succedendo, sempre per mezzo di diari e missive, è introdotto il personaggio cardine e antagonista di Dracula: il dottor Van Helsing. La narrazione è ariosa e l'Autore si prende tutto il tempo necessario per sviluppare l'intreccio narrativo, cadenzato e mai tedioso, come antefatto alla successiva introduzione della nuova condizione del Conte (anche se ovviamente il Conte è presente in ogni riga di questa parte della narrazione in maniera silente, operando in occulto ai danni di Lucy), rispetto a quella precedente d'isolamento e alla sua

trasformazione, ben diversa dall'incontro con Harcker nei Carpazi.
Il colpo di genio, molto semplice ma efficace per dipanare ogni spiegazione possibile, è quello di riportare su alcune lettere, in particolare di Mina a Lucy, la dicitura: (non aperta dalla destinataria). In questo modo, anche se tutto l'intreccio narrativo, come metodo di scrittura è sorretto dai diari, dalle missive e dagli articoli dei giornali, è possibile avere un'ottima continuità della narrazione, anche se il destinatario è impossibilitato alla lettura della corrispondenza.
Ritornando all'intreccio narrativo, l'estraniazione della figura del Conte in questa prima parte, tuttavia sempre presente come conduttore occulto degli eventi che inizialmente interessano Lucy, si potrebbe definire come "L'ombra del Vampiro": il pericolo incredibile e imminente che stravolgerà al suo arrivo a Londra, i vecchi dettami della letteratura gotica, insita nella primissima parte del romanzo, per approdare, come già specificato in quella Weird. Ciò accade gradualmente per la testimonianza di Harker contenuta nel suo diario e per gli strani avvenimenti legati alla morte di Lucy, strettamente collegati alle notizie riportate dalla "Westminster Gazette" in cui si parla di piccole ferite al collo di bambini.
Dopo che tutti i personaggi che ruotavano intorno a Lucy, grazie a Van Helsing, che informa Harker e Mina in maniera cronologia degli avvenimenti, questo per merito della ricostruzione certosina di tutti i diari tenuti, il manipolo di uomini designati, studierà facendo il punto dell'incredibile situazione, un piano per arrestare in maniera definitiva, l'opera distruttiva del Conte Dracula.
Il contesto creatosi, porterà a un'analisi delle cause e degli effetti, istituendo un comitato sorto per evenienza, capitanato da Van Helsing, comprendenti il dott. Seward, Jonathan Harker, Mina, Lord Godalming e il signor Morris.
L'intreccio narrativo, per quanto difficile possa sembrare, acquista la sostanza di più generi, dall'avventuroso, al giallo e infine al noir, sempre in sottofondo rispetto al raccapricciante orrore da cui è avvolto. La ricerca minuziosa nello scovare i nascondigli del Conte, come fare a penetrarvi senza essere bloccati dalle forze dell'ordine, la neutralizzazione degli stessi, permea la narrazione di nuova linfa vitale, facendo aumentare di spessore il romanzo. Lo stesso Stephen King nel suo "Salem's Lot", atto a portare la figura del Nosferatu in America, deve molto al presente intreccio narrativo, ricalcandone le orme, trasformandolo con la sua originalità in un romanzo originale, nuovo e interessante, ma in simbiosi con il suo originale.
E quando finalmente, la figura del Conte si palesa, anche se in una forma più giovanile, data dal suggere ininterrotto del sangue, essa appare cupa quanto il suo primo incontro nei Carpazi, e fortunatamente, è esente addirittura da quella dichiarata forma romantica cui siamo stati abituati nei vecchi lungometraggi a lui dedicati (tralasciando volutamente quelli odierni in cui si rasenta il ridicolo), e nonostante il modello si possa definire quello Byroniano di Polidori, sostanzialmente si distanzia perfino da questo primo e ponderato cliché, acquistando un'aria sempre più sinistra, raccapricciante e opprimente.
Sebbene, soggettivamente parlando, prediliga il Dracula non in carne dopo i numerosi pasti a base di sangue fresco, rispetto a quello più presentabile alla razza umana, in cui è facile che si confonda ingannandoli, credo che la sua seconda caratterizzazione, sia ben calibrata, tanto da non far compiangere il fascino macabro della creatura della notte più azzeccata, dell'inizio di questo grande capolavoro senza tempo. Poiché oltre all'affiliazione del Conte alle forze dell'oscurità, ai fratelli della notte, alla putrefazione delle tombe che si porta appresso come un profumo ricercato quanto quello di Chanel n.5 per le donne, assume caratteristiche che private della loro origine soprannaturale, sono facilmente riconducibili al vile comportamento umano di assoggettare i più deboli con l'inganno. E in questa veste umana, ma disprezzabile, il comportamento di tanti, forse troppi soggetti che assoggettano, non è meno pauroso della figura soprannaturale del romanzo. E nuovamente: si avverte l'importanza di un genere troppo sottovalutato, che può insegnare molto sul sociale e sulla morale. Effetto chiaramente percepibile e da non sottovalutare. Infatti, i più pericolosi, reali Vampiri odierni... sono quelli "psichici". Del resto, come non ricordare l'origine letteraria del primo Vampiro per opera di John Polidori? L'efficace metafora del Vampiro non disgiunto dalla figura di Lord Byron che aveva l'abitudine di farsi beffe del suo medico trattandolo al solo pari di uno zimbello?
È inoltre da porre l'accento, come il Conte si possa muovere durante il giorno e non solo al calare del sole, ma con poteri notevolmente limitati. Questo punto debole può essere usato a favore del gruppo che gli dà la caccia, ma il rovescio della medaglia è che: sebbene il Conte a suo favore abbia illimitati poteri durante il calare del sole, ne ha anche uno non in suo possesso, che può ostacolare la sua fine mettendo i bastoni fra le ruote ai suoi inseguitori. Il potere di una "nuova" epoca, scevra delle antiche

superstizioni, che porterebbe a certa condanna, chi tenta di uccidere - in tutta apparenza - un uomo cui non si possono attribuire poteri malvagi e assurdi agli occhi della scienza. E questo è sicuramente... Weird!
E nella fase finale, tutto si tinge di avventura, seppur macabra, all'inseguimento del Conte che sentendosi braccato cercherà di ritornare nello spettrale castello sui Carpazi.
A corredo del testo illustrato, troviamo un'interessantissima dissertazione su tutto ciò che concerne il romanzo.
"Il Codice Dracula", "Le Note di Stoker", "The Dracula Odissey": sono un brevissimo antipasto di ciò che è contenuto nelle parti successive, dove sarà analizzato in modo totalmente esaustivo l'intero romanzo e la sua gestazione. Historiae Personae - I Personaggi del "Dracula", analizza in profondità ognuno di essi, non solo in relazione all'ambito letterario della sua creazione, ma li rapporta, con le dovute variazioni di sorta, anche al variegato mondo cinematografico. "Historiae Loci" - l'atlante del "Dracula", parte o capitolo che analizza i luoghi del romanzo che fanno da scenografia all'intreccio narrativo e ne comprende anche le "variazioni" cinematografiche. La Biblioteca dell'impresario - Le fonti del "Dracula", in cui è elencata la bibliografia, accreditata e presunta, della creazione dell'opera. Mem., Get Recipe For Mina - La cucina del "Dracula", è una divertente dissertazione sui riferimenti culinari trovati nel testo, e in alcuni casi con tanto di ricetta, per poter passare una serata fra amici lettori, cenando con le stesse pietanze menzionante. Il primo degli amici che non mangia o non beve vino, sarà quello da far fuori con tanto di paletto nel cuore e testa recisa, categoricamente... dopo il sorgere del sole.
La Parte Terza, "Dal Canone Agli Apocrifi", consiste in una breve esposizione delle traduzioni "apocrife" in altre lingue dell'opera di Stoker. In poche parole, alcune edizioni attribuite al "Dracula" di Stoker, sono state totalmente e liberamente riscritte, evitando una semplice traduzione dall'originale, per poi nella sua conclusione, proiettarsi nei vari "Sequel", "Prequel" e nuove storie anche dagli sviluppi alternativi. Per alcuni di questi testi, sotto forma di stralci, sono inseriti assaggi (alcuni capitoli delle opere più rilevanti) o - cito testualmente dal testo - piuttosto "morsi" in forma di brevi scene.
Appendici:
Sinfonie d'orrore - una filmografia, consiste in una panoramica di alcuni dei tanti lungometraggi dedicati al tema del vampirismo, oltre che a quello del personaggio di Dracula, da consultare all'occorrenza. E infine: I think it better that you should have a Key to library - Una Bibliografia, conclude il presente volume con l'elenco delle altre opere di Stoker, alcuni saggi ritenuti fondamentali, interessanti o curiosi sull'opera di Stoker e alcuni sul personaggio del Vampiro fino a quelli riguardanti il Dracula storico. E di certo non potevano mancare, come ovvia conclusione, quelli dedicati alla celluloide.
Un romanzo pregno di dettagliati avvenimenti, una chiave di volta, un'avventura oltre i limiti del possibile e una fantastica lettura da non lasciarsi sfuggire per tutti gli appassionati dell'Horror, del Gotico, del Weird. Destinato per bellezza, anche ai lettori di ogni genere.

OBSCURA
Di Edgar Allan Poe 5/5
La nuova frontiera della Narrazione.



[Breve Introduzione…]
Immagino che attualmente tutti conoscono perlomeno il nome di Edgar Allan Poe e abbiano letto o visto qualche sua trasposizione cinematografica.
Per chi è ancora a digiuno della svariata e variegata produzione di un autentico innovatore nell'ambito della letteratura, l'occasione è ghiotta e si presenta in concorrenza alla Casa Editrice Newton & Compton, con questa monumentale versione della Mondadori appartenente alla Collana Draghi.
In questo volume unico non è presente tutta la produzione di Poe, ma l'accuratezza con cui è stato concepito e le relative traduzioni lo fanno diventare un acquisto obbligato per i lettori di qualsiasi genere.

Diversamente da altre edizioni, l'opera di Poe è qui presentata in ordine cronologico.
L'unica pecca riscontrata, se così la possiamo chiamare, è che non sempre sono presenti in appendice le traduzioni delle varie citazioni contenute nei racconti che il più delle volte sono in francese.
Edgar Allan Poe nasce a Boston il 19 gennaio 1809 e si spegne a Baltimora il 7 ottobre 1849 in preda a una crisi fatale di "delirium tremens". Scrittore, poeta, critico letterario, giornalista, editore e saggista statunitense, è considerato uno dei più grandi scrittori della storia. Iniziatore del racconto poliziesco, della letteratura dell'orrore, a lui dobbiamo i natali del genere Weird, del giallo psicologico, senza contare i racconti di fantascienza e d'avventura, anch'essi d'ispirazione per le future generazioni.
In questa che chiamo pseudo-recensione, poiché sarebbe difficile stilarne una che possa essere esaustiva se non trasformata in un saggio, troverete in maniera succinta alcune considerazioni sui racconti che ho selezionato, d'altronde, menzionarli tutti sarebbe impossibile, rendendo interminabile questa breve analisi.
Per questo motivo in coda alla recensione, troverete tutti quei racconti che non sono stati menzionati, ma presenti in questa raccolta, suddivisi per genere di appartenenza.
[Nel dettaglio…]
METZENGERSTEIN, primo racconto menzionato dalla mia personale selezione, appartiene alla categoria dei "Racconti grotteschi o del terrore".
Narra dell'ostilità di due famiglie rivali nei secoli dei secoli: i Metzengerstein e i Berlifitzing. Avvolto nelle note iniziali da una singolare maledizione oscura anche come interpretazione del suo significato finito, è incentrato sulla dottrina della metempsicosi, ovvero, la reincarnazione delle anime secondo la credenza di alcune religioni. Febbrile e concitato è un fantastico esempio "del racconto" soprannaturale reinventato dall'arte di Poe.
L'APPUNTAMENTO (The Assignation), è un racconto "nero" nel vero senso della parola, dove l'ambiguità del protagonista si mischia con le ombre della notte variando in lugubre il paesaggio veneziano, di stampo romantico durante il susseguirsi delle ore diurne. L'ambigua frase, priva di un comprovato significato, sussurrata da Afrodite al personaggio principale, acquisterà senso compiuto solo nelle battute finali della narrazione.
MANOSCRITTO TROVATO IN UNA BOTTIGLIA (Manuscript Found In A Bottle), è un viaggio allucinante. Con il progredire della narrazione, partendo da una realtà tangibile e usuale legata alla "vita" di mare, si trasforma come l'incombente tempesta incontrata durante la navigazione, in un'esposizione serrata che di onda in onda, precipita nella diversa narrazione "Weird" alla scoperta di una nuova terrificante realtà, che nel finale implica alcune teorie geografiche dell'epoca senza che Poe ne fosse a conoscenza durante la stesura del racconto.
Il presente racconto per il suo contenuto è legato a "Una Discesa Nel Maelstrom", mentre il tema del vascello fantasma ricorre anche nel romanzo che ha come protagonista Gordon Pym.
All'apice del tutto, l'intreccio narrativo è sovrastato dalla natura che assume l'impronta spaventosa che assorbe totalmente l'essere umano nell'incomprensibile teoria del caso che è ricondotta al destino dell'uomo.
BERENICE.
Personalmente lo considero come uno dei racconti più espressivi e raccapriccianti che rappresenta in modo indiscutibile l'assoluta potenza dell'arte dell'Autore. Convivono come due poli opposti, due malesseri: uno della mente, e l'altro del corpo. I due personaggi principali sono affetti l'uno da monomania e l'altra da epilessia.
L'intento di Poe è quello inizialmente di fornire una chiave psicanalitica indottrinando il lettore alla "monomania" direttamente dalla "voce" del personaggio che ne è affetto. Informazioni che aumentano la tensione, e se per alcuni passaggi, si può considerare che siano poco rilevanti, essi acquistano una posizione di totale preponderanza nel dispiegarsi della narrazione e ne aumentano la veridicità stessa fino a farci comprendere pienamente le azioni dettate dalla patologia da cui è affetto il nostro privato interlocutore, che si trasformano in puro orrore. Infatti, la monomania è la psicosi di chi rivolge tutte le facoltà mentali a un'unica cosa o soggetto-oggetto, un attaccamento morboso da cui è incapace di liberarsi, diventandone schiavo e ossessivamente attratto: l'impossibilità di variare o di divagare su argomenti o "cose" più disparate.
Oltre alla psicosi c'è anche lo spettro della prematura sepoltura e della profanazione della tomba.
Un vero esempio dell'irrompere incontrollato dell'orrore nella quotidianità.

In questo contesto, un inesplicabile orrore non paranormale, ma costruito dalla mente dell'uomo.
MORELLA.
Sfuggevoli sono le parole non scritte a disegnare la narrazione che è resa tramite sensazioni ed emozioni. La morte porta il personaggio narrante alla dannazione nel ripetersi del nefasto evento cardine del breve racconto. Nel finale aperto e libero d'interpretazione, è introdotta l'ombra di un elemento soprannaturale senza che lo stesso sia definito come tale in contrapposizione a una lettura propria della psicologia del narratore.
UN'INCOMPARABILE AVVENTURA DI UN CERTO HANS PFAALL (Hans Pfaall).
Un racconto di notevole difficoltà di comprensione, non per la scrittura che appare comunque fluida, ma per l'erudizione dell'Autore in determinate materie a lui chiare e cristalline, ma non comprendenti la cultura in materia di molti lettori, compreso il sottoscritto che non ha mai viaggiato su un pallone aerostatico. Narra di un viaggio alla volta della conquista della luna per problemi personali e non scientifici, da parte del personaggio principale. Il lungo racconto precede di trent'anni il famoso romanzo di Verne con tutte le ovvie diversità del caso.
Ne consegue che la narrazione è di stampo fantascientifico e avventuroso, con la riserva finale di più di un legittimo dubbio, dopo aver letto la straordinaria avventura, scritta nero su bianco, dal personaggio di Hans Pfaall, circa la sua autenticità.
Indipendentemente dall'impossibilità effettiva di poter raggiungere la luna con un semplice pallone aerostatico, grazie alla coerenza delle argomentazioni presenti, si è totalmente rapiti dal racconto, assecondando l'Autore e non pensando minimamente all'irrealizzabilità di tale impresa.
Al di fuori di tutte quelle argomentazioni riguardanti la possibile-impossibile veridicità del lungo racconto, che peraltro desta un rinnovato interesse anche in lettori odierni, rimane indubbia la capacità, l'erudizione e l'intelligenza dell'Autore, nel saper scrivere di temi diversi da quello per cui è più conosciuto e forse (dico "forse" poiché sorprendente anche in questo diverso racconto) apprezzato.
OMBRA. UNA PARABOLA (A Shadow. A Parable), è un brevissimo racconto di alta intensità che dispiega nel finale con macabro romanticismo, la personale interpretazione della morte che si palesa ai sette astanti.
LE AVVENTURE DI GORDON PYM (The Narrative Of Arthur Gordon Pym Of Nantucket).
Su questo romanzo, volendo stilare un'attenta analisi, fiumi d'inchiostro non basterebbero. Ci sarebbero così tanti elementi da analizzare da poterne scrivere una tesi e il contesto ridotto di una recensione, peraltro onnicomprensiva della quasi totale produzione dell'Autore, porta drasticamente all'unica scelta possibile di ridurne i commenti e le impressioni. Ciononostante non è possibile non introdurlo con qualche breve informazione.
Considerato un manifesto appartenente allo stile identificato come horror psicologico, di cui Poe è stato indubbiamente un indiscusso maestro, il romanzo viene apertamente citato da Lovecraft utilizzando alcuni elementi orrorifici del "Gordon Pym" presenti nel suo romanzo "Alle Montagne Della Follia", mentre Verne ne scriverà un seguito dal titolo "La Sfinge Dei Ghiacci". E infine, presumo (non avendone controllata la possibilità tramite fonti certe), che Verne abbia anche preso spunto, sempre per merito di Poe, per il suo romanzo "Dalla Terra Alla Luna", dal lungo racconto "Un'incomparabile Avventura Di Un Certo Hans Pfaall".
Ritorniamo quindi a occuparci del romanzo in oggetto.
La perfetta conoscenza e nomenclatura delle parti che compongono in questo caso una goletta, si fondono perfettamente con la narrazione rendendola veritiera per quanto fantastica e dimostrano in modo inconfutabile la vasta conoscenza e la versatilità dell'Autore (ricordiamo in proposito anche il lungo racconto "Un'incomparabile avventura di un certo Hans Pfaall"), oltre al suo estro creativo-innovativo. Nondimeno le procedure marinare nei termini di pericolo sono esaustivamente spiegate, anche se "soggettivamente" non comprese al cento per cento, per ovvie ragioni d'ignoranza in materia. Sarebbe per questo motivo consigliabile una documentazione minima sulla nomenclatura delle parti che contraddistinguono una goletta, ammesso che se ne sia a digiuno, per godere appieno della fantastica narrazione.
Ogni singola situazione, possibile e probabile, nel ritrovarsi invischiati in qualche pasticcio logico dato dalle scelte intraprese, con dovizia di particolari e sensazioni che sprofondano nella psicologia del personaggio narrante, diventa un reale incubo febbrile senza uscita da cui è impossibile trarsi anche per un solo istante di respiro, finché la situazione si tratteggia per quello che realmente è o rappre-

senta, ritornando sui binari della normalità. La caratterizzazione psicologica del personaggio principale, Gordon Pym, è la primaria funzione per descrivere l'incubo che affronta con sensazioni naturali quando la percezione è distorta da eventi incomprensibili o apparentemente tali. Un lavoro certosino sull'anima angosciata che ne tratteggia perfettamente le situazioni rendendole possibili e accomunandole con le paure ataviche ancora percepite odiernamente dal singolo individuo, in cui facilmente si può riconoscere alimentando quella sensazione di autentica "sospensione".
Un chiaro esempio di quanto esposto risiede nei capitoli iniziali con la partenza sul brigantino accomodato a baleniera Grampus e del conseguente imbarco di Gordon Pym come clandestino.
Le descrizioni di quegli eventi che possono considerarsi effimeramente "soprannaturali" contemplando il caso di una prima analisi, terrificanti e ributtanti, sono esposti dapprincipio con una prima e innocua considerazione che molto trae dalla psicologia dei personaggi calati in situazioni di estremo pericolo e conseguente sfinimento, per poi ricongiungersi alla cruda realtà paragonando - come in un thriller disseminato di nascosti indizi a una prima lettura - le due diverse sensazioni: il primo impatto e la sconcertante verità, incasellandoli alla perfezione nel stabilire dove l'occhio è stato ingannato. Il risultato è al pari di uno studiato ed efficace colpo di scena. Un chiaro esempio è l'avvistamento della nave olandese.
Dalla seconda metà in poi, la narrazione assume inoltre, tutti i contorni di un'esplorazione avventurosa corredata di parziali ma reali informazioni storiche sugli argomenti trattati.
Nella sua ultima parte, la tensione diventa più palpabile e tangibile ed è piena di sospensioni ben studiante che incollano ulteriormente il lettore alle pagine.
Il romanzo è dinamico e di facile lettura nonostante il trascorrere del tempo e di alcuni passaggi prettamente informativi che nonostante tutto non minano la fluidità dell'intero romanzo.
Il finale anche se aperto, senza svelarne il perché, è comunque dal mio punto di vista sorprendente, soprattutto per le note in chiusura, e lascia nel lettore un angosciante alone di puro mistero.
LIGEIA, è incentrato come tema dominante sulla volontà che si trasforma in ricordo mai sopito e sempre vivo della prima consorte della voce narrante: Ligeia. La consorte è tenuta in vita dal costante ricordo del marito, e sebbene defunta, essa rivive nella sua mente in maniera struggente fino alla conclusione della volontà di quest'ultima di ritornare dal consorte sofferente similarmente a un "Tulpa", o per merito dell'oppio che offusca la realtà sensoriale? La bellezza del racconto è che il finale rimane realmente aperto a numerose interpretazioni soggettive.
WILLIAM WILSON affronta il tema del doppio, affascinante e ricorrente "tema" nella storia della letteratura. Appare chiaro che la stessa persona, è come se fosse scissa in due metà completamente speculari ma opposte, di cui l'una è il bianco e l'altra il nero. Un libero arbitrio non contemplato nella singola persona ma in due distinte ma eguali che rivaleggiano per il predominio. Appare così chiaro che il protagonista, sin dalla sua permanenza in collegio, rivaleggia con nient'altro che la propria coscienza, che ha abbandonato in favore dell'assoluta risolutezza di una vita votata agli eccessi e quindi amorale.
Il racconto è serrato, ansioso e disturbante fino alla rivelazione finale, dove in questo caso, non c'è spazio per una diversa interpretazione.
Singolare e raccapricciante, è vedere se stessi, la propria persona, vivere nella realtà conosciuta e tangibile ai nostri occhi e sensi, la sola che conosciamo, e non attraverso uno specchio che ne duplica l'immagine… se non alla fine dell'ultimo e definitivo atto d'annientamento personale.
LA ROVINA DELLA CASA DEGLI USHER (The Fall Of The House Of Usher), è uno degli scritti più famosi dell'Autore. Tutto il racconto è narrato filtrando attraverso le sensazione psicologiche dei personaggi che ne delineano il terrore e l'orrore vissuto. L'angoscia, l'ansietà non perfettamente messa in evidenza di Roderick e della cagionevole salute della sorella, è direttamente proporzionale alla rovina della magione degli Usher.
S'ipotizza in questo frangente, che gli oggetti inanimati siano in possesso di un'anima, così come siano in grado d'incutere timore nell'osservatore in determinati frangenti, riconoscendo comunque la loro innocua natura di "semplicissimi" oggetti inanimati. Ovvero (e questo è un mio tentativo di spiegarne meglio il concetto): in particolari casi di tensione psichica, quando una sfrenata ansia diventa incontrollabile e cosmica, disgiunta dalla razionalità e dettata dall'inconscio, anche gli oggetti presenti nel luogo in cui si sviluppa l'azione psicologica sul bordo della devastazione e dell'abisso, possono incutere timore e sgomento, parlandoti d'incubi taciuti, come se fosse la loro anima a sussurrarti pa-

role d'orrore.
Questo è quanto accade nella narrazione, perlomeno è palesemente la sensazione che mi rimanda come uno specchio, la lettura.
La casa degli Usher diventa un soggetto e non un oggetto e come tale è descritta, menzionando come esempio "le finestre come vuote orbite", così come il paesaggio e la totale ambientazione diventano anch'essi vividi se non "vivi". Tanto per citare il racconto, l'ambientazione in cui si colloca la narrazione, è esente da quel sentimento poetico (ma che io definisco macabramente - poetico): "Insopportabile, dico, già che non le si univa il sentimento poetico e perciò quasi piacevole che in genere accompagna le immagini naturali anche quando siano le più cupe della desolazione e del terrore".
La stirpe o quello che ne rimane della dinastia degli Usher, ha una sola anima onnicomprensiva di materia animata e inanimata, e quando lo spirito si spegne, tutto va in rovina e crolla.
IL DIARIO DI JULIUS RODMAN (The Journal Of Julius Rodman), è un ulteriore racconto lungo o romanzo breve incentrato sull'esplorazione, come per il precedente romanzo di Gordon Pym, esente però da qualsiasi condizione psicologica che sfocia nell'orrore, né tantomeno risulta misterioso o con elementi di suspense. Altra analogia con il precedente, è la troncatura esente da finale, come se fosse uno spaccato di un lungo viaggio di cui si sono perse le altre pagine del diario. Essendo stato pubblicato a puntate sul "Burton's Philadelphia" dal gennaio al giugno del 1840, è facile presumere che l'Autore abbia perso interesse nel proseguire la narrazione… ma questa è solo una mia congettura, poiché la troncatura del Gordon Pym aveva un senso compiuto nell'intreccio narrativo che da un certo punto di vista né aumentava il mistero lasciando comunque a digiuno il lettore. Il Diario Di Julius Rodman è prova ulteriore dell'ottima versatilità dell'Autore - per questo ho ritenuto giusto inserirlo in questa scelta - e a parte la farraginosa presentazione in apertura, pur sempre lecita ed esplicativa, il resto dei capitoli si legge alla velocità della luce con una crescente curiosità per l'esito e le rocambolesche avventure della spedizione.
L'UOMO DELLA FOLLA (The Man Of The Crowd), è un racconto difficilmente collocabile che inizia con un'acuta osservazione della folla che rincasa per poi proseguire all'inseguimento di un "vecchio" particolare. Sebbene non si evidenzi nessuna sorta di tocco soprannaturale o d'orrore, incute comunque un alone di mistero lasciato volutamente in sospeso che cattura notevolmente il lettore: un atavico enigma legato alla quotidianità.
GLI ASSASSINII DELLA RUE MOURGE (The Murders In The Roue Mourge), è un lungo racconto d'indiscussa importanza per la letteratura di genere. Non solo ritroviamo una nuova e brillante sfaccettatura dell'Autore nel cimentarsi in un ulteriore genere rispetto alla predominanza dei suoi scritti, ma addirittura con questo formidabile racconto sancisce i natali del genere poliziesco-deduttivo (a dimostrazione: è la prima volta che un crimine viene risolto attraverso il procedimento deduttivo) prima di qualsiasi altro Autore a lui posteriore. È innegabile quindi affermare che fu l'inventore di tale genere ispirandosi a Eugene Francoise Vidocq, fondatore della Pubblica Sicurezza in Francia, che è inoltre citato nel racconto, anche se appare chiaro da tale menzione che Dupin per deduzione sia nettamente superiore a Vidocq e ne prenda le distanze. Così com'è palese e risaputo che il personaggio di Charles August Dupin, e chi non ha mai letto il racconto in questione, se ne accorgerà sin dalle prime battute, ha ispirato Arthur Conan Doyle per il suo Sherlock Holmes.
Il racconto è strutturato in modo perfetto in ogni singola esposizione e parola, e rac-chiude in sé numerosi elementi quali il giallo, il mistero, l'inspiegabile, l'orrore e forze in apparenza sconosciute da cui non si può trarre nessun logica spiegazione se non per l'acume di Dupin.
Ritroveremo il personaggio di Dupin anche nei racconti "Il Mistero di Marie Roget" e "La Lettera Rubata".
UNA DISCESA NEL MAELSTRÖM (A Descent Into The Maelström), è un racconto frenetico che viene direttamente narrato all'antagonista interlocutore per mezzo del solo dialogo. Due sono gli importanti temi che si rincorrono, l'indiscussa potenza della natura associata al Maelström, e l'orrore in relazione ai misteri nascosti nel profondo della terra, che in questo caso vengono associati all'inferno, anche per la citazione del Flegetonte, similmente al gorgo che li sta ingoiando verso l'inesorabile destino costituito dall'abisso insondato. Leggenda e immaginario collettivo si fondono alla perfezione in un racconto che lascia senza fiato, trasportati dallo stesso vortice, in questo caso della "lettura", in un'ennesima esperienza di puro terrore che può essere paragonata anche all'insondabilità della mente umana nei suoi profondi recessi dettati dall'inconscio.

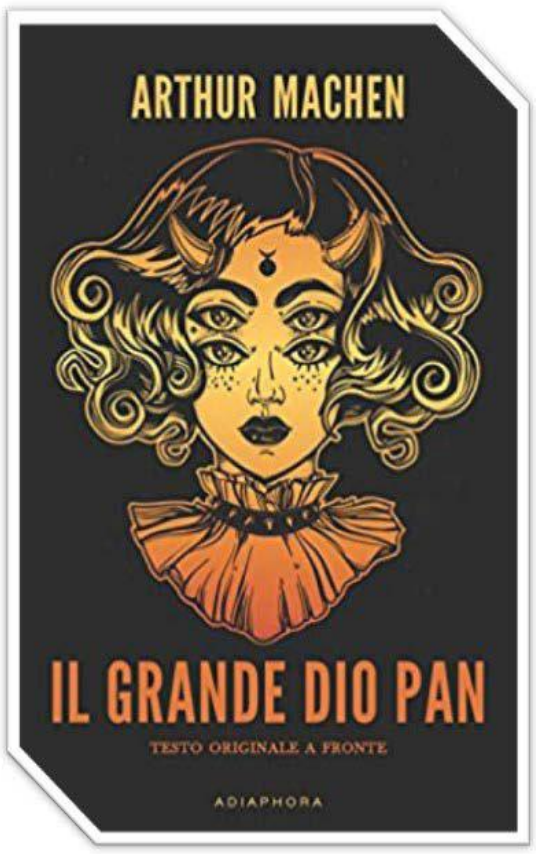
IL RITRATTO OVALE (The Oval Portrait), è un breve ma intenso racconto che ha come tema centrale l'arte. Il rapporto fra l'arte e la vita reale, è espresso nella capacità del pittore di cogliere l'essenza, la scintilla di "vita", nonché l'anima stessa della sua amata. Contrariamente al famoso "Ritratto di Dorian Grey" l'autore inconsapevole, opera una funzione inversa e trasferisce la vita sulla tela.
LA MASCHERA DELLA MORTE ROSSA (The Masque Of The Red Death) ricorda al lettore l'unica legge che è uguale per tutti gli uomini: la morte.
Il racconto introduce l'epidemia che sta decimando la popolazione e per tentare di sfuggire alla morte, il principe Prospero, scelta una delle sue numerose abbazie, seleziona mille persone tra i suoi cortigiani più ricchi e sigilla tutte le entrate e le uscite in attesa che l'epidemia possa sfumare così com'è giunta a ghermire l'uomo. Poco importa se l'abbazia diventa fortezza e simbolo di sicurezza, poco importa se la scelta cada sulle persone più agiate escludendo sempre e comunque i più deboli, i più bisognosi che il destino avverso ha relegato come ultima ruota del carro: il calesse passerà comunque anche per loro, poiché nessuna ricchezza e agiatezza sociale è esente dal solo compito di cui il tristo mietitore è insignito: la morte, "rossa" in questo caso, accompagnata dagli ultimi rintocchi della pendola… non risparmierà nessuno!
IL POZZO E IL PENDOLO (The Pit And The Pendulum).
Le barbarie ingiustificate dell'inquisizione spagnola sono raccontate con dovizia di particolari nella caratterizzazione dei personaggi eretti a estremi giudici del bene e del male e vergogna stessa della religione che loro professano senza averne mai capito l'insegnamento: ma questo è solo un brevissimo assaggio.
L'attenzione si sposta repentina in maniera totale sulle sensazioni provate dal narratore che sono espresse in maniera così lucida da farti provare in prima persona l'annichilamento, la trepidazione, l'angoscia, lo sgomento e il puro terrore sostituen-doti al malcapitato. La disperazione è ben esternata in una frase: "Pregai il cielo, lo stancai con le mie preghiere…"
Nonostante la voce narrante sia il personaggio stesso che subisce la tortura, un chiaro segno della non avvenuta sentenza e della successiva liberazione, non pregiudica minimamente il ritmo del racconto che è affilato come la lama del pendolo che inesorabilmente e con estenuante lentezza oscilla scendendo, ancora prima di dilaniare la carne… a distruggere la mente del condannato.
I colpi di scena e il ritmo incalzante diventano sempre più serrati fino al meritato re-spiro di sollievo finale.
IL MISTERO DI MARIE ROGET (The Mystery Of Marie Roget), è il secondo caso che ha come protagonista Charles August Dupin. Da quanto si evince alla fine della lettura, il racconto è tronco e non si conclude con un finale classico nello svelare l'assassino di Marie Roget. Il motivo è molto semplice, approfittando del personaggio creato con il primo lungo racconto "Gli assassinii Della Roue Mourge", Poe ripercorre gli eventi reali dell'assassinio di Mary Cecilia Rogers avvenuto a New York, rinvenuta cadavere nel fiume Hudson nel 1841. Poe parallelamente ambienta il racconto a Parigi in cui una grisette di nome Marie Roget viene rinvenuta cadavere nella Senna analogamente alla corrispondente vittima americana. Poe si basa quindi nello sviluppare l'intreccio narrativo, sulle notizie trovate sui giornali dell'epoca e incarica il personaggio di Dupin di stilare un possibile movente e assassino impostando il racconto su un lungo dialogo tra i due interlocutori. In questo modo, la fiction si affaccia sulla realtà quotidiana per quanto cruenta, e prima ancora che il reale mistero fosse stato risolto, Poe propone una possibile pista da seguire e soluzione all'enigma.
LO SCARABEO D'ORO (The Gold Bug), è un lungo racconto all'insegna dell'avventura, che ispirò successivamente Robert Louis Stevenson per il suo primo romanzo "L'isola Del Tesoro". Anche in questo caso il genio di Poe detta i natali del genere avventuroso, rafforzando la narrazione con l'enigma crittografico contenuto nella pergamena utilizzata per puro caso, per rendere inoffensivo lo scarabeo d'oro.
IL CUORE RIVELATORE (The Tell-Tale Heart), è la storia di un folle che non si crede tale e ripercorre con estrema precisione quanto accaduto per consentire al lettore di fornirgli l'assoluzione, scagionandolo dalla presunta follia. Sarà per l'appunto la sua folle lucidità quando i nervi cederanno del tutto, a tradirlo. Psicosi e immaginazione dettano il ritmo serrato e angosciante della breve narrazione.
IL GATTO NERO (The Black Cat), è sicuramente uno dei racconti più famosi dell'Autore. Il personaggio principale redige un resoconto di quegli avvenimenti inspiegabili che l'hanno portato alla definitiva pazzia e al conseguente smascheramento delle sue malefatte. Il racconto è serrato in un in-

crescendo d'interesse che conquista il lettore, e quando la fine sembra scontata, il colpo di scena finale ribalta la situazione con esperta genialità.
Con questo racconto, citando il suo inizio: "Per il racconto stranissimo eppure casalingo…" possiamo affermare che rientra pienamente nella definizione di "Weird", dove l'orrore entra nella vita quotidiana lasciandosi alle spalle lugubri castelli e vecchi cimiteri. Nondimeno, e questo potrebbe essere solo un mio parere, alcuni elementi richiamano vecchie credenze, non solo per il gatto nero paragonabile a una strega travestita, ma anche per un particolare passaggio. Il riferimento o l'analogia cui mi riferisco riguarda la "copia" del gatto Pluto (tranne che per la macchia bianca), che si pone sul corpo del dormiente come un vero "incubo". L'analogia fra "Succubi" e "Incubi" è un'antica credenza discussa anche nel "Malleus Maleficarum", in questo racconto resa evidente dall'Autore.
Un racconto macabro e adrenalinico che sfocia in una vendetta perfetta.
UNA STORIA DELLE RAGGED MOUNTAINS (A Tale Of The Ragged Mountains), è un racconto particolare che mischia il mistero al fantastico. Impossibile non notare un collegamento per chi ha letto Lovecraft con quest'ultimo Autore, profondo estimatore di Poe. Numerosi elementi, comprese le descrizioni della città che si presenta al personaggio narrante, insinuatosi in una gola mai battuta da passo d'uomo, dopo che la nebbia si dipana per magia grazie a una folata di vento, ricordano inequivocabilmente le struggenti e romantiche descrizioni di Lovecraft. Nel testo è anche citato "Le Mille E Una Notte", altra analogia con il Solitario di Providence. È indubbio, tra l'altro rimarcato anche da Lovecraft stesso, che quest'ultimo abbia tratto ispirazione da Poe, grazie al quale, tutto il mondo della letteratura fantastica sarebbe definitivamente cambiato. Sono presenti anche "tamburi" in lontananza, strane nebbie e paesaggi naturali che si trasformano in irreali, ammantanti dal sospetto di un sogno onirico. Temi tanto cari al Solitario di Providence, che con le dovute diversità, ha sicuramente tratto ispirazione per affinare il suo stile unico e visionario.
Il racconto è di notevole impatto sul lettore e presenta un'ennesima volta, un'ulteriore sfaccettatura di Poe.
IL SEPPELLIMENTO PREMATURO (The Premature Burial), è senza ombra di dubbio uno dei racconti più angoscianti.
L'idea di essere sepolto vivo, giustificata dai reali e raccapriccianti racconti di un tempo passato - una fobia, giurerei mai del tutto sopita - strisciante ed insinuante sino a raggiungere i tempi odierni, nonostante tutte le dovute diversità in ambiente scientifico e professionale… al solo pensiero, rimane comunque intollerabile e senza nessun certo lieto fine.
Il racconto, in apertura, prolungandosi quasi per tutta la prima metà, introduce l'argomento della catalessi riportando esempi con la stessa enfasi di notizie sconcertanti di cronaca, per proseguire con l'esperienza personale del narratore. Esperienza, anche se conosciamo già in partenza il suo esito finale, che non è esente da colpi di scena. Giocato sull'angoscia, che appare più reale di un racconto soprannaturale, con le descrizioni delle nere sensazioni provate dal personaggio narrante, è sicuramente un racconto che vi farà mancare il fiato. E nella parte finale, troverete un vecchio consiglio, sempre valido nonostante il passare del tempo, per tentare di evadere dalle nere fobie che stringono l'anima in una morsa angosciosa.
LA LETTERA RUBATA (The Purloined Letter), è il terzo capitolo dedicato alle indagini di Dupin. Questa volta non esiste un "colpevole" di un delitto, ma di aver rubato una lettera a scopo di estorsione politica. Dei tre capitoli questo è il meno machiavellico nella ricostruzione del misfatto. Nonostante tutto, rispecchia maggiormente il concetto di mente analitica, la quale si spinge oltre ai preconcetti solitamente utilizzati in un'indagine, prediligendo l'immedesimazione nella mente del soggetto accusato. Sembra quasi che si adotta il motto del futuro Dupin nel personaggio ricreato di Sherlock Holmes da parte di Doyle. Ovvero: "Dopo aver eliminato l'impossibile, ciò che resta, per improbabile che sia, deve essere la verità", frase tratta dal romanzo "Il Segno Dei Quattro". In effetti Dupin, in questo caso, immedesimandosi nella logica dell'accusato, scarta tutte le ipotesi "strambe" a priori che non hanno portato a nulla di fatto, per percorrere la strada della semplicità, troppe volte scartata poiché ritenuta improbabile.
IL SISTEMA DEL DOTT. CATRAME E DEL PROF. PIUMA (The System Of Dr. Tarr And Prof. Fether), è un racconto divertente che suscita alla fine della lettura più di una considerazione sui soggetti che per definizione sono ritenuti "pazzi". L'Autore tratteggia, all'insaputa del lettore, un mondo alla rovescia, inizialmente esente da qualsiasi stravaganza e riuscendo comunque a creare della tensione

fino al dispiegarsi dei veli che nascondono la verità. Quest'ultima si potrebbe pensare non "assoluta" se prendiamo in considerazione il rovescio della medaglia, ovvero, chi è realmente il folle? Chi sentenzia una patologia o l'accusato di tale bizzarria?
SEI STATO TU! (Thou Art The Man), è un racconto giallo condito d'ironia e non complesso o machiavellico come quelli dedicati al personaggio di Dupin. Denso di sospensioni fino al "doppio" finale e conseguenti colpi di scena, conquista il lettore sin dalle prime pagine in un crescendo d'interesse. Ancora una volta si può affermare che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, che in questo caso sono la coscienza sporca dell'omicida che non è in grado di far tacere la propria.
LA MILLESIMASECONDA NOTTE DI SHERAZADE (The Thousand-And-Second Tale Of Sherazade), è una particolare fiaba che vale la pena di menzionare, poiché narra delle avventure perdute di Sindbad il marinaio da parte di Sherazade che avrebbe il destino già segnato, e onde evitare di soccombere, durante le notti passate con il marito, racconta le nuove gesta e s'interrompe quando arriva il mattino lasciandole in sospeso, in modo da stuzzicare la curiosità ed evitare di andare incontro al proprio destino.
Tuttavia la particolarità della narrazione risiede nelle descrizioni improbabili e impossibili, quindi anche negli eventi, tanto da relegarle nel giusto mondo della fantasia, se non fosse per le note dell'Autore in cui si troveranno strabilianti spiegazioni scientifiche a suffragio delle fantasticherie contenute.
Ci si trova quasi al cospetto di esseri che osservano ignari (e ignoranti nel senso stretto del termine) fenomeni a loro inspiegabili, come potrebbe capitare odiernamente per quelli non svelati, ma che in seguito con il trascorrere del tempo potrebbero essere suffragati da esaurienti spiegazioni. Il "mistero" risiede in ciò che non comprendiamo e il suo fascino è totalmente ipnotizzante, fin quando la logica scienza, seppur interessante, non risolve l'enigma per quanto possa sembrare bizzarro, spegnendo il "mistero". Un indubbio anello di congiunzione fra fantascienza e scienza che ci impone di pensare: che tutto ciò che non capiamo non vuol dire che non esista.
LA VERITÀ SUL CASO DI MISTER VALDEMAR (The Facts In The Case Of M. Valdemar), è forse il racconto più singolare e più agghiacciante con riferimento anche all'epoca della sua stesura. Provare a mesmerizzate un moribondo, attaccato per sottili fili sfilacciati alla vita, ma prepotentemente richiamato a giudizio dalla Signora con la falce, è l'esperimento che si propone di fare il personaggio narrante di questa, oltremodo, macabra storia. Il racconto breve ma intenso, è disturbante in maniera esponenziale all'aumentare dell'ansia indotta al lettore, fino al raccapricciante finale. Valdemar, il protagonista indiretto di questa rara escursione in un territorio inesplorato, costituito di ombre impenetrabili, fra la vita e la morte, dona genuini brividi al lettore che alla fine della narrazione si porrà una o più domande… naturalmente senza mai ottenere risposta. La morbosa curiosità rimarrà in un'eterna sospensione come l'anima di Mister Valdemar.
LA SFINGE (The Sphinx), è un racconto che trae origine dalla diversa percezione delle "cose" soprattutto in una mente facilmente suggestionabile da eventi esterni e superstiziosa, in attesa di qualsiasi segno premonitore che racchiuda in sè una possibile catastrofe. Interessante è l'analisi dei due personaggi in questione e la diversa percezione che hanno dello stesso "terrificante" evento.
LA BOTTE DI AMONTILLADO (The Cask Of Amontillado), è una storia di vendetta a fronte di un torto ricevuto, perfettamente studiata, sin nei minimi particolari.
Chi esige vendetta, mette in condizione la vittima in modo che sia egli stessa a se-guirla guidata dalla sua superbia e arroganza. Un metodo infallibile che fa leva non sulle virtù ma sui difetti, i quali sono duri a morire. La vittima viene colta in mezzo alla carnevalesca folla, indi per cui, il suo costume assomiglia a quello di uno stupido giullare che va volontariamente incontro alla sua fine. La discesa all'inferno è raffigurata dalle catacombe, e più si scende, più l'ambiente è impenetrabile agli occhi. Grottesco e bizzarro si sposano alla perfezione… fino alle battute finali.
HOP-FROG inizialmente assomiglia a una fiaba, con tanto di corte e balli in maschera, ma è solo una mera introduzione che apre il sipario su un macabro racconto incentrato sulla sete di vendetta ai danni del Tiranno.
Hop-Frog è il buffone di corte, selezionato perché storpio, nano e disgraziato nei movimenti, per il divertimento Re, che lo considera una "macchietta ambulante". È accompagnato dalla nana ma graziosa Trippetta, eccellente ballerina, con cui sin dal principio del loro incontro, s'instaura una forte e complice empatia. Per fare un paragone con l'attuale presente, nel racconto sussiste tutto ciò che è politicamente scorretto ai danni dei due personaggi principali. Com'è facilmente ipotizzabile mentre la lettura scorre veloce, la vendetta non tarderà ad arrivare. L'intelligenza vincerà sulla stupida ribaltando

i ruoli, il termine “buffone” ben si adatterà al re e ai suoi consiglieri per punire la tirannia e l’ingiustizia… sebbene alla maniera di Poe.
Racconti non menzionati in questa recensione ma presenti nella raccolta, qui suddivisi per genere di appartenenza.
“Racconti Grotteschi o del Terrore”:
ELEONORA - IL RE PESTE. Storia che contiene un’allegoria. (King Pest. A Tale Containing An Allegory). - LA CASSA OBLUNGA (The Oblong Box) - IL DEMONE DELLA PERVERSITÀ (The Imp Of The Perverse) - SENZA FIATO (Loss Of Breath).
“Racconti Arabeschi o Staordinari”:
LA BURLA DEL PALLONE (The Balloon-Hoax). - MELLONTA TAUTA. - LE TERRE DI ARNHEIM (The Domain Of Arnheim). - IL VILLINO DI LANDOR (Landor’s Cottage). - GLI OCCHIALI (The Spectacles). - BON-BON. - IL DIAVOLO NELLA TORRE (The Devil In The Belfry). - L’ISOLA DELLA FATA (The Island Of The Fay). - IL COLLOQUIO DI MONOS E UNA (The Colloquy Of Monos And Una). - LA CONVERSAZIONE DI EIROS E CHARMION (The Conversation Of Eiros And Charmion. - SILENZIO favola (Silence. A Fable).
“Racconti Satirici e Vari”: QUATTRO BESTIE IN UNA (Four Beasts One - The Homo-Cameleopard). - MISTIFICAZIONE (Mystification). - LA TRUFFA (Diddiling) -RIVELAZIONE MESMERICA (Mesmeric Revelation). - L’ANGELO DEL BIZZARRO (The Angel Of The Odd - An Extravaganza). - QUATTRO CHIACCHIERE CON UNA MUMMIA (Some Words With A Mummy). - IL DUCA DE L’OMELETTE (The Duc de l’Omelette). - STORIELLA EBRAICA (A Tale Of Jerusalem). - LIONIZING. - COME SI SCRIVE UN ARTICOLO DA BLACKWOOD (How To Write A Blackwood Article). - LA FALCE DEL TEMPO. Articolo da “Blackwood” di Miss Zenobia (A Predica-ment). - PERCHÈ IL PICCOLO FRANCESE PORTA LA MANO AL COLLO (Why The Little Frenchman Wears His Hand In A Sling). - L’UOMO D’AFFARI (The Business Man). - L’ISOLA DELLA FATA (The Island Of The Fay) - TRE DOMENICHE IN UNA SETTIMANA (Three Sundays In A Week). - UNA LETTERA DI THINGUM BOB. Defunto Direttore del Goosetherumfoodle, Narrata Da Lui Medesimo. (The Literary Life Of Thingum Bob, Esq.). - IL POTERE DELLE PAROLE (The Power Of Words). - DI VON KEMPELEN E DELLA SUA INVENZIONE (Von Kempelen And His Discovery). - COME SI ICSA UNA PARAGRABO (X-Ing A Paragrab).
“Racconti incompiuti”: IL FARO (The Lighthouse).
E per finire altri due racconti che l’editore si è dimenticato di classificare… che sono:
L’UOMO INTERAMENTE CONSUMATO (The Man That Was Used Up).
NON BISOGNA SCOMMETTERE LA TESTA CON IL DIAVOLO (Never Bet The Devil Your Head. A Tale With A Moral).

IL GRANDE DIO PAN
Di Arthur Machen 5/5
Figlia non di Padre Mortale!



(Il dottor Raymond insieme all’amico Clarke, suo prescelto come testimone, si appresta a condurre un esperimento aiutato dal bisturi. Tale sperimentazione, servirebbe a rivelare la realtà assoluta e non “solo” la minima percezione di essa. La pericolosa teoria su cui si basano gli studi di Raymond, è che la realtà che ci appare alla vista è un sogno atto a celare il mondo reale. L’esperimento è perpetrato ai danni di Mary, che vedrà il Dio Pan per pochi secondi, piombando successivamente in uno stato di demenza perenne. È chiaro che il Dottor Raymond, non contempla in alcun modo la possibilità che sia stato proprio lui e il suo bisturi, a lesionare il cervello della sfortunata Mary.
Infatti, nei termini del racconto, vedere la divinità del Dio Pan, oltre al significato classico attribuitogli della natura intesa come un’unica totalità (panteismo), significa in questo specifico caso, vedere il “tutto”. Ovvero, cosa ci circonda realmente a discapito del vivido sogno.
Anche in questo romanzo breve, come per il racconto di Nathaniel Hawthorn, “La Figlia di Rappaci-

ni", ricompare il concetto dello "scienziato pazzo" che vede la sua appartenenza originale, ovvero, i suoi natali, nel capolavoro di Mary Shelley, e che ancora una volta, pone l'accento in maniera impeccabile, che è l'uomo che crea i mostri, rivaleggiando con il Creato, spingendosi oltre i confini umani consentiti dalla natura e dalla ragione, nonché dall'etica e dalla moralità.
Il romanzo sebbene sia datato, è scritto in maniera fluida e accattivante. L'intreccio narrativo, ripercorrere più fasi temporali distanti fra loro, e narra le vicende dei personaggi associati ai vari cicli, in modo da farle apparire volutamente slegate fra loro. La struttura più complessa rispetto ad altri romanzi dello stesso periodo storico e del genere trattato, porterà il lettore tassello dopo tassello, a comporre il mosaico dell'intera vicenda, che oserei metaforicamente osservare, essere "circolare" come un serpente che si morde la coda. Dove l'inizio è anche la fine, e dove la fine è anche l'inizio. Dove il primo capitolo corrisponde all'ultimo e viceversa, delineando in maniera impeccabile nel finale, il "chiaro" intreccio narrativo, senza alcuna diversa interpretazione da parte del lettore.
"Il Grande Dio Pan" (1894) è senza dubbio il più conosciuto racconto dell'orrore dell'Autore. Definito un grande successo da Oscar Wilde, riconosciuto da Lovecraft come un'esperienza capace di infondere un crescente senso di tensione nel lettore, il romanzo breve è indiscutibilmente un punto di riferimento e una pietra miliare nella letteratura Gotica-Weird. Uno degli Autori più importanti a cui lo stesso Lovecraft si è ispirato per la sua prolifica produzione. Non a caso, il romanzo in oggetto, è menzionato, oltre che sua fonte d'ispirazione, nel racconto "L'Orrore di Dunwich" del 1929 del Solitario di Providence.

WENDIGO
Di Algernon Blackwood 5/5
La Sensazione di un Orrore Incombente!

Il lungo racconto si svolge nei boschi selvaggi del Canada, durante una battuta di caccia agli alci. Più precisamente nella regione di Rat Portage, oggi conosciuta come la cittadina di Kenora nell'Ontario nordoccidentale. I personaggi che si muovono in quest'ambiente naturale e selvaggio, sono il dottor Cathcart e suo nipote Simpson, accompagnati dalle rispettive guide, Hank Davis e Joseph Défago e dal nativo americano Punk, che ricopre le funzioni di cuoco.
Definito come "l'anno degli alci timorosi", il gruppo decide di dividersi in due nella ricerca, l'uno composto da Cathcart e Hank nella zona ovest fino a Garden Lake, l'altro costituito da Simpson e Défago in canoa fino al Fifty Island Water: un lago a forma di mezzaluna largo quindici miglia da punta a punta... terra del temuto Wendigo.
Solo Punk rimarrà ad attenderli nel campo base.
Le ambientazioni montane della natura selvaggia sono descritte con pennellate romantiche e sapienti, simili per paragone ad antichi dipinti dal soggetto paesaggistico avvolto nell'oscurità della notte che diventa metaforicamente sinonimo di mistero, capaci di coinvolgere il lettore in un'immedesimazione con la narrazione, veramente notevole.
La caratterizzazione dei personaggi, soprattutto di Simpson e di Défago, che ricordiamo si avventurano ancor di più nella natura selvaggia, territorio del Wendigo, è sorprendente. Avvolgente ma disturbante, vivere insieme ai due personaggi, stati emozionali che tracimano in paura atavica. Infatti, la "Paura" descritta sensitivamente in maniera impeccabile, diviene anch'essa un personaggio tangibile, tanto quanto la misteriosa creatura che si nasconde alla vista fra folate di vento e bruma.
Il Wendigo è lo spettro della foresta, il crudele spirito della desolazione trasportato dal vento e avvertibile da un odore insolito. Esso rimane in ombra per tutto il racconto, nonostante sia tangibile e reale. Infatti, è il lettore stesso a caratterizzarne le fattezze e ad assorbirne l'orrore tramite lo stato d'animo dei personaggi.
Una pietra miliare nella storia della letteratura Weird! Citato da Lovecraft nel suo breve trattato "Supernatural Horror in Literature", come il motore più genuino della paura, Algernoon Balckwood regala al lettore un'esperienza unica a cui tutti gli amanti del genere non dovrebbero sottrarsi.

I SALICI
Di Algernon Henry Blackwood 5/5
L'Incanto della Paura!

Due amici intraprendono un viaggio in canoa sul fiume Danubio. Dopo aver superato Pressburg (oggi Bratislava) s'inoltrano in quell'area solitaria e desolata formata da paludi e "abitata" da una vastità di basse siepi di Salici.
Quando il vento incomincia a soffiare aumentando d'intensità fino a diventare una burrasca di ponente, sono costretti non senza fatica, ad attraccare su un'isola di forma triangolare.
Il lungo racconto assume marcatamente il valore di un'esperienza condivisa con il lettore, tramite i due personaggi in balia degli eventi che si succedono in un clima esponenziale di angoscia e tensione. Le acque in piena del Danubio, frementi e vive, travolgono le pagine e trascinano come appendici liquide nel suo gorgo, ghermendo l'attenzione del lettore.
Le forze della natura che si palesano scuotendo forti sensazioni, e il Danubio stesso, sono da considerarsi personaggi viventi ed assumono tramite dettagliati e fantastici particolari descrittivi, il valore di vere e proprie caratterizzazioni, tanto è forte e sentita la loro potenza evocativa.
D'altronde, narrando del Danubio, l'Autore lo descrive con questa espressiva cita-zione: "…finché col tempo non eravamo arrivati inevitabilmente a considerarlo come un Grande Personaggio".
La sensazione di tensione crescente è resa ulteriormente dai pochi personaggi principali e dall'ambientazione solitaria, cupa, evidenziata dalla moltitudine incalcolabile di salici che si ammassano procurando pericolose zone di tetro buio non rischiarate dall'argentea luna piena: dal loro frusciare simile a discorsi proibiti inerenti un territorio inesplorato, ricco di misteri che non condivide l'invasione di nessun essere umano. Del loro lento ondeggiare pronto a ghermire per poi ritrarsi giocando con umane sensazioni che accendono il fremito del pericolo che come un brivido corre sulla spina dorsale fino a far formicolare la base del collo.
Sensazioni ataviche coadiuvate da superstizioni, confondono il reale con l'irreale non riuscendo a discernere le una dalle altre, e alimentando la sensazione di essere stati catapultati in un mondo di uguali sembianze, ma diverso e ostile, dove il raziocinio non ha più mordente. Un mondo abitato da salici viventi e dalle loro anime turbolente.
Sconfinati oltre la fittizia linea del mondo conosciuto, sono sottoposti a un logorio mentale che cela in sé l'indefinito pericolo impossibile da rendere concreto per tentare un piano di fuga o affrontare lo sfuggente nemico.
Le sensazioni provate singolarmente, da "soggettive" acquistano una valenza "oggettiva" anche se percepite e non tangibili, mentre alcuni eventi sebbene reali, implicherebbero l'interazione di una presenza, umana o ultraterrena.
Tutto si confonde in un caleidoscopio di sfumature grigie che non lasciano presagire nessuna possibilità di scorgere un colore diverso che potrebbe infondere una speranza, un pertugio d'uscita… uno sbocco verso il mondo reale.
Non c'è minimamente da stupirsi che Lovecraft l'abbia definito come il miglior racconto sovrannaturale di tutta la letteratura inglese.
Una lettura imperdibile per tutti gli amanti della letteratura Weird, e caldamente consigliato a ogni tipo di lettore.
L'edizione della ABEditore è rifinita, curata nonostante la versione pocket ed è accompagnata dai disegni di Charles Herbert Woodbury.

IL TESTAMENTO DI MAGDALEN BLAIR
Di Aleister Crowley 5/5
Non v'è Individualità Tranne che Nell'Illusione.

Dopo numerosi esperimenti sulle particolari facoltà di Magdalen, riguardanti la straordinaria attività di leggere nel pensiero altrui, cui erroneamente in un primo momento si giunge a decretarne il merito all'attenta lettura dei muscoli facciali sin nelle sue minime variazioni: essi sono solo una mera inezia verso il terribile culmine che si prospetta per l'intera umanità, svelato da tali doti.
Questa breve introduzione basta a introdurre il racconto contenuto in questa edizione particolare della ABEditore.
Il piccolo volumetto di poco più di un centinaio di pagine appartenente alla Collana "Piccoli Mondi", oltre a essere di rara bellezza, grazie anche al carattere appositamente scelto, è istoriato da alcune illustrazioni che accompagnano la lettura. Chiaramente non è da meno l'intera produzione della CE Milanese che consiglio di tenere d'occhio per gli amanti del genere.
Torniamo quindi ad addentrarci nel merito di questa piccola perla Weird tralasciando di parlare nello specifico del suo discusso Autore, cui rimando il lettore interessato all'efficace postfazione. In questa recensione sarà solamente menzionato che fu definito "l'uomo più malvagio del mondo" e che lui stesso si definì "la Grande Bestia 666".
Il racconto è suddiviso in due parti distinte in cui nella prima, più scientifica, si tenta di analizzare con i mezzi a noi conosciuti, la singolarità della facoltà di Magdalen di leggere nel pensiero.
Mentre nella seconda parte, si spalanca l'inferno grazie a tale facoltà di leggere nella mente, quando Arthur si ammala di Nefrite.
Quello che si profila azzera tutte le premesse conosciute, sebbene solo intuite dall'uomo, che si hanno della morte e presumibilmente dopo la morte. Che si tratti di un soggetto ateo o religioso.
Il "terrificante" che appare senza metafore o veli suppositivi, è l'assoluta certezza dell'assenza di Dio, ma paradossalmente l'incontestabile presenza del male che in prima istanza viene raffigurato e paragonato al demone della malattia. Non c'è tregua alla sofferenza coadiuvata dalla terribile e diversa percezione del tempo che rallenta nel dolore in contrapposizione al suo lento trascorrere nel benessere. Un'eterna sospensione da cui è impossibile affrancarsi.
Il finale non potrà che essere sconvolgente e sconfortante.

Queste e molte altre recensioni le trovate su:

https://www.facebook.com/recensionidallaltrove

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO